Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in
Architettura Costruzione Città
a.a. 2025 - 2026

Reconnecting the Bío Bío waterscape.

Rigenerazione urbana e riconfigurazione del fronte fluviale a Concepcíon, Cile.

Relatore
Prof. Matteo Robiglio

Correlatore
Prof. Alberto Collet

Studentessa
Gaia Cattaneo

Matricola
322700

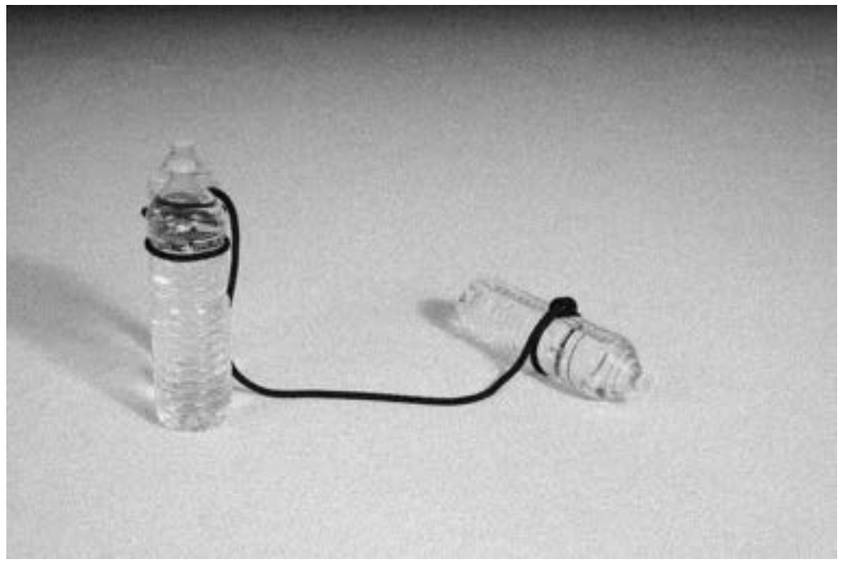
Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
a.a. 2025 - 2026

Reconnecting the Bío Bío waterscape.

Rigenerazione urbana e riconfigurazione del fronte fluviale a Concepcíon, Cile.

Relatore
Prof. Matteo Robiglio
Correlatore
Prof. Alberto Collet

Studentessa
Gaia Cattaneo
Matricola
322700



[01] Patricio Sergio. *KO. Fluid Practices. Research Catalogue. Rielaborazione dell'autrice in bianco e nero.*

/ **Introduzione** I

01 Concepción: formazione di un territorio instabile

01.1 Formazione del territorio penquista 02

01.2 Trasformazioni urbane nel Novecento 22

01.3 Il terremoto e tsunami 27F 40

02 Il presente come terreno di progetto

02.1 Concepción contemporanea 58

02.2 La città festival 84

02.3 La Ribera Norte 110

03 Il progetto

03.1 Reconnecting the Bío Bío waterscape 160

03.2 Ricomporre le discontinuità 168

03.3 Il fronte fluviale come spazio intermittente 188

// **Conclusioni** 200

/// **Fonti** 206

Abstract

[ITA]

La ricerca nasce da un'esperienza diretta di progetto svolta a Concepción, nel Cile centro meridionale, nell'ambito del programma multidisciplinare dell'Alta Scuola Politecnica, attraverso la partecipazione al RECycled Pavilion - padiglione temporaneo realizzato in occasione della decima edizione del REC Festival, il più grande festival musicale gratuito del Cile. L'esperienza in situ ha reso evidente come il fronte fluviale del Bío Bío, in prossimità del Teatro Biobío e delle aree segnate dal terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010, sia attraversato da una contraddizione strutturale: l'intensità collettiva prodotta dall'evento e, al di fuori di esso, una condizione ordinaria caratterizzata da frammentazione spaziale, debole accessibilità e ridotta integrazione con il tessuto urbano consolidato. È a partire da questo scarto che prende forma la domanda centrale della ricerca.

Il seguente studio indaga il fronte fluviale del Bío Bío come territorio paradigmatico in cui si sovrappongono instabilità ambientale, memoria del disastro, fragilità infrastrutturale e trasformazioni dello spazio pubblico contemporaneo. Attraverso una lettura storico-processuale di Concepción, si mostra come l'instabilità non rappresenti un'eccezione nella costruzione della città, ma una sua condizione strutturale: ogni ciclo di distruzione e ricostruzione ha ridefinito il rapporto tra insediamento, infrastruttura e paesaggio fluviale, producendo una forma urbana in costante negoziazione con le forze del territorio. La ricerca interpreta il presente come terreno del progetto, concentrandosi in particolare sul sistema compreso tra il Teatro Biobío, il Memoriale del 27F, il Parque Bicentenario e il Barrio Estación, dove la presenza della linea ferroviaria e dell'Avenida Costanera produce una forte discontinuità tra la città consolidata e il fiume. Parallelamente, il lavoro analizza il ruolo delle pratiche temporanee e degli eventi culturali - con particolare riferimento al REC Festival - come dispositivi capaci di rendere temporaneamente visibili relazioni urbane che nella quotidianità appaiono frammentate o latenti.

Il progetto assume il Bío Bío non come limite o sfondo paesaggistico, ma come infrastruttura territoriale e culturale attorno alla quale ricostruire il rapporto tra città, acqua e pratiche collettive.

Il riferimento concettuale è il termine mapuche *ko*: l'acqua non come confine che divide, ma come vincolo che connette territori differenti attraverso la loro stessa distanza. A partire da questa interpretazione, la proposta sviluppa una strategia urbana orientata alla riconfigurazione delle soglie infrastrutturali, alla costruzione di una rete di mobilità lenta e al ridisegno del fronte fluviale come spazio pubblico flessibile, capace di adattarsi alle differenti intensità d'uso che caratterizzano l'area nel corso dell'anno. Il progetto si propone come infrastruttura territoriale di connessione, capace di ricomporre relazioni oggi frammentate tra paesaggio fluviale, città consolidata e spazio pubblico contemporaneo. La tesi sostiene così la necessità di un approccio progettuale capace di operare nei territori fragili senza neutralizzarne le contraddizioni, assumendo instabilità, memoria e trasformazione come materia stessa del progetto urbano contemporaneo.

Abstract

[ENG]

This research originates from a direct design experience carried out in Concepción, in south-central Chile, within the multidisciplinary program of the Alta Scuola Politecnica, through participation in the RECycled Pavilion - a temporary pavilion developed for the tenth edition of the REC Festival, the largest free music festival in Chile. The in situ experience revealed how the Bío Bío riverfront, particularly in the area surrounding Teatro Biobío and the territories affected by the earthquake and tsunami of February 27, 2010, is characterized by a structural contradiction: the collective intensity generated during the event and, outside of it, an ordinary condition defined by spatial fragmentation, weak accessibility, and limited integration with the consolidated urban fabric. It is precisely from this discrepancy that the central research question emerges.

The present study investigates the Bío Bío riverfront as a paradigmatic territory where environmental instability, disaster memory, infrastructural fragility, and transformations of contemporary public space overlap. Through a historical-processual reading of Concepción, the research demonstrates how instability does not represent an exception in the construction of the city, but rather one of its structural conditions: each cycle of destruction and reconstruction has redefined the relationship between settlement, infrastructure, and fluvial landscape, producing an urban form in constant negotiation with the forces of the territory. The research interprets the present as the actual ground of the project, focusing in particular on the system comprising Teatro Biobío, the 27F Memorial, Parque Bicentenario, and Barrio Estación, where the presence of the railway line and Avenida Costanera generates a strong discontinuity between the consolidated city and the river. At the same time, the work examines the role of temporary practices and cultural events - particularly the REC Festival - as devices capable of temporarily revealing urban relationships that, in everyday conditions, remain fragmented or latent.

The project understands the Bío Bío not as a boundary or scenic backdrop, but as a territorial and cultural infrastructure around which the relationship between the city, water, and collective practices can be reconstructed.

The conceptual reference is the Mapuche term *ko*: water understood not as a border that divides, but as a bond that connects different territories precisely through their distance. Based on this interpretation, the proposal develops an urban strategy aimed at reconfiguring infrastructural thresholds, constructing a network of slow mobility, and redesigning the riverfront as a flexible public space capable of adapting to the different intensities of use that characterize the area throughout the year. The project is conceived as a territorial infrastructure of connection, capable of recomposing currently fragmented relationships between the fluvial landscape, the consolidated city, and contemporary public space. In this sense, the thesis argues for a design approach capable of operating within fragile territories without neutralizing their contradictions, assuming instability, memory, and transformation as the very material of contemporary urban design.



[02] *Ribera Norte, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

/ Introduzione

/ *Introduzione*



[03] *Fase di cantiere del progetto RECycled Pavilion,* [Concepción, Cile], [2025]. Fotografia dell'autrice.

Il presente lavoro di tesi nasce da un'esperienza diretta di progetto svolta a Concepción nell'ambito del programma multidisciplinare dell'Alta Scuola Politecnica, attraverso la partecipazione al progetto RECycled Pavilion, realizzato in occasione della decima edizione del REC Festival in collaborazione con il Teatro Biobío e con la Universidad del Desarrollo. Il REC costituisce oggi uno dei principali festival musicali gratuiti del Cile.

L'esperienza in situ ha reso evidente la specificità della porzione urbana collocata lungo il fronte fluviale del Biobío, in prossimità del Teatro Biobío, del Memoriale 27F e del Parque Bicentenario. In occasione del festival, quest'area assume una forte centralità temporanea; al di fuori dell'evento, tuttavia, riemergono condizioni di frammentazione, debole riconoscibilità e difficile continuità con il tessuto urbano consolidato. È a partire da questa duplice condizione - intensità episodica e opacità quotidiana - che ha preso forma la scelta di assumere questo settore come campo di indagine e di progetto.

Concepción si colloca nella Regione del Biobío, nel Cile centro-meridionale, che secondo i dati territoriali più recenti supera 1,6 milioni di abitanti; la comuna di Concepción presenta una superficie di 221,6 km² e continua a svolgere un ruolo centrale all'interno del sistema urbano regionale.[1]

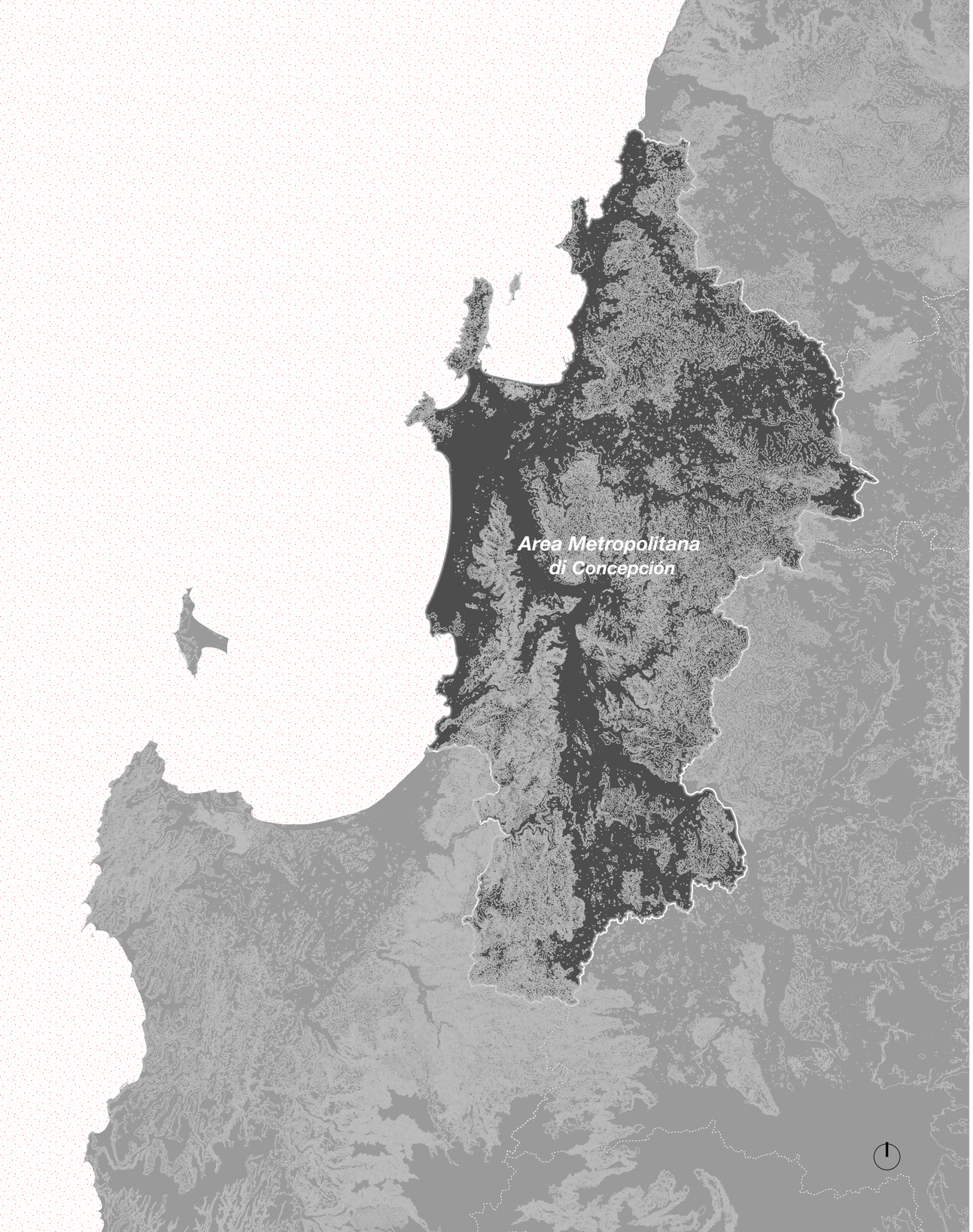
La città appartiene a una configurazione metropolitana complessa, riconosciuta da tempo come la seconda maggiore concentrazione urbana del paese dopo Santiago, e definita da un rapporto strutturale con tre grandi elementi territoriali: il bordo costiero, il fiume Biobío e il sistema collinare della Cordigliera della Costa o Nahuelbuta.[2]

Tra questi elementi, il Biobío assume un ruolo decisivo nella definizione dell'assetto urbano. La sua presenza si configura al tempo stesso come struttura e come limite: se da un lato ha orientato storicamente lo sviluppo della città, dall'altro si è spesso imposto come margine discontinuo, più assimilabile a una soglia che a uno spazio pienamente integrato.[3]

[1] Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, "*Concepción. Reporte Comunal 2023,*" SIIT: Reportes Comunales, consultato il 11 aprile 2026, https://www.bcn.cl/siit/reportescomunales/comunas_v.html?anno=2023&idcom=8101.

[2] Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 12-14.

[3] Astrid Hoffmann e Ignacio Gysling, *"Desarrollo histórico-urbano de los centros poblados del Área Metropolitana de Concepción desde sus orígenes a 1990,"* in Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, 25-43.



Tale relazione si inserisce in una condizione più ampia di fragilità territoriale. La storia di Concepción è infatti profondamente segnata dalla ricorrenza di terremoti, tsunami, inondazioni e successive ricostruzioni, che nel tempo hanno modificato l'assetto urbano e ridefinito il rapporto tra città, infrastrutture e paesaggio fluviale.

La lettura storica viene assunta non come ricostruzione descrittiva, ma come strumento operativo di comprensione del presente. Il riferimento al concetto di *processo*, ripreso da Anita Berrizbeitia, consente di considerare il territorio non soltanto attraverso le sue trasformazioni più evidenti, ma anche attraverso quelle economiche, demografiche ed ecologiche che agiscono in tempi più lunghi e incidono in profondità sulla costruzione del paesaggio.[4] Nel caso di Concepción, tale prospettiva permette di leggere la città come un organismo storicamente instabile ma insieme altamente responsivo, capace di assumere configurazioni differenti nel corso del proprio sviluppo.

Il lavoro si concentra su una porzione specifica della città: il settore della Ribera Norte che comprende il fronte fluviale, il Teatro Biobío, il Memoriale 27F e il Parque Bicentenario. In quest'area si condensano alcune delle principali tensioni della Concepción contemporanea: la presenza di luoghi e architetture di forte valore simbolico, la memoria ancora attiva del trauma del terremoto del 27 febbraio 2010, la permanenza di soglie infrastrutturali e la debole integrazione con il centro urbano consolidato. Il Teatro Biobío, progettato da Smiljan Radić, occupa in questo sistema una posizione emblematica; la recente attribuzione del Pritzker Architecture Prize 2026 a Radić rafforza ulteriormente il rilievo di questa presenza architettonica nel quadro urbano analizzato.

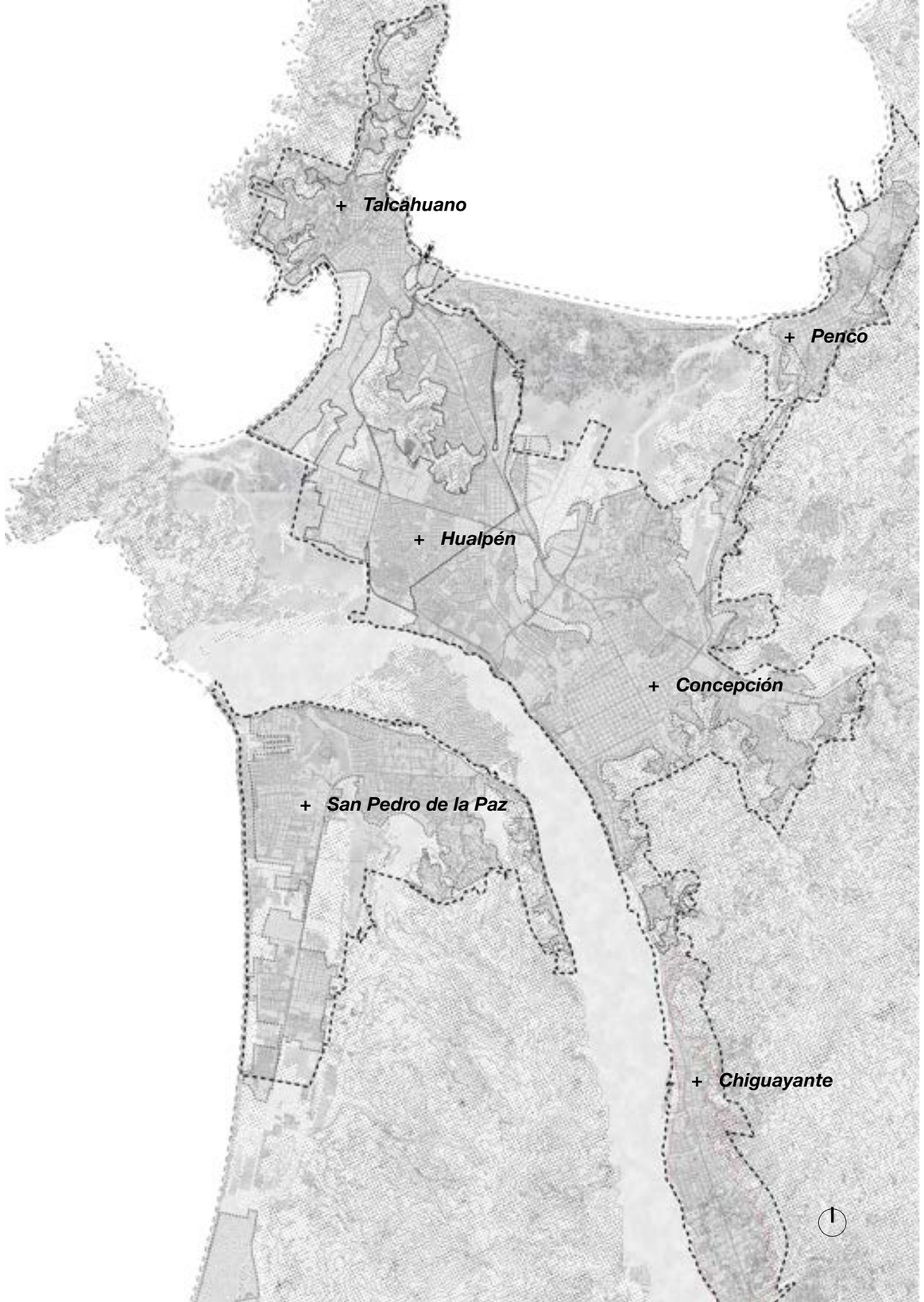
La scelta di lavorare su quest'area non deriva soltanto dall'esperienza diretta maturata durante il soggiorno a Concepción, ma anche dal riconoscimento di un settore da tempo al centro di dibattiti, proposte e interventi urbani. Gli studi dedicati alla riva nord del fiume Biobío mostrano come, negli ultimi decenni, il progetto di recupero del bordo fluviale abbia prodotto opere infrastrutturali, nuovi spazi pubblici e tentativi di integrazione tra città e fiume, tra cui la Avenida Costanera, il Barrio Cívico, il Parque Costanera e la Plaza



[4] Anita Berrizbeitia, "*Re-placing Process*," in Large Parks, ed. Julia Czerniak e George Hargreaves (New York: Princeton Architectural Press, 2007), 175-197.

[04] *Inquadramento territoriale Area Metropolitana di Concepción,* scala 1:750.000, elaborato dell'autrice.

[05] Fase di cantiere del progetto RECycled Pavilion, [Concepción, Cile], [2025]. Fotografia dell'autore.



Bicentenario.[5] Nonostante ciò, restano aperte questioni rilevanti, in particolare quelle legate alla frammentazione indotta dalla linea ferroviaria e alla persistenza di barriere infrastrutturali che ostacolano l'accessibilità e la continuità spaziale del fronte fluviale.

A conferma di questa persistenza, i materiali elaborati negli ultimi anni nell'ambito del City Lab Biobío hanno evidenziato, per Concepción, la centralità di temi quali spazio pubblico, mobilità, integrazione, vita culturale e percezione di sicurezza.[6] Il settore oggetto di studio appare quindi come un luogo in cui si sovrappongono questioni territoriali e simboliche rendendo evidente la necessità di un progetto capace di lavorare non per episodi isolati, ma per relazioni.

L'obiettivo della tesi consiste pertanto nel ripensare questo margine urbano attraverso un progetto che assuma il fronte fluviale non come semplice limite della città, ma come spazio da restituire a un sistema più ampio di connessioni urbane, paesaggistiche e pubbliche. L'intervento si misura con una condizione duplice: da un lato la fragilità di un territorio segnato dal trauma e dalla discontinuità; dall'altro la capacità, già esistente ma intermittente, di assumere temporaneamente una forte centralità urbana.

In questo scarto tra vulnerabilità e capacità responsiva si colloca la domanda di fondo che attraversa il lavoro: *come intervenire in un territorio fragile senza ridurne la complessità, ma assumendola come materia stessa del progetto?*

La struttura della tesi riflette questa impostazione. Il primo capitolo affronta la costruzione storica e territoriale di Concepción, assumendo la ricorrenza del disastro come condizione formativa della città. Il secondo capitolo restringe progressivamente il campo alla condizione attuale dell'area di progetto: dall'analisi del presente allo sviluppo della proposta progettuale. In questo senso, il progetto non viene assunto come gesto autonomo, ma come esito di una lettura stratificata del luogo, delle sue fratture e delle sue possibilità di trasformazione.

[5] María Dolores Muñoz, *"Transformaciones del paisaje por efectos de megaproyectos urbanos: recuperación de la ribera norte del río Biobío,"* in Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 277-282.

[6] City Lab Biobío, Informe 1° Workshop City Lab Biobío: Desafíos y oportunidades para los barrios de Concepción (materiale non pubblicato, fornito da Teatro Biobío, s.d.).

[06] *Inquadramento territoriale Area Gran Concepción,* scala 1:20.000, elaborato dell'autrice.

CAPITOLO 01

Concepción: formazione di un territorio instabile

[07] *Memoriale 27F, Concepción*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

01.1 La fondazione coloniale

01.1a Concepción come processo

Concepción si presenta come un territorio in continua ridefinizione, una forma urbana in divenire, mai del tutto conclusa, ma costantemente riscritta dal tempo e dall'esperienza collettiva. La necessità di partire dalla storia nasce dal riconoscimento che ogni progetto deve fondarsi su una lettura consapevole dei processi che hanno generato il luogo. In questo senso, la ricostruzione storica non costituisce un'operazione puramente descrittiva, ma un atto di conoscenza progettuale, *il costante interrogarsi su fenomeni invisibili che generano la città reale*[01].

In questo quadro, la storia di Concepción è assunta come lente processuale attraverso cui interpretare le relazioni tra spazio e tempo. Come osserva l'*Archivo Histórico de Concepción*, la stessa definizione di "Concepción" è storicamente variabile: il termine può indicare la città attuale - oggi parte del sistema metropolitano del Gran Concepción - oppure, in senso storico, un territorio più ampio che in epoca coloniale si estendeva dal fiume Maule fino alla Frontiera.[02]

La ricostruzione proposta in questo capitolo si basa principalmente sulle fonti dell'Archivo Histórico de Concepción, in particolare su *Historia de Concepción* (1550–1970) di Fernando Campos Harriet e sul più recente *Municipios de Concepción*.[03] Questi materiali, pur eterogenei per approccio e periodo, permettono di delineare una lettura coerente della città, mettendo in luce come le sue forme urbane si siano continuamente adattate alle condizioni ambientali e alle politiche territoriali che ne hanno orientato lo sviluppo.

La selezione delle fonti, prevalentemente cilene, ha avuto l'obiettivo di ridurre il rischio di fraintendimenti legati alla distanza culturale e temporale, e di restituire una lettura ancorata alle narrazioni prodotte nei luoghi stessi in cui gli eventi si sono verificati. Come ogni atto di scrittura, anche questo testo riflette le scelte linguistiche e interpretative di chi lo redige; tuttavia, l'intento è quello di proporre una lettura critica ma rispettosa, consapevole che la storia di Concepción - e più in generale quella del territorio cileno - non può essere compresa se non attraverso il riconoscimento della pluralità dei soggetti che l'hanno abitata e trasformata.

Il capitolo ripercorre così le principali fasi di trasformazione della città: dalla fondazione coloniale e dal primo impianto urbano di Penco, al trasferimento e alla ricostruzione seguita al terremoto del 1751; dalle ricostruzioni moderne e industriali del Novecento, segnate da processi di modernizzazione e da nuovi piani urbanistici, fino alle politiche urbane contemporanee che mirano a ricucire il rapporto tra la città e il fiume Biobío.

Leggere Concepción attraverso i suoi processi significa riconoscerla come un organismo in trasformazione, un archivio vivente di relazioni e segni, su cui il progetto è chiamato a intervenire non come gesto di rottura, ma come atto di interpretazione critica.[04]

01 Stefano Boeri, Urbania, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 145.

02 Archivo Histórico de Concepción, "Historia de Concepción: textos clásicos," consultato il [04.07.2026], archivohistorico-concepcion.cl.

03 Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 23-30; Archivo Histórico de Concepción, Municipios de Concepción (Concepción: Archivo Histórico de Concepción, 2023).

04 André Corboz, "Il territorio come palinsesto," Casabella 489 (1983), 22-27.

1550 **LA FONDAZIONE DI PENCO**

Fondata da Pedro de Valdivia sulle rive del fiume Andalién per conto della Corona spagnola.

1570 Primo evento distruttivo documentato.
TERREMOTO

1656 **FINE DELLA GUERRA DE ARAUCO**

Conflitto tra la Corona spagnola e il popolo mapuche per il controllo della frontiera del Biobío.

1657 Tsunami e allagamenti estesi.
TERREMOTO + TSUNAMI

1730 **TERREMOTO + TSUNAMI**

1733 **TERREMOTO + TSUNAMI**

1751 Maremoto che distrusse la città coloniale di Penco.
TERREMOTO Mw 8,5 - 8,7

1752 **LA FONDAZIONE DI CONCEPCIÓN**

Fondazione della città di Concepción lungo le rive del fiume Biobío.

1835 **TERREMOTO Mw 8,5**

1837 Terremoto Mw 8,0 a Valdivia.
TERREMOTO + TSUNAMI

1870 **LINEA FERROVIARIA CONCEPCIÓN - TALCAHUANO**

1919 **FONDAZIONE UNIVERSIDAD DE CONCEPCIÓN (UdeC)**

Fondazione prima università laica del Cile.

1939 **CRA + CORFO**

Enti statali cileni istituiti dopo il terremoto del 1939 per coordinare la ricostruzione e promuovere lo sviluppo economico e industriale del paese.

1939 **TERREMOTO Mw 8,3**

1953 **LEY GENERAL DE CONSTRUCCIONES Y URBANIZACIÓN**

Strumenti normativi e amministrativi per il controllo dello sviluppo urbano, basi per l'elaborazione dei *Planes Reguladores Intercomunales*.

1960 Terremoto più forte mai registrato al mondo.
TERREMOTO Mw 9,5

1963 **PLAN REGULADOR INTERCOMUNAL DE CONCEPCIÓN (PRIC)**

Il PRIC viene preparato a partire dal 1959 da un'équipe guidata da César Burotto e approvato nel 1963.

2010 **PROGRAMMI DI RICOSTRUZIONE POST 27F**

Avvio dei programmi di ricostruzione post-27F e definizione di nuove strategie urbane per il fronte del Biobío. Introduzione di strumenti integrati di pianificazione e progetti di rigenerazione che ridefiniscono il rapporto tra città, fiume e spazio pubblico.

2010 Terremoto 27F.
TERREMOTO Mw 8,8

[08] *Schema cronologico dei momenti chiave e delle trasformazioni che strutturano il periodo analizzato nel capitolo di riferimento "01_Concepción: formazione di un territorio instabile".* Elaborazione dell'autrice; dati sismici da fonti storiche discusse nel capitolo.

01.1a La fondazione di Penco

La nascita di Concepción del Nuevo Extremo, fondata da Pedro de Valdivia nel 1550 sulle rive del fiume Andalién, nei pressi della baia di Penco, si colloca nel quadro più ampio del processo di colonizzazione spagnola del Cile e nella strategia di consolidamento territoriale della Corona.[05] La fondazione non rispondeva soltanto a un'esigenza militare, ma incarnava un preciso progetto politico e simbolico: imporre un ordine urbano europeo in un territorio percepito come "frontiera" geografica e culturale. Come evidenzia Jorge E. Hardoy, la città coloniale ispanoamericana si configura non come semplice insediamento funzionale, ma come strumento di organizzazione politica e di rappresentazione del potere, capace di trasformare il paesaggio naturale in spazio giuridico e religioso.[06]

Prima dell'arrivo dei conquistadores, l'area compresa tra l'Andalién e il Biobío era abitata da comunità mapuche, popolo di lingua mapudungun organizzato in unità territoriali (lof) guidate da capi locali (lonko). La società mapuche si fondava su un'economia agro-pastorale e su un profondo legame spirituale con la mapu (terra), intesa non come proprietà individuale ma come componente sacra della vita collettiva.[07] Quando Valdivia giunse a Penco, si trovò dunque di fronte a un territorio già strutturato dal punto di vista sociale e spaziale: la fondazione coloniale operò come sovrapposizione culturale piuttosto che come nascita ex novo.[08]

Il primo impianto urbano, poi formalizzato nelle *Ordenanzas de 1573*, seguiva una maglia ortogonale centrata su una Plaza Mayor attorno alla quale si disponevano la Cattedrale, il Cabildo e le residenze dei funzionari della Corona.[09] In una lettera al viceré del Perù, Valdivia descrive il sito prescelto come *"una bahía tan hermosa y fértil que en ella se podría fundar una de las más ricas ciudades del Reino"*.[10] La città nacque dunque come atto militare e simbolico, strumento di controllo territoriale e di proiezione del potere della Corona spagnola.

Nel corso della seconda metà del XVI secolo, la presenza coloniale si confrontò con la resistenza mapuche, che per decenni mise in campo strategie efficaci di difesa e contrattacco. La Guerra de Arauco (1550–1650) trasformò la regione del Biobío in un confine armato: ripetute incursioni e distruzioni resero Concepción un insediamento fragile e costantemente minacciato.[11] Paradossalmente, fu dopo la rivolta del 1598 e la distruzione di molte città meridionali che la vita urbana di Concepción si stabilizzò: il Real Situado, fondo permanente inviato dal Perù per il mantenimento di truppe professionali, garantì la sopravvivenza della città e sancì il ruolo del fiume Biobío come frontiera naturale tra mondo spagnolo e territorio mapuche.[12]

Tra XVII e inizio XVIII secolo, il Biobío assunse un valore ambivalente: risorsa vitale e, insieme, linea di divisione e difesa. Le cronache coloniali lo descrivono come un confine *"ancho, profundo y de difícil paso"*, separazione fisica e simbolica tra l'ordine della colonizzazione e l'autonomia mapuche.[13]

Questa condizione fece di Concepción una città-fortezza: presidio militare e sede vescovile, ma anche luogo di scambio, mediazione e conflitto. L'assetto urbano rispecchiava tale tensione. La maglia ortogonale si combinava con bastioni e fortificazioni adattati alla topografia costiera; la Plaza Mayor rimaneva fulcro civico-militare. Lungo la riva nord del fiume, mura, guarnigioni e accampamenti configuravano una soglia armata, dispositivo spaziale di controllo territoriale.[08]

Tra XVI e XVII secolo, la città fu più volte distrutta e ricostruita: terremoti, incendi e attacchi scandirono una ciclicità della catastrofe che divenne parte integrante dell'identità locale. Come osserva Fernando Campos Harriet, *"la historia de Concepción es la historia de sus destrucciones y reconstrucciones"*.[14]

Oltre agli eventi sismici più noti - quelli del 1570, 1657 e 1730 - la ricerca storica e geologica evidenzia una sequenza più ampia di catastrofi. Il terremoto del 1657 rappresenta uno degli eventi meglio documentati del periodo coloniale, accompagnato da un maremoto che investì la baia di Concepción; analogamente, il terremoto del 1730, anch'esso seguito da tsunami, è ampiamente attestato nelle fonti storiche.[15]

L'incrocio tra fonti storiche e ricostruzioni geomorfologiche evidenzia come Penco fosse uno degli insediamenti coloniali più vulnerabili del Cile: una città costruita su terreni sabbiosi e alluvionali, in

05 Leonardo Mazzei de Grazia, Historia de Concepción. Conquista y Colonia (Cuadernos del Biobío) (Concepción: Archivo Histórico de Concepción, 2022), 13-15.

06 Jorge E. Hardoy, Urban Planning in Pre-Columbian America and the Colonial Period (New York: George Braziller, 1973), 65–82.

07 José Bengoa, Historia del pueblo mapuche (Santiago: LOM Ediciones, 2000), 73-75.

08 Mazzei, *Historia de Concepción*, 15.

09 Gabriel Guarda, *Historia urbana del Reino de Chile* (Santiago: Editorial Andrés Bello, 1978), 45-52.

10 Pedro de Valdivia, *Cartas al Virrey del Perú*, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes.

11 *"Guerra de Arauco,"* Memoria Chilena, Biblioteca Nacional de Chile.

12 Leonardo Mazzei de Grazia, *Historia de Concepción. Conquista y Colonia* (Concepción: Archivo Histórico de Concepción, 2022), 27-31.

13 Mazzei, Historia de Concepción, 27-31.

14 Fernando Campos Harriet, *Historia de Concepción, 1550-1970* (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 15.

15 José Luis Udías et al., *"The Large Chilean Historical Earthquakes of 1647, 1657, 1730, and 1751,"* Bulletin of the Seismological Society of America, 2012.



[09] *Antigua Concepción*, incisione firmata da Guedeville, in Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 29; Archivo del Laboratorio Central de la Universidad de Chile.

una baia semicircolare esposta a fenomeni di amplificazione delle onde di tsunami.[16] La vulnerabilità non costituiva un'eccezione, ma una condizione strutturale di un insediamento che, nonostante tutto, continuava a ricostruirsi nello stesso luogo.

Nel XVIII secolo, la crescente consapevolezza della vulnerabilità del sito costiero indusse le autorità a valutare lo spostamento dell'insediamento in area più interna; il terremoto del 1751 e il maremoto successivo fornirono il motivo definitivo per la rifondazione di Concepción sulla riva settentrionale del Biobío, trasformandola da presidio marittimo a città fluviale.[17]

[16] Daniel M. Stewart, "Historical Tsunamis in the Concepcion Bay, as Seen in the Reconstructed Flood Levels from the Colonial City of Concepcion (Penco), Chile (1570–1835)," Revista de Historia (Concepción) 26, no. 2 (2019): 98–101, https://doi.org/10.4067/S0717-88322019000200097

[17] Mazzei, Historia de Concepción, 31–34.

01.1b 1751, la fondazione sul Biobío

Nel corso del 25 maggio 1751, un terremoto di magnitudo stimata Mw 8,5-8,7 colpì la regione centro-meridionale del Cile, generando un maremoto che devastò la città coloniale di Penco. L'evento, tra i più potenti della storia cilena premoderna, distrusse completamente l'abitato e determinò la sua collocazione definitiva sulle rive settentrionali del fiume Biobío, dove oggi sorge la città attuale.[18]

Di fronte a questa situazione, il governatore José Antonio Manso de Velasco istituì una commissione per individuare un sito alternativo. Dopo aver valutato diverse opzioni, tra cui Talcahuano e le sponde del Biobío, la scelta cadde su un'area più interna, sopraelevata e stabile, lungo la riva settentrionale del fiume. La decisione rispondeva a una logica duplice, strategica e ambientale: la nuova posizione garantiva maggiore sicurezza sismica e idraulica, ma consentiva anche di mantenere il controllo militare sulla frontiera fluviale e i collegamenti con il porto di Talcahuano.[19]

La nuova Concepción, fondata nel 1752, fu tracciata secondo i principi delle Leyes de Indias[20], ma con adattamenti significativi al contesto topografico. L'impianto urbano mantenne la maglia ortogonale tipica delle città coloniali, organizzata intorno a una Plaza Mayor - oggi Plaza de la Independencia - ma fu orientato secondo l'asse del fiume e strutturato in funzione dei canali di drenaggio naturali e della pendenza del terreno. La città cessò di essere un presidio costiero vulnerabile e divenne un centro territoriale fluviale. Come osserva Fernando Campos Harriet, la rifondazione trasformò il limite in asse: **il confine si fece struttura** e la città assunse il fiume come nuovo principio ordinatore.[21]

La catastrofe del 1751 non rappresentò dunque soltanto un episodio distruttivo, ma un vero e proprio atto fondativo di una nuova coscienza urbana, in cui la memoria del disastro si tradusse in un diverso modo di concepire il progetto del territorio. Da evento naturale, il terremoto divenne occasione di riorganizzazione spaziale e istituzionale. La città che ne risultòmrappresentava la tensione permanente tra ordine e vulnerabilità, permanenza e trasformazione, che caratterizza l'intera storia urbana penquista.

La rifondazione di Concepción restituisce la dimensione profondamente culturale del disastro: come

[18] Agustín Udías, Raúl Madariaga, Elisa Bufom, David Muñoz, e M. Ros, *"The Large Chilean Historical Earthquakes of 1647, 1657, 1730, and 1751 from Contemporary Documents,"* Bulletin of the Seismological Society of America 102, no. 4 (2012): 1646-1648.

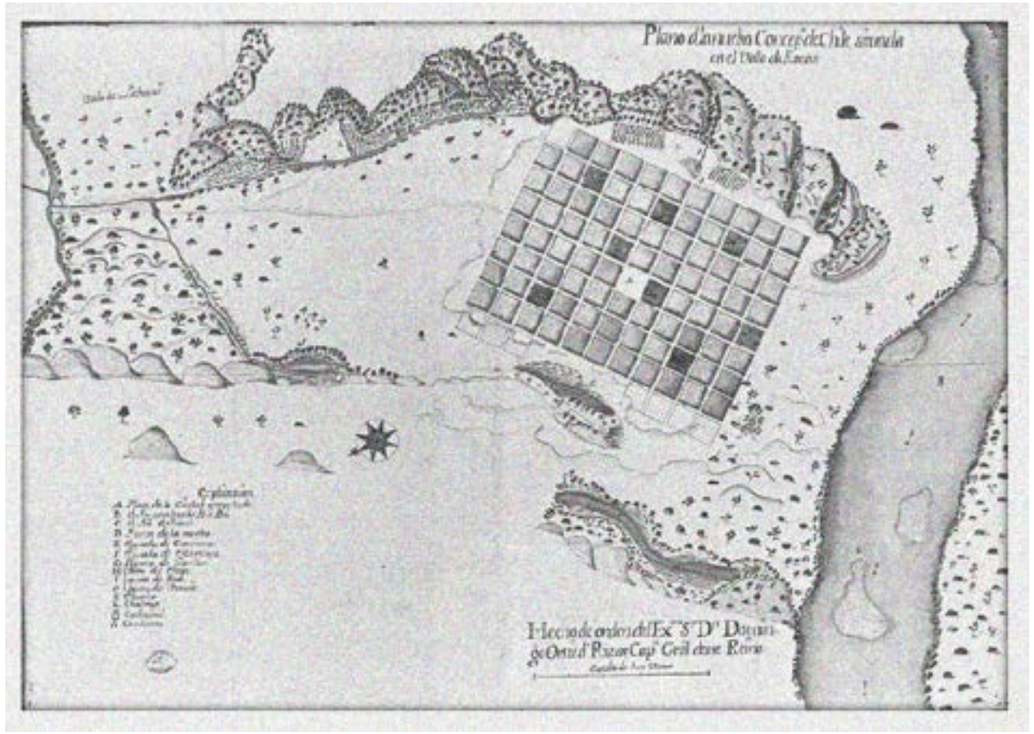
[19] Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 33.

[20] *Le Leyes de Indias* rappresentano il corpus legislativo della Corona spagnola per i territori americani, culminato nella Recopilación de las Leyes de los Reynos de las Indias (1680), e comprendono norme sulla fondazione urbana basate su impianto ortogonale, centralità della piazza e organizzazione gerarchica dello spazio. Cfr. Jorge E. Hardoy, *Urban Planning in Pre-Columbian America and the Colonial Period* (New York: George Braziller, 1973).

[21] Ibid., 34.

[22] Anthony Oliver-Smith e Susanna M. Hoffman, a cura di, The Angry Earth: Disaster in Anthropological Perspective (New York: Routledge, 1999).

sottolineano Oliver-Smith e Hoffman, la catastrofe non è mai soltanto un evento naturale, ma il risultato dell'interazione tra ambiente, società e costruzione umana.[22] In questa prospettiva, il terremoto del 1751 si configura come un momento di convergenza tra fenomeno geologico e decisione politica, tra vulnerabilità ambientale e costruzione dello spazio urbano. La storia di Concepción si fonda su questa dialettica fra distruzione e rinascita: un territorio che vive nel proprio movimento, che continuamente si solleva, si piega e si ricompone.



[10] Archivo General de Indias (AGI), Siviglia, *Plano de la nueva Concepción de Chile, 1752*, manoscritto cartografico; immagine consultata tramite ResearchGate.

[22] Anthony Oliver-Smith e Susanna M. Hoffman, a cura di, *The Angry Earth: Disaster in Anthropological Perspective* (New York: Routledge, 1999)

Nel periodo successivo alla rifondazione l'eredità coloniale continua a costituire una matrice fondamentale della struttura urbana di Concepción. La maglia ortogonale, la centralità della piazza e l'orientamento rispetto al fiume Biobío hanno costituito per secoli la base di riferimento su cui si sono innestate le trasformazioni politiche, economiche e paesaggistiche.

L'impianto urbano originario, definito secondo i principi delle Leyes de Indias[20], funzionava come una vera grammatica del potere. La griglia regolare, la Plaza Mayor come fulcro civile e religioso riflettevano un modello di ordine sociale e di controllo territoriale.

Come mostrano Ugarte, Fontana e Caulkins[24], l'urbanizzazione coloniale in Cile - basata su un modello urbano regolare e sulla proprietà come forma di legittimazione territoriale - può essere letta come un processo di trasformazione profonda del significato del territorio, in cui alle logiche relazionali indigene si sostituisce un assetto giuridico e spaziale fondato sul controllo e sulla gerarchia.

Questa rottura tra due modi di abitare il territorio - uno relazionale, l'altro normativo e centralizzato - con il tempo si trasforma in una stratificazione. Il tessuto coloniale diventa la trama su cui si innestano le successive fasi urbane, mentre le logiche territoriali indigene diventano pratiche marginalizzate. Tra le eredità più visibili dell'assetto coloniale, il fiume Biobío rappresenta la continuità più significativa. Durante il periodo coloniale, esso svolgeva un ruolo ambivalente di soglia fisica e simbolica: barriera naturale e militare e confine fra spazio coloniale e territorio mapuche.[25] Con la rifondazione del 1751, il Biobío divenne invece asse infrastrutturale, risorsa economica e riferimento morfologico per la città. Tuttavia, questo mutamento non cancellò il suo valore di soglia: come evidenzia Forcael, anche nelle configurazioni successive il fiume continuò a funzionare come spazio liminale e dispositivo di controllo territoriale.[26] Questa ambivalenza persiste ancora oggi. Il fiume Biobío non costituisce soltanto una risorsa ambientale, ma un dispositivo territoriale in cui memoria e conflitto si intrecciano.

[24] Magdalena Ugarte, Mauro Fontana e Matthew Caulkins, *Urbanisation and Indigenous dispossession: Rethinking the spatio-legal imaginary in Chile vis-à-vis the Mapuche nation*, "Settler Colonial Studies", 2017.

[25] Mazzei, *Historia de Concepción*, 31-32.

[26] Eduardo Forcael, *El Fuerte La Planchada de Penco: antecedentes históricos y constructivos* (Concepción: Ediciones del Archivo Histórico de Concepción, 2016).

01.1c Costruzione della città repubblicana

Il XIX secolo rappresenta per Concepción una fase cruciale di trasformazione, in cui la città passa da presidio coloniale a centro urbano repubblicano, sviluppandosi in un contesto ambientale e politico che ne condiziona profondamente la crescita. L'evoluzione di Concepción in questo periodo non è stata un processo lineare, né esclusivamente istituzionale, ma il risultato di una negoziazione complessa tra dinamiche territoriali, instabilità naturale e progetti politici.

In questa trasformazione, non si può ignorare la persistenza e la centralità delle popolazioni indigene. Il territorio del Biobío è infatti parte del *wallmapu*, lo spazio storico e simbolico del popolo mapuche[01], all'interno del quale la città di Concepción si insedia come dispositivo coloniale prima e repubblicano poi. Nel corso dell'Ottocento, mentre lo Stato cileno consolida il proprio controllo verso sud attraverso la cosiddetta *"Pacificación de la Araucanía"*[02], si intensificano i processi di espropriazione, riduzione forzata e riorganizzazione delle territorialità mapuche[01]. La città repubblicana di Concepción si costruisce quindi anche su una progressiva trasformazione degli usi e dei significati che le popolazioni mapuche attribuivano a fiume, suoli e foreste circostanti.

Dal punto di vista ambientale, la regione del Biobío è una delle aree più sismiche del Cile. Le mappe della sismicità storica riportate in More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean collocano Concepción all'interno di un corridoio tellurico in cui gli effetti della subduzione tra la placca di Nazca e quella Sudamericana si manifestano in modo ricorrente[03]. Questa condizione non ha costituito un semplice sfondo naturale, ma un elemento strutturante dello sviluppo urbano.

Come mostrano Onetto e Palacios[04], i terremoti ottocenteschi - fra cui quello devastante del 1835, dettagliato nelle ricostruzioni di Ibarra Rebolledo[05] - non si limitarono a distruggere parti della città: essi produssero decisioni politiche, infrastrutture, trasformazioni spaziali e nuove forme di percezione collettiva del territorio.

La documentazione iconografica di questo secolo, come le vedute di Concepción distrutta riportate nello stesso volume[03], mostra una città che entra ripetutamente in crisi, ma che utilizza queste crisi come occasione per ridefinire se stessa.

La relazione tra disastro e urbanizzazione, lungi dall'essere episodica, diventa parte integrante della morfologia urbana. In questo senso, Concepción può essere letta come una **città ricorrente**, la cui forma si rinnova ciclicamente attraverso processi di distruzione e ricostruzione, secondo un modello che - come suggerito da Paez[06] - anticipa alcune dinamiche proprie dell'urbanistica moderna.

Parallelamente, il XIX secolo è il momento in cui Concepción si inserisce nei nuovi assetti politico-amministrativi della Repubblica cilena. Dopo la sua ricollocazione in seguito al 1751, la città entra nell'Ottocento come capitale regionale e centro strategico di controllo della frontiera meridionale, ruolo che eredita dalla tradizione coloniale ma riformula in un quadro statale in trasformazione. Gli studi di Campos Harriet e le pubblicazioni del Centenario[07] mostrano una città in espansione cauta ma costante, in cui l'impianto urbano ereditato dalle *Leyes de Indias* offre un telaio ordinatore su cui si innestano nuove funzioni civili, amministrative e commerciali.

Il processo di modernizzazione repubblicana si intreccia così con l'evoluzione dei collegamenti territoriali e delle infrastrutture: la costruzione della linea ferroviaria Concepción-Talcahuano (1870), l'intensificazione degli scambi con la costa e la progressiva industrializzazione legata alle risorse forestali e idrauliche trasformano la città in nodo di un sistema regionale più ampio[07]. Questo sviluppo avviene tuttavia in un ambiente segnato da instabilità cronica: il Biobío rimane elemento duplice - infrastruttura naturale e confine idraulico - mentre i terremoti ottocenteschi continuano a scandire i ritmi dell'espansione urbana[04].

La storia repubblicana di Concepción è dunque una storia di transizioni: tra ordine coloniale e strutturazione statuale, tra vulnerabilità naturale e aspirazione al progresso, tra continuità della sua morfologia urbana e mutamento delle sue funzioni.

---

01 Miguel Melin Pehuen, Pablo Mansilla Quiñones e Manuela Royo Letelier, Cartografía cultural del Wallmapu: Elementos para descolonizar el mapa en territorio mapuche (Santiago: LOM Ediciones, 2019).

02 Il termine *Pacificación de la Araucanía* indica la campagna di occupazione militare e annessione forzata dei territori mapuche a sud del fiume Biobío, condotta dallo Stato cileno tra il 1861 e il 1883. L'espressione, introdotta dalla storiografia ufficiale ottocentesca con intento legittimante, è oggi considerata eufemistica e spesso sostituita con *Ocupación de la Araucanía*, che ne evidenzia il carattere coercitivo e la riduzione delle comunità indigene in reducciones. Per un inquadramento generale, si veda Simon Collier and William F. Sater, A History of Chile, 1808–2002 (Cambridge: Cambridge University Press, 2004); José Bengoa, Historia del pueblo mapuche: Siglos XIX y XX (Santiago: LOM Ediciones, 2000); e "Ocupación de la Araucanía," Memoria Chilena, Biblioteca Nacional de Chile, consultato il 19 novembre 2025.

03 Emily O'Gorman and Andrea Gaynor, eds., *More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean* (London: UCL Press, 2020), fig. 5.1-5.3.

04 Mauricio Onetto, *Temblores de tierra en el Jardín del Edén* (Santiago: DIBAM, 2017); Alfredo Palacios, *Entre ruinas y escombros* (Valparaíso: Ediciones Universidad de Valparaíso, 2015).

05 Carlos Eduardo Ibarra Rebolledo, "El terremoto y tsunami de 1835 en Concepción y la frontera del río Biobío: destrucción, relocalización, traslados y nuevas inversiones," Diálogo Andino, no. 67 (2022): 255–268.

06 Pablo Páez, La oportunidad de la destrucción en la urbanística moderna. Planes y proyectos para la reconstrucción de Valparaíso tras el terremoto de 1906 (Santiago: Pontificia Universidad Católica de Chile, 2008).

07 Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970).

01.1d Geografie instabili

Nel XIX secolo, Concepción si sviluppa all'interno di una geografia complessa, definita da due condizioni strutturanti che ne modellano profondamente l'evoluzione urbana: la sismicità ricorrente della regione del Biobío e la presenza del fiume Biobío come asse territoriale.

Se nel periodo coloniale questi elementi avevano contribuito a stabilire i limiti e le opportunità dell'insediamento, nella fase repubblicana essi acquistano un ruolo ancora più evidente, diventando componenti attive dei processi di organizzazione territoriale.

La nozione stessa di "frontiera" non è più solo militare o amministrativa: lungo il Biobío continuano a vivere e a muoversi comunità mapuche che mantengono pratiche proprie. Fino alla seconda metà dell'Ottocento, lo Stato cileno deve misurarsi con questa presenza, che rende il territorio a sud del fiume uno spazio politicamente conteso. Concepción, pur insediandosi sulla riva nord, rimane inserita in una geografia nella quale il fiume non è solo un limite, ma parte di un sistema di relazioni.

La regione del Biobío si colloca lungo uno dei segmenti più instabili della zona di subduzione tra la placca di Nazca e quella Sudamericana. Come mostrano le rappresentazioni cartografiche della sismicità storica - sintetizzate nel grafico *[06]* - Concepción non vive il terremoto come evento eccezionale, ma come ricorrenza che struttura la forma urbana e la cultura del rischio.[03] Gli studi di Alfredo Palacios Roa e Mauricio Onetto mostrano come la storia sismica cilena non possa essere ricondotta ai soli effetti materiali della distruzione, ma debba essere letta anche attraverso le trasformazioni sociali, istituzionali e memoriali prodotte dai disastri nel lungo periodo.[08] Nel corso dell'Ottocento, questa relazione tra evento sismico e trasformazione territoriale emerge con particolare evidenza nel terremoto del 1835. Analizzato in dettaglio da Carlos Eduardo Ibarra Rebolledo, l'evento produsse distruzioni estese e fu accompagnato da uno tsunami, innescando processi di rilocalizzazione, trasferimento e nuovi investimenti che interessarono Concepción e la frontiera del Biobío.[09]
Strade crollate, piazze trasformate in spazi di emergenza, edifici centrali ridotti a macerie: il paesaggio urbano è segnato da una ciclicità della perdita che, nel tempo, diventa anche ciclicità della sua ricomposizione.

Come osserva Páez, la distruzione non è soltanto un limite ma spesso un "catalizzatore di progetto": un'occasione per introdurre nuovi principi costruttivi, riorganizzare il disegno urbano, ripensare gli spazi centrali.[06]

Parallelamente, il fiume Biobío continua a rivestire un ruolo cruciale. Per le comunità mapuche, il Biobío resta una soglia simbolica, legata a pratiche di attraversamento, pesca, uso rituale e quotidiano delle sue rive. La progressiva occupazione delle terre a sud del fiume da parte dello Stato cileno e dei coloni comporta non solo una ridefinizione dei confini giuridici, ma anche una trasformazione forzata di questi usi, con la contrazione degli spazi comunitari e la concentrazione delle popolazioni indigene in riduzioni sempre più ristrette.[08]

In questo equilibrio precario tra rischio e opportunità, Concepción entra nell'età repubblicana come capitale regionale e come città di frontiera. I lavori di Campos Harriet descrivono una città che, pur mantenendo una struttura coloniale riconoscibile, inizia progressivamente ad assumere funzioni civili, amministrative e commerciali.[07] La condizione di frontiera non è più quella militare del periodo coloniale, ma si trasforma in una forma di mediazione territoriale: Concepción diventa nodo fra mondo rurale e sistema portuale, fra il Biobío e la costa, fra la memoria coloniale e l'ordinamento repubblicano in consolidamento.

La città repubblicana si definisce così come uno spazio all'interno di una geografia in tensione, in cui la vulnerabilità naturale e la costruzione politica interagiscono costantemente nel plasmare l'identità urbana. Le forme urbane ottocentesche riflettono questa doppia natura: da un lato, la presenza di un impianto razionale e gerarchico; dall'altro, la necessità di adattarsi a un ambiente instabile, capace di interrompere a più riprese qualsiasi progetto di continuità.

È all'interno di questo quadro che si collocano le trasformazioni infrastrutturali e territoriali della seconda metà del secolo - ferrovie, connessioni portuali, nuove aree di espansione - dove la modernizzazione verrà analizzata come processo interdipendente tra tecnica, territorio e progetto urbano.



[11]



[12]

[11] *L'eglise de Penco*, in Dumont d'Urville (1842), riprodotta in Forcael, El Fuerte La Planchada de Penco, 35.

[12] *Concepción after the Ruin.* Drawing by John Clements, a passenger on the Beagle. In Emily O'Gorman and Andrea Gaynor, eds., *More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean* (London: UCL Press, 2020), fig. 5.2.

[08] Alfredo Palacios Roa, Entre ruinas y escombros: Los terremotos en Chile durante los siglos XVI al XIX (Valparaíso: Ediciones Universitarias de Valparaíso, 2015); Mauricio Onetto Pavez, Temblores de tierra en el jardín del Edén: Desastre, memoria e identidad. Chile, siglos XVI–XVIII (Santiago de Chile: Dirección de Bibliotecas, Archivos y Museos, 2017).

[09] Carlos Eduardo Ibarra Rebolledo, "El terremoto y tsunami de 1835 en Concepción y la frontera del río Biobío: Destrucción, relocalización, traslados y nuevas inversiones," Diálogo Andino, n. 67 (2022): 255-268, https://doi.org/10.4067/S0719-26812022000100255.

01.1e Reti, rischio e trasformazione urbana

Nel corso della seconda metà del XIX secolo, Concepción entra in una fase di trasformazione profonda, in cui i processi di modernizzazione si intrecciano con l'evoluzione delle infrastrutture territoriali. La costruzione della Repubblica cilena si traduce infatti in un ambizioso progetto economico e amministrativo che ha nelle infrastrutture - strade, porti, ponti e soprattutto ferrovie - uno dei suoi strumenti principali. Per una città come Concepción, situata in una posizione strategica tra la costa e la frontiera meridionale, tali trasformazioni assumono un valore particolarmente significativo.

Il XIX secolo cileno è segnato dalla volontà di consolidare lo Stato nazionale attraverso la creazione di reti territoriali capaci di connettere regioni fino ad allora marginali o difficilmente integrabili. Nel caso di Concepción, questa costruzione coincide con la necessità di rendere la città meno vulnerabile alle interruzioni generate dai frequenti terremoti e dalle piene del Biobío.

Gli studi di Palacios e Onetto mostrano come, dopo i terremoti del 1835, 1850 e 1877, le autorità locali e centrali abbiano progressivamente interpretato la realizzazione di nuove infrastrutture come una risposta strategica tanto alla vulnerabilità fisica quanto alle esigenze economiche.[09]

La modernizzazione urbana non viene quindi concepita solo come progresso tecnico, ma come forma di adattamento territoriale e risposta al rischio. La città, ancora modellata da un impianto coloniale relativamente compatto, inizia progressivamente ad aprirsi verso il porto di Talcahuano, verso la piana settentrionale e verso le aree agricole dell'interno, creando una morfologia urbana più estesa e funzionalmente diversificata.

Gli studi di Astrid Hoffmann e Ignacio Gysling raccolti in Concepción metropolitano mostrano come la pianta urbana di Concepción inizi a densificarsi e ad estendersi proprio nella fase di fine Ottocento. Attorno al 1890 la città conosce una prima espansione significativa: all'inizio del XX secolo conta circa 54000 abitanti ed estende il tessuto verso nord con la formazione dei barrios Condell e Puchacay, verso ovest con i barrios Cruz e Pedro del Río e verso sud, sulla riva del Biobío, con il barrio Pedro de Valdivia.[10]

[10] Astrid Hoffmann e Ignacio Gysling, "Desarrollo histórico-urbano de los centros poblados del Área Metropolitana de Concepción desde sus orígenes a 1990," in Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., Concepción metropolitano. Evolución y desafíos (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 34.

Con la costruzione della linea ferroviaria e della stazione sul margine sud-occidentale, la città si chiude fisicamente verso il fiume ma si apre lungo i nuovi corridoi infrastrutturali che la collegano a Talcahuano, Penco, Chiguayante e alla valle di Nonguén. L'espansione di fine Ottocente può essere letta come il primo passo di un processo di metropolitanizzazione, che troverà compimento solo nel corso del Novecento.

Uno degli interventi più significativi è l'inaugurazione, nel 1870, della ferrovia Concepción - Talcahuano, che segna l'inizio di un nuovo ciclo di urbanizzazione basata sulla mobilità e sulla connessione territoriale. La ferrovia assume tre ruoli fondamentali: integrare Concepción con il porto di Talcahuano, facilitando l'esportazione di legname, cereali e carbone; attivare nuovi flussi commerciali, che anticipano la futura configurazione policentrica del Gran Concepción; ridurre l'isolamento nei periodi di crisi, offrendo un'alternativa alla navigazione sul Biobío, spesso interrotta da piene e mutamenti del corso fluviale.

Campos Harriet evidenzia come, a partire da questo momento, Concepción inizi a comportarsi non più come un'entità urbana autonoma, ma come nodo di un sistema territoriale complesso, capace di redistribuire merci, persone e informazioni.[11] La modernizzazione ottocentesca riformula anche il ruolo del porto di Talcahuano, che diventa il principale punto di accesso ai mercati internazionali. Le industrie del legname, dell'energia idraulica e del carbone alimentano un sistema produttivo in continua espansione, sostenuto dalla vicinanza naturale tra Concepción e la costa.

Il fiume Biobío, riconosciuto precedentemente come barriera e confine, si trasforma progressivamente in una infrastruttura naturale di supporto allo sviluppo: rappresenta una via fluviale per il trasporto dei tronchi e delle merci pesanti, una risorsa idrica per i primi impianti industriali ed una struttura di supporto territoriale che orienta l'espansione urbana verso nord e verso ovest. Questi processi incidono anche sugli spazi occupati storicamente dalle comunità indigene: l'apertura di nuove vie di comunicazione e l'espansione delle attività estrattive - in particolare forestali - contribuiscono alla pressione sulle terre mapuche, inserendo il territorio del Biobío in circuiti economici che tendono a leggere il paesaggio prevalentemente come risorsa, più che come spazio di relazioni plurali.



[13]



[14]

[11] Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550–1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970).

[13] *Ponte ferroviario sul fiume Biobío, [1890].* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0024.

[14] *Gita in barca sul fiume Biobío, zona Malecones de Chepe, [1890]* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FMG-F-00850

Nel corso dell'Ottocento, Concepción attraversa una trasformazione profonda che non riguarda soltanto le sue forme materiali, ma investe in modo evidente anche la sua dimensione. La città continua infatti a vivere in un contesto geologico instabile ma questa vulnerabilità, lungi dal costituire un limite allo sviluppo, diventa una componente strutturante dei processi urbani.

I terremoti del 1835, 1850 e 1877 offrono una testimonianza diretta di questa condizione. Le immagini mostrano una città più volte frammentata: strade interrotte, edifici pubblici crollati, interi isolati trasformati in campi di macerie. L'idea di una città in stato di ricomposizione è riscontrabile nelle relazioni municipali e dalle corrispondenze del Cabildo, che documentano la ripetuta distruzione e ricostruzione di edifici civili, religiosi e residenziali. Ogni terremoto, più che un evento eccezionale, diventa un momento che sospende la continuità urbana e apre la possibilità di immaginare nuove forme e funzioni. Pablo Páez, studiando le ricostruzioni cilene del XIX e XX secolo, definisce questa dinamica come *"la oportunidad de la destrucción"*: non un ostacolo, ma un catalizzatore progettuale.[12]

Parallelamente, la città comincia ad allontanarsi dall'immagine di presidio coloniale che ne aveva definito l'identità per secoli. Se nella prima metà dell'Ottocento Concepción conserva ancora i tratti della città di frontiera, nella seconda metà del secolo assume progressivamente i caratteri di una città moderna. I censimenti nazionali del 1843, 1865 e 1885 documentano un incremento demografico significativo: la popolazione passa da circa 54.000 abitanti nel 1840 a oltre 100.000 nel 1885, accompagnata da una crescita delle attività commerciali e dei servizi.

Le ricostruzioni storico-urbane di Astrid Hoffmann e Ignacio Gysling confermano questa traiettoria di crescita: alla vigilia del terremoto del 1939, Concepción raggiunge una superficie urbana di circa 1.527 ettari e una popolazione di 86.000 abitanti, con i barrios tradizionali ormai consolidati e un tessuto che si è progressivamente addensato lungo gli assi di connessione verso Talcahuano, Penco, Chiguayante e la piana del Biobío.[14] Questi dati permettono di leggere le trasformazioni ottocentesche e del primo Novecento non solo come somma di ricostruzioni dopo il disastro, ma come un vero ciclo di espansione urbana che prepara l'ingresso nella città industriale.

La modernizzazione, tuttavia, non procede in maniera lineare: alterna periodi di stabilità a brusche interruzioni dovute ai terremoti, agli incendi urbani o alle inondazioni del Biobío. Le carte amministrative e le relazioni municipali mostrano come ogni fase di ricostruzione diventi occasione per introdurre nuovi criteri costruttivi, ampliare la rete viaria o rinnovare lo spazio pubblico. Proprio lo spazio pubblico subisce una trasformazione radicale in questo periodo. Se nel periodo coloniale la Plaza Mayor si configurava come fulcro religioso e amministrativo, nell'età repubblicana piazze, mercati, spazi aperti e aree prossime al fiume si trasformano in luoghi di scambio economico e sociale, assumendo un ruolo sempre più rilevante nella costruzione della sfera urbana.

In questo processo di ridefinizione urbana, il fiume Biobío assume un ruolo centrale. Le ricostruzioni storiche sul processo di modernizzazione della città, testimoniano un uso crescente del fiume come infrastruttura di mobilità e corridoio economico, inserito all'interno di una più ampia riorganizzazione territoriale e sociale.[15] Al tempo stesso, le aree di espansione lungo la piana fluviale generano nuove fragilità - instabilità dei suoli, erosioni, alluvioni - che richiederanno interventi ingegneristici più strutturati nel XX secolo.[16]

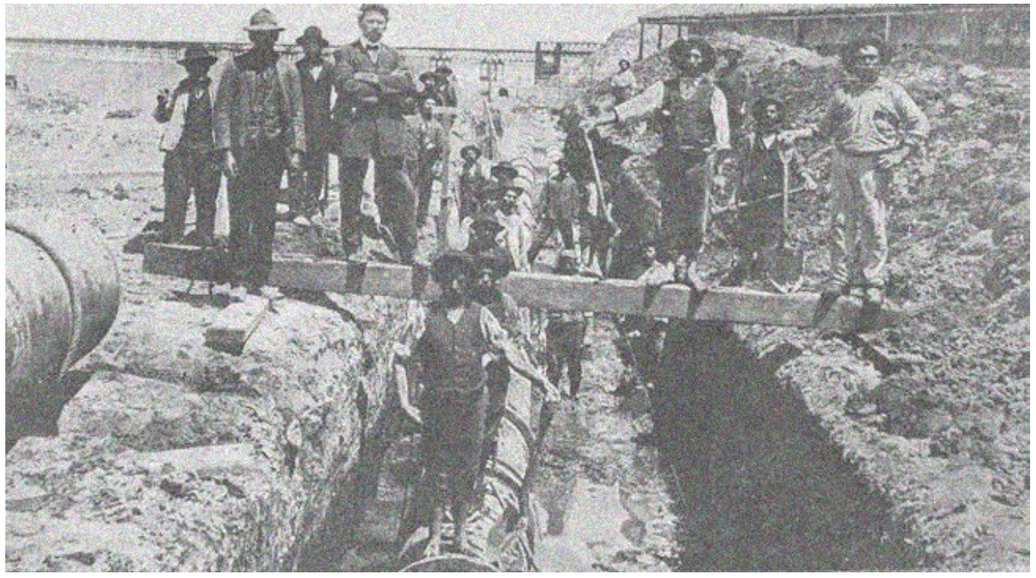
L'Ottocento di Concepción può dunque essere interpretato come un laboratorio in cui catastrofi naturali, innovazioni tecniche, trasformazioni sociali e nuove territorialità si intrecciano, producendo nuove forme urbane. La modernizzazione repubblicana non elimina la sismicità o la fluvialità: le integra come condizioni permanenti del progetto. È su queste premesse - su una città che si espande, si ricompone, si reinventa e risponde alle sollecitazioni dell'ambiente - che si innesteranno le trasformazioni del Novecento, tra industrializzazione, infrastrutture e consolidamento metropolitano.

[12] Pablo Páez, "La destrucción y saneamiento de la 'ciudad moderna': El cierre de un ciclo de modernización urbana en Valparaíso, 1870–1930," Anales de Arquitectura UC, n. 2 (2020): [pagina specifica], https://doi.org/10.7764/AA.2020.17

[14] Astrid Hoffmann e Ignacio Gysling, *"Desarrollo histórico-urbano de los centros poblados del Área Metropolitana de Concepción desde sus orígenes a 1990,"* in Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., Concepción metropolitano. Evolución y desafíos (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 35.

[15] Marco Antonio León León, *Estudios sobre la "Capital del Sur": Ciudad y sociedad en Concepción, 1835-1930* (Concepción: Ediciones del Archivo Histórico de Concepción, 2015); Archivo Histórico de Concepción, Cartografía urbana y planos históricos de Concepción (1840-1895).

[16] Fernando Campos Harriet, *Historia de Concepción*, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970).



[15] *Installazione di un sistema fognario pubblico a Concepción.*
Fonte: León León, Estudios sobre la "Capital del Sur", 90.



[16] *Calle Comercio, actual Barros Arana, [1910].* Fonte: León León, Estudios sobre la "Capital del Sur", 69.

01.2 Trasformazioni urbane nel Novecento

01.2a La formazione della città contemporanea

Il Novecento segna per Concepción un secolo di trasformazioni profonde, in cui la crescita urbana e la ricorrenza dei grandi terremoti si intrecciano nel definire la struttura territoriale contemporanea. Ancora una volta - come già nei secoli precedenti - il fattore tellurico si rivela decisivo: la storia urbana del XX secolo non può essere compresa senza riconoscere come i terremoti continuino a modellare il territorio.

Il volume *"Concepción metropolitano. Evolución y desafíos"*, curato da Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, mostra come già a metà Novecento si stiano definendo le condizioni strutturali del futuro Área Metropolitana de Concepción: l'intreccio tra industrializzazione, urbanizzazione residenziale e infrastrutture costiere produce un sistema urbano sempre più interdipendente, in cui Concepción, Talcahuano, Penco e Coronel non possono più essere letti come realtà isolate ma come parti di un unico sistema in formazione.[01]

Nei primi decenni del secolo, Concepción si consolida come uno dei principali poli industriali della Macroregione Sur. La vicinanza al porto di Talcahuano, ai bacini minerari e forestali e alla rete ferroviaria favorisce l'emergere di quartieri operai, attività manifatturiere e una progressiva estensione del tessuto urbano verso i comuni circostanti. Questa fase costituisce un periodo di consolidamento territoriale, in cui la città assume un ruolo sempre più rilevante nei circuiti produttivi nazionali.[02]

Le trasformazioni della seconda metà del Novecento possono essere lette come una progressiva costruzione di una conurbación Concepción–Talcahuano, in cui le impronte dell'industrializzazione, della portualità e delle infrastrutture sulla costa lasciano quelle che Aliste Almuna, Almendras Varela e Contreras Alonso definiscono *huellas urbanas*: tracce materiali e simboliche attraverso cui è possibile interpretare le trasformazioni ambientali e territoriali prodotte dallo sviluppo industriale e urbano nel Gran Concepción durante la seconda metà del secolo.[03]

Si tratta però di uno sviluppo complesso, attraversato da grandi tensioni. Come discute Jens O. Zinn, nel quadro delle teorie contemporanee del rischio e dell'incertezza, l'idea di un progresso lineare fondato sul controllo tecnico è spesso smentita dalla realtà materiale, in particolare dai fenomeni naturali che eccedono ogni previsione. Concepción incarna questa condizione in modo esemplare: la sua industrializzazione procede, ma lo fa all'interno di un territorio vulnerabile, che interrompe, frammenta e spesso ridefinisce le traiettorie di sviluppo.[04]

Queste ultime, nonostante gli eventi eccezionali, si consolidano nel secondo Novecento e non solo rafforzano il ruolo industriale e infrastrutturale della città, ma pongono le basi per una struttura urbana sempre più gerarchizzata e segmentata, in cui le differenze socioeconomiche tendono a tradursi in differenze spaziali. Nel volume Concepción metropolitano, il contributo di Azócar, Pérez, Sanhueza e Alcaíno ricostruisce queste dinamiche come parte di un processo di lungo periodo: la diffusione di insediamenti popolari in aree meno servite e spesso esposte a rischio e la localizzazione di nuovi complessi residenziali per i ceti medi in posizioni più accessibili e infrastrutturate accentuano la segregazione socio-spaziale all'interno del Gran Concepción.[05]

[01] Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., Concepción metropolitano. Evolución y desafíos (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010).

[02] Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550–1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970).

[03] Enrique Aliste Almuna, Margarita Almendras Varela e Yasna Contreras Alonso, "Huellas urbanas del proceso de industrialización en el Gran Concepción," Revista INVI 27, n. 75 (2012): 11-38.

[04] Jens O. Zinn, a cura di, Social Theories of Risk and Uncertainty: An Introduction (Malden, MA: Blackwell Publishing, 2008).

[05] Óscar Azócar et al., "Transformaciones socioespaciales en el Área Metropolitana de Concepción," in Pérez e Hidalgo, Concepción metropolitano, 109-132.

01.2b L'evoluzione dell'urbanistica cilena post-1939

Il 24 gennaio 1939 un violento terremoto, con epicentro nell'area di Chillán ma con effetti devastanti su gran parte della zona centro-meridionale del Cile, colpisce il paese, segnando uno degli eventi sismici più distruttivi della sua storia. Con una magnitudo stimata intorno a 8.3 e un bilancio di vittime che supera le 20.000 unità, il sisma provoca una distruzione estesa del patrimonio edilizio, delle infrastrutture e dei sistemi produttivi, coinvolgendo duramente anche Concepción.[06]

La gravità dell'evento non risiede soltanto nella sua intensità fisica, ma nella sua capacità di mettere in crisi l'assetto istituzionale e le modalità fino ad allora adottate nella gestione del territorio e del rischio. Il terremoto del 1939 segna infatti un punto di discontinuità nella storia cilena: per la prima volta, la ricostruzione viene affrontata come questione nazionale, richiedendo strumenti straordinari di intervento, nuove forme di coordinamento statale e l'elaborazione di politiche pubbliche orientate non solo alla ricostruzione, ma alla prevenzione e alla pianificazione di lungo periodo.[07]

Il terremoto del 1939 rappresenta una frattura decisiva nella storia dell'urbanistica cilena e nella storia di Concepción. L'evento colpisce duramente il centro cittadino, danneggia infrastrutture, edifici pubblici e quartieri residenziali, e richiede allo Stato un intervento straordinario attraverso la Corporación de Reconstrucción y Auxilio (CRA).[08]

La CRA rappresenta un momento di svolta nella storia urbanistica cilena: introduce principi di urbanismo tecnico, criteri antisismici moderni e programmi abitativi pubblici. Si configura inoltre come uno dei primi esempi in America Latina di gestione centralizzata della ricostruzione post-disastro. Le sue esperienze contribuiscono alla progressiva istituzionalizzazione delle politiche di pianificazione e sviluppo, in parallelo alla nascita della CORFO (Corporación de Fomento de la Producción, 1939) e alla successiva strutturazione degli enti urbanistici moderni del secondo dopoguerra, tra cui il Ministerio de Obras Públicas e la Dirección de Urbanismo.

La ricostruzione segna l'ingresso dell'urbanistica moderna nella regione: si introducono logiche di zonizzazione, si definiscono nuove norme sismiche e vengono

[06] Marco Antonio León León, *Estudios sobre la "Capital del Sur": Ciudad y sociedad en Concepción, 1835–1930* (Concepción: Ediciones del Archivo Histórico de Concepción, 2015), 85-95; Carlos Eduardo Ibarra Rebolledo, "El terremoto y tsunami de 1835 en Concepción y la frontera del río Biobío: destrucción, relocalización, traslados y nuevas inversiones," Diálogo Andino 67 (2022): 255-268.

[07] Marco Antonio León León, *Estudios sobre la "Capital del Sur"*, 85–95; Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 300-320.

[08] La Corporación de Reconstrucción y Auxilio (CRA) fu un ente statale cileno istituito con urgenza dopo il terremoto del 24 gennaio 1939, uno dei più distruttivi nella storia del paese, con decine di migliaia di vittime e danni su scala nazionale. Fu creata con la Ley N.º 6.334 del 29 gennaio 1939 con il compito di coordinare la ricostruzione delle aree colpite e gestire i fondi destinati all'emergenza. L'ente, presieduto inizialmente da Carlos Alberto Martínez, si caratterizzò per una struttura tecnico-amministrativa interdisciplinare che riuniva ingegneri, architetti, urbanisti ed economisti. Si veda: Alfredo Palacios, *Entre ruinas y escombros: los terremotos en Chile durante los siglos XVI al XIX* (Valparaíso: Ediciones Universidad de Valparaíso, 2015); Fernando Campos Harriet, *Historia de Concepción, 1550–1970* (Santiago: Editorial Universitaria, 1970); Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, "Corporación de Reconstrucción y Auxilio," consultato il 19 aprile 2026.



[17]



[18]



[19]



[20]

[17] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0004.

[18] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0033.

[19] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0024.

[20] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0002.

adattati principi pianificatori derivanti dalle esperienze europee e nordamericane del primo dopoguerra.

Fernando Campos Harriet definisce questa fase come l'origine dell'*urbanismo tecnico*, un approccio che mira a riorganizzare la città secondo criteri di efficienza funzionale, controllo del rischio e razionalizzazione dello spazio.[09] Il termine indica l'introduzione sistematica di principi razionali, scientifici e interdisciplinari nella pratica della pianificazione urbana. A Concepción esso si concretizza attraverso quattro linee principali:

***(1) Zonizzazione funzionale**:* separazione tra aree residenziali, industriali, commerciali e istituzionali, con una nuova attenzione al rischio sismico e idraulico.

(2) Norme antisismiche: introduzione obbligatoria di strutture in cemento armato, limiti di altezza, criteri di regolarità planimetrica e abbandono graduale dell'adobe.

(3) Pianificazione infrastrutturale coordinata: ricostruzione delle reti stradali, elettriche e idriche secondo criteri di sicurezza e standardizzazione.

(4) Intervento pubblico diretto nell'edilizia: costruzione di quartieri operai razionali, alloggi sociali, scuole e infrastrutture tramite programmi statali (CRA e, successivamente, CORFO).

L'urbanismo tecnico non è soltanto un processo tecnico, ma anche un fenomeno politico e culturale. La ricostruzione del 1939 contribuisce a ridefinire il ruolo dello Stato cileno come attore protagonista della pianificazione urbana e della gestione del rischio. La CRA, attraverso i suoi programmi, consolida un modello di urbanismo di stato, in cui la progettazione, la regolazione edilizia e l'intervento abitativo pubblico diventano strumenti essenziali per governare lo sviluppo della città.

Come mostrano Leonel Pérez e Pablo Fuentes nel capitolo dedicato al Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963 (PRIC), raccolto in *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos*, le logiche sperimentate nella ricostruzione del dopoterremoto vengono progressivamente istituzionalizzate a scala nazionale negli anni Cinquanta.[10]

[09] Fernando Campos Harriet, *Historia de Concepción, 1550-1970* (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 312-320.

[10] Leonel Pérez e Pablo Fuentes, *"El Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963,"* in Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 45-46.

La modifica della *Ley General de Construcciones y Urbanización* del 1953 apre la strada alla creazione, presso il Ministerio de Obras Públicas, di uffici incaricati di elaborare *Planes Reguladores Intercomunales* per le principali aree urbane del paese.[11]

Nel caso del Gran Concepción, il PRIC viene preparato a partire dal 1959 da un'équipe guidata da César Burotto, in un contesto segnato dalla rapida industrializzazione della conurbazione costiera. Il piano, approvato nel 1963, definisce per la prima volta un'unità intercomunale articolata in più centri urbani organizzati in sistemi gerarchici differenziati per funzioni produttive e struttura socioeconomica.[12]

Sul piano dei contenuti, il PRIC rappresenta una traduzione dell'urbanismo tecnico alla scala metropolitana: introduce una zonificación intercomunal, definisce una rete viaria gerarchizzata e prevede aree di protezione e riserve territoriali.[13] Tuttavia, deve confrontarsi con un territorio complesso - umedales, pendii instabili, pianure alluvionali - che obbliga ad adattare i modelli razionalisti a condizioni ambientali e sociali specifiche.

In questo senso, il PRIC può essere letto come l'estensione dell'urbanismo tecnico post-1939: tenta di governare non solo la ricostruzione, ma l'intero processo di urbanizzazione e industrializzazione del Gran Concepción.

Tuttavia, come evidenziano Pérez e Fuentes, emergono anche limiti significativi: la zonificazione assegna vaste aree alla funzione industriale senza sempre garantire adeguate separazioni dagli insediamenti residenziali, mentre parte delle aree di espansione urbana viene localizzata su suoli vulnerabili.[14] Già alla fine degli anni Sessanta, le valutazioni di Burotto mettono in evidenza la difficoltà del piano nel tradurre gli obiettivi di ordine urbano in politiche effettive.[15]

In questo quadro, il PRIC del 1963 da un lato rappresenta l'avvio della pianificazione metropolitana moderna in Cile; dall'altro, rivela i limiti strutturali di un urbanismo tecnico che fatica a governare le tensioni sociali, economiche e ambientali della conurbazione.

[11] Leonel Pérez e Pablo Fuentes, *"El Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963,"* in Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 45-46.

La Ley General de Construcciones y Urbanización del 1953 rappresenta un passaggio fondamentale nel processo di istituzionalizzazione della pianificazione urbana in Cile, introducendo strumenti normativi e amministrativi per il controllo dello sviluppo urbano e ponendo le basi per l'elaborazione dei Planes Reguladores Intercomunales.

[12] Pérez e Fuentes, *"El Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963,"* 49-51.

[13] Pérez e Fuentes, *"El Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963,"* 47-48; Guido Fadda e María Elena Ducci, *"Planificación urbana en Chile: 1930-1980,"* Revista EURE 10, n. 30 (1983): 5-26.

[14] Pérez e Fuentes, *"El Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963,"* 52–53.

[15] César Burotto, *Plan Regulador Intercomunal de Concepción: memoria explicativa* (Concepción: Ministerio de Obras Públicas, 1968).

Le ricadute sociali furono altrettanto rilevanti. La ricostruzione portò alla realizzazione dei primi quartieri di edilizia pubblica e alla creazione di nuovi servizi urbani, contribuendo a trasformare la composizione sociale della città e a rafforzare la presenza della classe operaia. Allo stesso tempo, la presenza di architetti e professionisti formati all'estero introdusse nel dibattito cileno un immaginario modernista che influenzò anche la costruzione del campus dell'Universidad de Concepción, una delle realizzazioni più significative dell'architettura cilena del Novecento.

L'adozione dell'urbanismo tecnico ebbe implicazioni profonde anche sulla morfologia urbana: le strade vennero ampliate, le aree a rischio regolamentate e la distinzione tra zone funzionali resa più netta. Questo processo accompagnò l'espansione di Concepción verso Talcahuano e i comuni limitrofi, anticipando la formazione del Gran Concepción come sistema urbano policentrico.

In questo processo, anche lo spazio pubblico subisce una trasformazione significativa: accanto alla piazza tradizionale, emergono nuovi dispositivi urbani - gallerie commerciali, portici, edifici pubblici aperti - che contribuiscono a costruire una rete più continua e articolata di spazi collettivi, adattata alle condizioni climatiche e alla crescente complessità urbana.

Tali principi si manifestano nel Piano Regolatore del 1939, sviluppato per la città di Concepción dall'architetto Luis Muñoz Maluschka.[16] Il piano introduce una struttura urbana fondata sull'apertura di nuovi tracciati e sulla costruzione di una rete gerarchizzata di spazi pubblici, capace di connettere i principali poli urbani. Un elemento particolarmente significativo è il tracciamento della *Diagonal Pedro Aguirre Cerda*, progettata per collegare direttamente il centro cittadino con i terreni della nascente Universidad de Concepción. Questa infrastruttura non solo modifica la configurazione del tessuto esistente, ma introduce una nuova logica di organizzazione dello spazio pubblico, basata su assi connettivi e sequenze di piazze. In questo quadro, la *Plaza de la Independencia* viene riconfermata come spazio pubblico principale, mentre il piano prevede l'inserimento di nuovi poli, tra cui la *Plaza O'Higgins* (attuale *Plaza René Schneider*), che articola il sistema verso l'area universitaria.



[21]

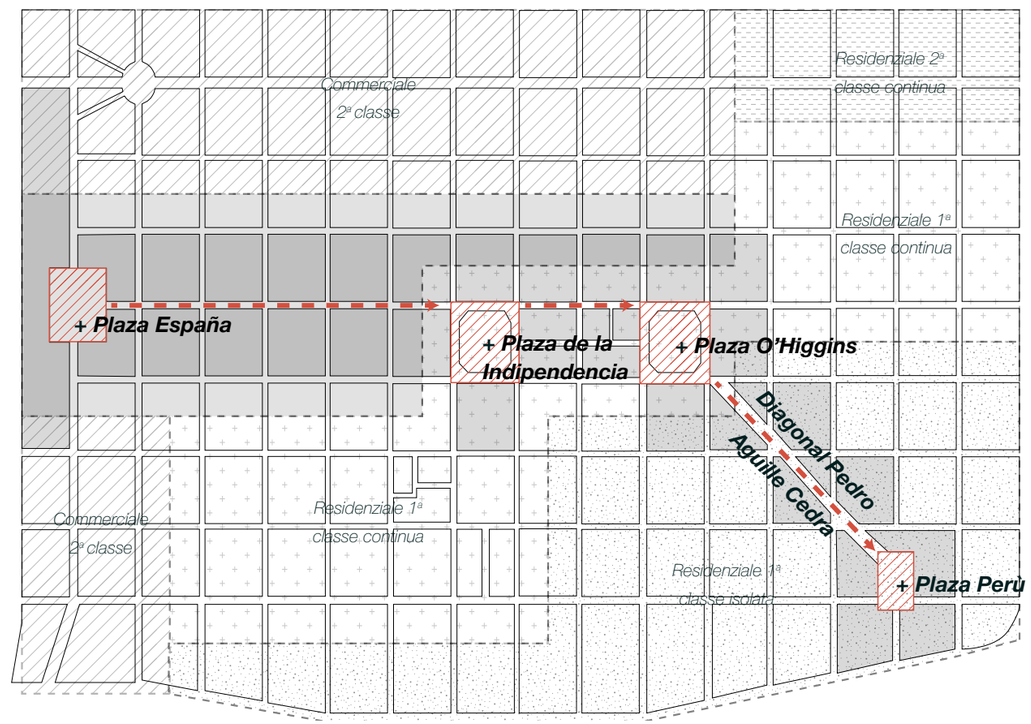
[16] Leonel Pérez e Luis Espinoza, *"El espacio público de Concepción: evolución y transformaciones a partir de los planes reguladores (1940–2004),"* Revista Urbano, no. 13 (2006): 33-36.

[17] María Mardones e Claudia Vidal, "La zonificación y evaluación de los riesgos naturales de tipo geomorfológico: Un instrumento para la planificación urbana en la ciudad de Concepción," EURE 27, n. 81 (2001): [pagina specifica], https://doi.org/10.4067/S0250-71612001008100006

[21] *Campus dell'Universidad de Concepción, 1959.* Cartolina fotografica, autore non identificato. Archivio Histórico de Concepción, Fondo Cartes Montory, codice FCM-F-01156.

Parallelamente, il piano rafforza il ruolo della stazione ferroviaria come principale accesso alla città attraverso la previsione di *Plaza España*, connessa alla Plaza de la Independencia mediante l'asse commerciale di Barros Arana. L'insieme di questi interventi definisce una struttura urbana fondata su grandi assi e spazi pubblici gerarchizzati, in cui la connessione tra i diversi poli - infrastrutturali, civici e universitari - diventa elemento centrale della progettazione.

L'idea che il rischio potesse essere affrontato attraverso strumenti di pianificazione troverà una formalizzazione più sistematica solo decenni più tardi nelle pratiche di zonificación de riesgos naturales, come mostrano gli studi di Mardones e Vidal.[17] Il terremoto del 1939 non rappresentò dunque soltanto un momento di emergenza, ma un punto di svolta che permise alla città di intraprendere un nuovo percorso urbanistico basato su una pianificazione tecnica, su un controllo più rigoroso del rischio e su una visione dello spazio urbano come infrastruttura complessa.



[22] *Rielaborazione interpretativa del Plan Regulador de Concepción (1940),* basata sugli schemi analitici elaborati da Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga (2006, p. 36).

01.2c Sviluppo della *Ciudad Universitaria*

La trasformazione di Concepción nel corso del Novecento non è riconducibile soltanto ai processi industriali o alle ricostruzioni post-1939: un ruolo altrettanto decisivo è svolto dalla fondazione e crescita dell'Universidad de Concepción (UdeC), fondata nel 1919 come prima università laica del Cile e istituzione progettata esplicitamente per diventare un motore culturale, scientifico e civile della Macroregione Sur.[17]

Nel panorama nazionale dell'epoca - ancora dominato dalla Universidad de Chile e dalla Universidad Católica, entrambe concentrate a Santiago - la UdeC rappresenta un progetto innovativo, radicato in una visione democratica dell'istruzione e nel desiderio di dotare il Sud del paese di un centro intellettuale autonomo. In breve tempo, l'università modifica la struttura sociale della città.

L'ampliamento del campus, avviato negli anni Trenta ma sviluppato in modo sistematico nel contesto della ricostruzione successiva al terremoto del 1939, costituisce una delle espressioni più rilevanti dell'introduzione dei principi dell'urbanistica e dell'architettura moderna a Concepción.[18] In questo periodo, il progetto universitario si consolida come intervento unitario, fondato su una pianificazione integrata tra edifici e spazi aperti in continuità con le trasformazioni promosse dall'urbanismo tecnico nel quadro della ricostruzione post-sismica.

A differenza dell'impianto compatto della città storica, il campus si configura come un sistema spaziale aperto, basato sulla disposizione di edifici isolati e sulla costruzione di una rete articolata di spazi pubblici. Tale configurazione riflette i principi del Movimento Moderno, che nel contesto post-1939 trovano applicazione concreta nella ricerca di maggiore sicurezza strutturale, controllo delle densità edilizie e miglioramento delle condizioni ambientali.[19]

In questo quadro, lo spazio pubblico assume una funzione centrale e subisce una trasformazione significativa rispetto al modello urbano precedente. Se nella città coloniale esso era concentrato nella *Plaza Mayor* e negli spazi ad essa connessi, nel periodo della ricostruzione e negli anni successivi si afferma progressivamente una concezione più articolata e diffusa. Gli studi sull'architettura moderna a Concepción evidenziano come, a partire dagli anni Quaranta, vengano introdotti nuovi dispositivi urbani - gallerie commerciali, portici e percorsi coperti - che contribuiscono a costruire una continuità dello spazio collettivo, adattata sia alle condizioni climatiche locali sia alle esigenze di una città in espansione.[20]

Questi elementi non si limitano a svolgere una funzione commerciale o di protezione, ma definiscono nuove modalità di attraversamento e di uso dello spazio urbano, integrando spazi pubblici e semi-pubblici in un sistema continuo. La ricostruzione post-1939 introduce così una struttura urbana più permeabile, in cui la dimensione collettiva si distribuisce lungo le strade, all'interno degli isolati e negli edifici stessi.

All'interno di questo contesto, il campus della Universidad de Concepción rappresenta una delle applicazioni più coerenti di questa nuova concezione dello spazio pubblico. Il progetto universitario si sviluppa come un sistema continuo di spazi aperti, articolato in assi pedonali, corti e aree verdi, in cui gli edifici non definiscono margini chiusi ma si dispongono in relazione reciproca, contribuendo alla costruzione di un ambiente urbano accessibile e permeabile.[21]

Elementi come il Foro Universitario, il Campanile (1943), il Museo Casa del Arte e la Biblioteca Central, insieme agli edifici delle facoltà realizzati tra gli anni Quaranta e Sessanta, configurano un paesaggio unitario in cui architettura e spazio aperto sono concepiti come parti di un unico sistema. In questo senso, il campus si distingue come uno dei primi esempi cileni di spazio pubblico moderno inteso come struttura continua e non come insieme di elementi isolati.

Gli studi di Laura Rodríguez sull'identità urbana di Concepción sottolineano come il campus UdeC diventi progressivamente un landmark capace di organizzare la percezione collettiva della città e di funzionare come riferimento spaziale e affettivo per il Gran Concepción.[19] La sua configurazione aperta e accessibile contribuisce a ridefinire i luoghi della socialità, ampliando il concetto di spazio pubblico urbano.

La presenza dell'università va oltre l'ambito architettonico e contribuisce in modo decisivo a trasformare Concepción in un polo culturale riconosciuto a livello nazionale.

---

17 Simon Collier e William F. Sater, *A History of Chile, 1808–2002* (Cambridge: Cambridge University Press, 2004), 180–185.

18 Roberto Burdiles Allende et al., *"Arquitectura moderna en Concepción 1939-1960,"* Arquitecturas del Sur 11, n. 22 (1994).

19 Laura Rodríguez, *"Identity and Urban Design: the Path to Meaningfulness in the City of Concepción,"* Urban Design International 14, n. 2 (2009): 78-92; Laura Rodríguez, *"Identidad y forma urbana en Concepción,"* in Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., Concepción metropolitano. Evolución y desafíos (Santiago/Concepción: Pontificia Universidad Católica de Chile; Universidad de Concepción, 2010), 203–215.

20 Roberto Burdiles Allende et al., *"Arquitectura moderna en Concepción 1939-1960,"* Arquitecturas del Sur 11, n. 22 (1994).

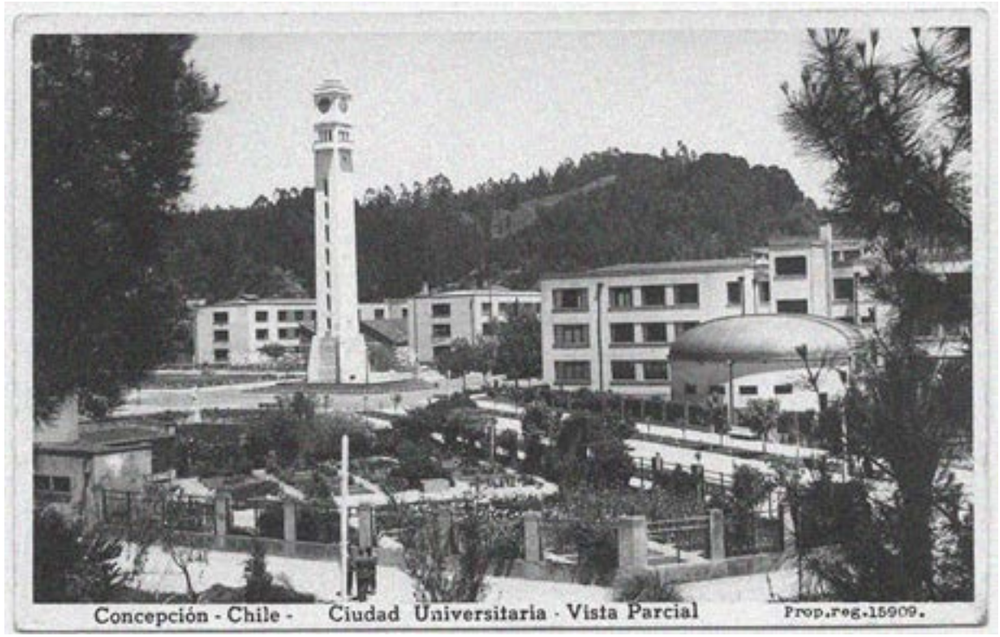
21 Roberto Burdiles Allende et al., *"Arquitectura moderna en Concepción 1939-1960,"* Arquitecturas del Sur 11, n. 22 (1994).

Tra gli anni Quaranta e Sessanta, la città entra in un circuito dinamico di produzione artistica e intellettuale: nasce la Escuela de Arquitectura della UdeC; si consolidano movimenti artistici locali; si sviluppano nuove forme di rappresentazione visiva della città industriale e del territorio regionale.

Fin dagli anni Cinquanta e Sessanta, Concepción si afferma infatti come uno dei centri più attivi dell'arte moderna cilena, grazie al ruolo della UdeC e della sua Escuela de Artes Plásticas, nonché della Pinacoteca universitaria. In questo contesto si svolgono eventi culturali di rilievo come l'Exposición Itinerante del Sur (1959) e i Salones del Sur organizzati tra il 1960 e il 1965, che contribuiscono alla costruzione di un immaginario culturale radicato nel territorio del Biobío.

Parallelamente, il panorama letterario del Biobío si arricchisce di autori legati alla regione - Gonzalo Rojas, Efraín Barquero, Jorge Teillier, Samuel Lillo - contribuendo a definire un immaginario in cui il paesaggio, il fiume e la dimensione industriale assumono un ruolo centrale.

Nel complesso, tra il 1939 e il 1960, lo sviluppo della UdeC e le trasformazioni introdotte dalla ricostruzione post-sismica contribuiscono a ridefinire profondamente il ruolo dello spazio pubblico a Concepción. Da elemento concentrato e rappresentativo, esso diventa un sistema articolato e diffuso, integrato alla struttura urbana e capace di adattarsi alle condizioni ambientali, sociali e culturali della città moderna. Questo passaggio costituisce uno dei presupposti fondamentali per le successive trasformazioni metropolitane del Gran Concepción.



[23] *Città universitaria di Concepción,* ca. 1940. Cartolina fotografica, autore non identificato. Archivio Histórico de Concepción, Fondo Cartes Montory, codice FCM-F-01165.

01.2d 1960, il grande terremoto

Il terremoto del 22 maggio 1960 - con una magnitudo di 9.5, il più potente mai registrato a livello globale - rappresenta un punto di svolta nella storia territoriale e istituzionale di Concepción. Le analisi raccolte in *More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean* sottolineano come, anche nell'epoca della modernità tecnica, i fenomeni tellurici cileni continuino a interrompere ogni narrazione lineare del progresso, restituendo la città alla dimensione dell'instabilità strutturale.[20] Il sisma del 1960 non agisce solo come evento distruttivo, ma come forza che ridefinisce le priorità politiche, i modi del costruire e la percezione collettiva del rischio.

A Concepción, l'impatto è duplice: da un lato si registrano danni significativi agli edifici residenziali, alle infrastrutture e a porzioni del centro; dall'altro, il disastro accelera la trasformazione di un territorio già attraversato da forti pressioni insediative e industriali. L'evento rafforza il dibattito sulle norme sismiche - già avviato dopo il terremoto del 1939 - e consolida la transizione verso tecniche costruttive più rigorose, accompagnate da una crescente istituzionalizzazione delle politiche di gestione del rischio.

In questo contesto, il terremoto interviene su un processo pianificatorio già in corso. Il piano regolatore, in fase di elaborazione alla fine degli anni Cinquanta, viene infatti profondamente influenzato dall'evento, che ne accelera l'attuazione e ne ridefinisce alcune priorità progettuali, costringendo i progettisti - tra cui Emilio Duhart e Roberto Goycoolea - a ripensarne l'impostazione alla luce della catastrofe.

I contributi raccolti in *Concepción Metropolitano* mostrano come, nel caso del Gran Concepción, questa rifocalizzazione trovi una traduzione concreta nell'evoluzione degli strumenti di pianificazione intercomunale e nella progressiva estensione del controllo urbanistico alle aree periurbane e costiere, pur senza riuscire a impedire l'urbanizzazione di zone esposte a rischi idraulici e geomorfologici.[21] La lettura di Pérez e Fuentes mette in evidenza il carattere duplice di questo percorso: il PRIC inaugura una stagione di pianificazione metropolitana che ambisce a coordinare crescita urbana, sviluppo industriale e riduzione del rischio, ma le sue possibilità di incidere risultano limitate da una debole capacità di intervento statale e dall'asimmetria tra strumenti normativi e forze economiche in gioco.[22]

[20] Emily O'Gorman e Andrea Gaynor, eds., *More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean* (London: UCL Press, 2020), 120-135.

[21] Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Pontificia Universidad Católica de Chile; Universidad de Concepción, 2010).

[22] Leonel Pérez e Pablo Fuentes, *"Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963,"* in Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, eds. Pérez e Hidalgo (2010), 52–53.



Parallelamente, dagli anni Cinquanta e soprattutto nel decennio successivo, Concepción vive un periodo di forte crescita. La conurbazione Concepción-Talcahuano inizia a configurarsi come un sistema urbano policentrico, segnato dall'espansione industriale lungo la baia, dall'intensificazione delle funzioni portuali e dalla crescita di nuovi quartieri operai e residenziali periurbani. Gli studi sull'Area Metropolitana di Concepción mostrano come in questo periodo si strutturi un modello di crescita che combina densificazione del nucleo centrale, espansione residenziale periferica e polarizzazione delle funzioni industriali e portuali, producendo una marcata differenziazione sociale e una crescente segregazione socio-spaziale.[23]

Tuttavia, questa crescita si sviluppa spesso in assenza di regolazioni adeguate. Questi processi trovano riscontro nelle analisi di Pauchard et al., che descrivono il Gran Concepción come un mosaico urbano in rapida espansione, in cui la sostituzione degli ecosistemi nativi produce una forte frammentazione della biodiversità e

[23] Óscar Azócar et al., *"Transformaciones socioespaciales en el Área Metropolitana de Concepción,"* in *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos*, eds. Pérez e Hidalgo (2010).

[24] *Ponte collassato sul fiume Biobío, area di Concepción, 23 maggio 1960*. Fotografia AP Photo, riprodotta in Il Post, "Il terremoto di Valdivia, il più forte mai registrato", 22 maggio 2025.

una perdita di connettività tra humedales, boschi e aree periurbane.[24] Le pressioni sugli ecosistemi fluviali e collinari si intrecciano con la dimensione del rischio geomorfologico: Mardones e Vidal mostrano come molte delle aree urbanizzate nel corso del secondo Novecento coincidano con zone a elevata pericolosità per frane e inondazioni, evidenziando la necessità di una zonificazione del rischio come strumento strutturale della pianificazione urbana.[25]

In questo quadro, il fiume Biobío assume una centralità sempre più complessa. Nel corso del Novecento, il fiume non è solo un elemento naturale, né soltanto una barriera ereditata dal periodo coloniale: diventa un dispositivo territoriale, capace di orientare politiche urbane, connessioni economiche e pratiche sociali. Tre funzioni emergono con particolare chiarezza:

(1) Infrastruttura di trasporto e supporto industriale: il fiume è corridoio per il movimento di merci con una forte relazione con Talcahuano e con le aree produttive della costa.

(2) Linea di espansione insediativa: la piana fluviale diventa una delle principali aree di urbanizzazione, pur esponendo la città a rischi idraulici.

(3) Territorio conteso: le analisi sulla governance del bacino, come *Understanding Stakeholder Relationships in the Trialogue Model of Governance*, mostrano come la gestione del fiume sia segnata da conflitti territoriali, frammentazione istituzionale e tensioni tra comunità locali, settore industriale e Stato centrale.[26]

La dimensione culturale - legata alla memoria mapuche e alla percezione identitaria del Biobío - continua a riaffiorare nonostante la modernizzazione. Il Biobío, dunque, non è solo un fiume ma un luogo di intersezione tra urbanizzazione, economia e cultura.

Nel campo della forma urbana e dello spazio pubblico, gli effetti del terremoto del 1960 si traducono in una ridefinizione più radicale dei dispositivi progettuali. Il piano regolatore del 1962 introduce una concezione più strutturata dello spazio della strada, attraverso l'individuazione di elementi configurativi precisi che, associati alle funzioni d'uso, mirano a potenziare la qualità e l'intensità dello spazio pubblico, mantenendo la scala del pedone come riferimento centrale.

[24] Aníbal Pauchard et al., "Multiple Effects of Urbanization on the Biodiversity of Developing Countries: The Case of a Fast-Growing Metropolitan Area (Concepción, Chile)," Biological Conservation 127, n. 3 (2006): 272–281.

[25] Maria Mardones e Claudia Vidal, *"La zonificación de riesgos naturales como instrumento de planificación territorial: el caso de Concepción,"* Revista de Geografía Norte Grande 28 (2001): 25-36.

[26] Gustavo Chiang et al., *"Understanding Stakeholder Relationships in the Trialogue Model of Governance: A Case Study of the Biobío River Basin, Chile,"* 2018: 32-41.

In questo quadro, viene definita una piastra edilizia di uno o due livelli destinata prevalentemente a funzioni commerciali, capace di attivare lo spazio pedonale e di generare continuità lungo il fronte urbano. A questa si associa la separazione dei flussi tra traffico veicolare e pedonale, con l'ipotesi di collocare i percorsi pedonali su livelli sopraelevati rispetto alla strada, soluzione che non verrà realizzata per ragioni tecniche e climatiche.

Sopra queste piattaforme si collocano edifici isolati in altezza, arretrati rispetto alla linea stradale e organizzati secondo una logica che mette in relazione la scala urbana - espressa dalla densità e dall'altezza delle torri - e quella del pedone, garantita dall'articolazione della piastra commerciale e dalla continuità degli spazi pubblici. Parallelamente, l'ampliamento di alcune strade e l'introduzione del concetto di *superisolato* contribuiscono a riorganizzare il tessuto urbano, migliorandone accessibilità e connessione e orientando la crescita verso una maggiore densificazione del centro urbano.

Il piano del 1962 affronta inoltre in modo esplicito il tema della tridimensionalità dello spazio pubblico, proponendo un sistema articolato su più livelli in cui il traffico veicolare viene relegato al livello inferiore, mentre gli spazi pedonali si sviluppano su piattaforme superiori concepite come veri e propri ambiti sociali. In questo sistema, la possibilità di occupare interamente il piano terra favorisce la formazione di gallerie commerciali e passaggi interni, che estendono lo spazio pubblico all'interno degli isolati e generano una rete continua di percorsi pedonali.[27]

Le gallerie si sviluppano su più livelli e si interconnettono tra loro, superando la barriera costituita dal traffico veicolare e configurando una struttura spaziale complessa, caratterizzata da balconi urbani, terrazze e passerelle sopraelevate che collegano gli isolati tra loro. Questo sistema dà origine a uno spazio pubblico denso, continuo e articolato, capace di sostenere la vita sociale e commerciale della città attraverso una molteplicità di livelli e relazioni spaziali.

[27] Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga, *"Espacio público y forma urbana en Concepción," Urbano* 13 (2006): 32-43.



Nel passaggio agli anni Ottanta, il quadro normativo e progettuale relativo allo spazio pubblico subisce una trasformazione significativa, documentata nel *Plan Regulador de Concepción del 1982.* In questo strumento si registra un cambiamento nell'impostazione della forma urbana, in cui viene meno il carattere prescrittivo e configurativo che aveva contraddistinto il piano del 1962.[28] Il piano del 1982 non propone un sistema unitario di dispositivi spaziali finalizzati alla costruzione dello spazio pubblico, ma si limiti a definire condizioni generali di uso del suolo e parametri edilizi, riducendo l'incidenza della normativa sulla configurazione morfologica degli spazi urbani.[29]

La strada perde il ruolo di elemento strutturante della forma urbana definito nei piani precedenti e viene meno l'articolazione tra livelli, funzioni e percorsi che caratterizzava il modello tridimensionale dello spazio pubblico.[30] La regolazione si concentra prevalentemente su aspetti quantitativi senza introdurre dispositivi specifici per la qualificazione dello spazio collettivo.[31]

[28] Pérez Bustamante e Espinoza Aliaga, "Espacio público y forma urbana en Concepción," 40.

[29] Ibid.

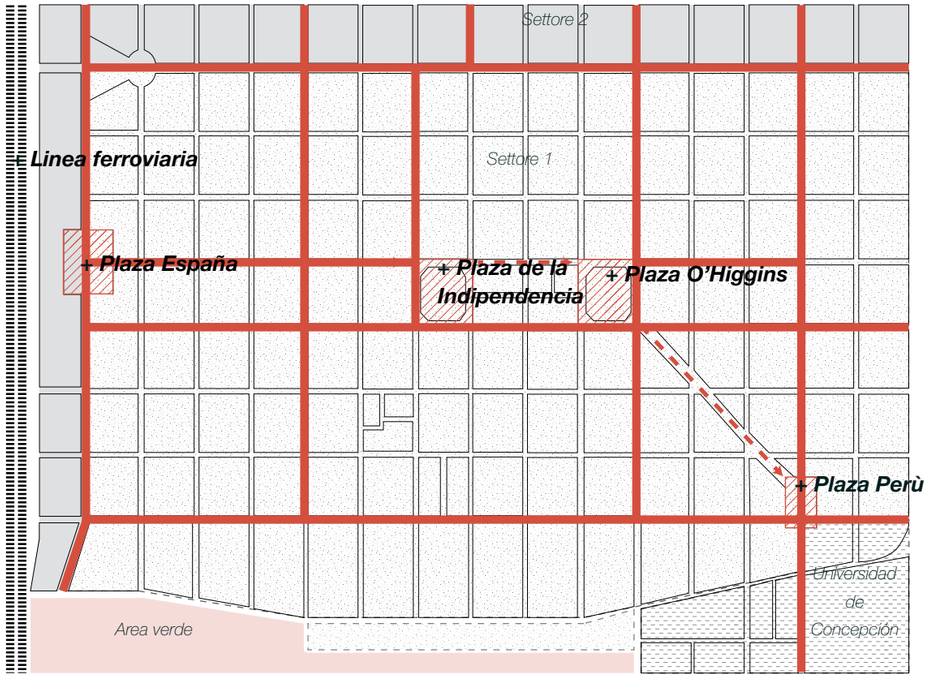
[30] Ibid., 41.

[31] Ibid.

[25] *Rielaborazione interpretativa del Plan Regulador de Concepción (1962),* basata sugli schemi analitici elaborati da Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga (2006, p. 38).

Non vengono sviluppati i principi relativi alla separazione dei flussi pedonali e veicolari, né il sistema di connessioni interne agli isolati e di continuità spaziale che aveva caratterizzato il piano del 1962.[32] L'assenza di tali elementi determina una trasformazione del tessuto urbano, che si configura attraverso interventi non coordinati, privi di un riferimento morfologico comune.[33]

Il piano del 1982 si configura quindi come uno strumento che, pur regolando l'espansione urbana, non interviene in modo diretto sulla costruzione dello spazio pubblico, segnando una discontinuità rispetto alle fasi precedenti in cui la forma urbana era esplicitamente oggetto di progetto.[34] Solo con il *Plan Regulador Comunal del 2004* si registra un tentativo di reintrodurre una maggiore attenzione alla qualità dello spazio urbano, attraverso strumenti normativi orientati alla definizione degli spazi pubblici e delle relazioni tra edificato e spazio aperto.[35] Tuttavia, questo passaggio si colloca in un contesto in cui il tessuto urbano presenta condizioni di frammentazione e discontinuità consolidate nel tempo.



[32] Ibid., 41–42.

[33] Ibid., 42.

[34] Ibid.

[35] Ibid., 42–43.

[26] *Rielaborazione interpretativa del Plan Regulador de Concepción (1962),* basata sugli schemi analitici elaborati da Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga (2006, p. 40).

01.3 Il terremoto e tsunami 27F

01.3a Il terremoto come catalizzatore

La sezione seguente affronta due dimensioni apparentemente opposte: l'instabilità e la vita. Il territorio analizzato è il luogo in cui queste condizioni convivono senza annullarsi. La domanda che orienta la lettura è: *come possono rischio e vita coesistere nello stesso spazio urbano, e quali forme spaziali emergono quando la protezione della vita si misura con una fragilità non eliminabile?*

Come si configura oggi Concepción come territorio fragile? Cosa significa progettare in un luogo dove la distruzione è parte strutturale della storia urbana?

Questa sezione riprende un termine introdotto da Marco Navarra nel volume *Terre Fragili*: l' ***inst-abilità***. Navarra distingue esplicitamente l'in-stabilità - ovvero la semplice assenza di stabilità - dall'inst-abilità, che egli definisce come "abilità istantanea dell'azione", cioè la capacità di intervenire, reagire e trasformare lo spazio in condizioni di rischio estremo e mutamento improvviso[01]. Quest'ultima non coincide dunque con una condizione di debolezza, ma con una forma di competenza del sito, **una qualità dinamica che emerge nei territori esposti a fenomeni ricorrenti di frattura e ricomposizione**.

Questa lente, applicata al contesto di Concepción, permette di leggere il terremoto e lo tsunami del 27 febbraio 2010 (27F) non come un evento eccezionale, ma come l'espressione più recente di una dinamica ricorrente che da secoli rimodella la città e il suo rapporto con il fiume Biobío. In continuità con quanto discusso nel capitolo precedente, il 27F non inaugura una fragilità nuova: rende visibili, in forma amplificata, le vulnerabilità accumulate - esito di processi di urbanizzazione accelerata, pressione industriale sulle coste e pianificazione selettiva delle pianure fluviali e litorali [02].

L'*inst-abilità* costituisce uno strumento interpretativo: non soltanto un modo per leggere la somma dei danni e delle perdite, ma uno strumento concettuale per comprendere la capacità del territorio di rispondere, adattarsi e trasformarsi di fronte a fenomeni catastrofici. Il 27F agisce così come un catalizzatore, un evento che esplicita tensioni strutturali preesistenti e che segna una soglia critica entro la quale la città è costretta a ripensare le proprie forme di abitare il rischio.

"L'evento traumatico, agendo sull'architettura, scardina i rapporti di scala consueti mostrando relazioni prima difficilmente immaginabili. In quale maniera le dinamiche di formazione ed evoluzione di un disastro possono diventare elementi di progetto?" [03]

Il disastro non solo interrompe, ma rivela, mettendo in luce ciò che la crescita urbana tende a rimuovere.

[01] Marco Navarra, Terre fragili (Siracusa: LetteraVentidue, 2011).

[02] Óscar Azócar, et al., "*Transformaciones socioespaciales en el Área Metropolitana de Concepción,"* in Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 109-132; Enrique Aliste Almuna, Margarita Almendras Varela e Yasna Contreras Alonso, *"Huellas urbanas del proceso de industrialización en el área metropolitana de Concepción (Chile),"* Revista INVI 27, n. 75 (2012): 11-38; Mauricio Mardones e Claudia Vidal, *"La zonificación y evaluación de los riesgos naturales de tipo geomorfológico: el caso de la ciudad de Concepción,"* Revista de Geografía Norte Grande 28 (2001): 25-38.

[03] Navarra, *Terre fragili*, 2011, s.p.


[27]


[28]


[29]


[30]


[31]


[32]


[33]


[34]


[35]

Alle 03:34 del 27 febbraio 2010 un terremoto di magnitudo Mw 8.8, con epicentro al largo della costa del Maule, colpì la fascia centro-meridionale del Cile, interessando direttamente le regioni del Maule e del Biobío. Si trattò di uno dei cinque eventi sismici più forti mai registrati a livello globale, generato dal movimento di subduzione della placca di Nazca sotto la placca Sudamericana.[04]

Secondo il *Balance de la Reconstrucción a 1 año del 27-F del Ministerio del Interior*, il sisma e lo tsunami associato causarono 524 morti, 31 dispersi e oltre 1.800.000 persone colpite da danni diretti alla propria abitazione. Il settore abitativo risultò uno dei più compromessi: il *MINVU* stima 444.716 abitazioni danneggiate o distrutte, con più di 220.000 famiglie in attesa di una soluzione definitiva. Sul piano economico, il *Ministerio de Hacienda* quantificò le perdite complessive in circa 30 miliardi di dollari, equivalenti al 18% del PIL cileno, includendo danni infrastrutturali, produttivi e residenziali.[05]

Secondo i dati ministeriali, quasi il 50% delle abitazioni colpite a livello nazionale si trovava nella regione del Biobío, confermando la vulnerabilità di un territorio caratterizzato da alta densità urbana, pressione industriale e urbanizzazione costiera.[06] Nel Gran Concepción, l'evento assunse le dimensioni di una catastrofe complessa: alla violenta scossa principale si sommarono il maremoto che devastò Talcahuano, Dichato e Penco, numerosi fenomeni franosi e il collasso temporaneo dei principali collegamenti infrastrutturali.[07]

Gli studi dedicati al comportamento del maremoto nella baia, fra cui *Historical Tsunamis in the Concepción Bay* e *Efectos territoriales del tsunami del 27/F*, mostrano che l'altezza massima di risalita dell'onda (run-up) del 2010 si colloca circa a metà della distribuzione storica degli tsunami maggiori registrati nella regione. Tuttavia, gli effetti furono amplificati dalla forte antropizzazione della costa e dalla presenza di infrastrutture come moli, banchine portuali, muri di contenimento e tracciati ferroviari che modificarono i percorsi naturali di avanzata e riflusso delle acque.[08]

In particolare, la linea ferroviaria del XX secolo funzionò come una sorta di diga lineare: una barriera fisica che interferì con il deflusso dell'acqua, incanalando la portata nei pochi varchi disponibili e contribuendo a concentrare danni e accumuli di detriti in corrispondenza delle discontinuità del tracciato.[09]

[04] Marcelo Lagos, *"El terremoto del Maule 2010: características y efectos,"* in *Terremoto y tsunami de 2010 en Chile*, ed. Lagos et al. (Santiago: Universidad de Chile, 2011).

[05] Ministerio del Interior y Seguridad Pública, *Balance de la reconstrucción a 1 año del 27-F* (Santiago de Chile: Gobierno de Chile, 2011); Ministerio de Vivienda y Urbanismo (MINVU), *Informe de reconstrucción nacional* (Santiago, 2011); Ministerio de Hacienda, *Informe económico post terremoto* (Santiago, 2010).

[06] MINVU, Informe de reconstrucción nacional, 2011.

[07] Lagos, "El terremoto del Maule 2010."

[08] Daniel Stewart, *"Historical Tsunamis in the Concepción Bay"* (2019); Martínez, et al., Efectos territoriales del tsunami del 27/F en Chile (Santiago: Universidad de Chile, 2011).

[09] Martínez et al., Efectos territoriales del tsunami del 27/F, 2011.

[27] *Area costiera del Gran Concepción dopo il terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010.* Fonte: Clarín, "Aniversario del terremoto y tsunami del 27 de febrero en Chile," fotogalleria.

[28] *Edifici collassati e area allagata a seguito del maremoto del 27F.* Fonte: Clarín, "Aniversario del terremoto y tsunami del 27 de febrero en Chile," fotogalleria.

[29] *Spazio residenziale danneggiato dal tsunami del 2010.* Fonte: Clarín, "Aniversario del terremoto y tsunami del 27 de febrero en Chile," fotogalleria.

[30] *Edificio collassato a seguito del terremoto del 27 febbraio 2010.* Fonte: Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

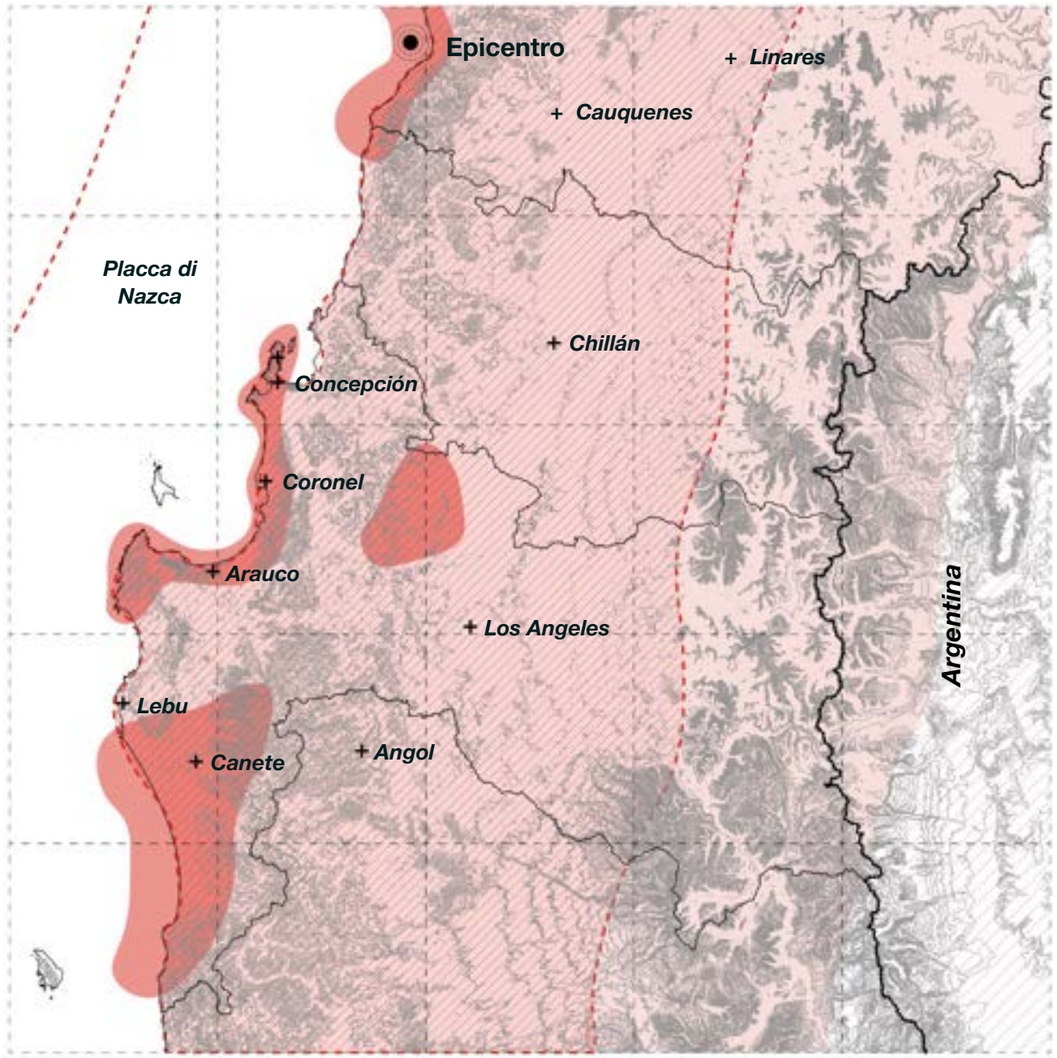
[31] *Costa rocciosa interessata dall'impatto del maremoto successivo al terremoto del 27F.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[32] *Infrastruttura viaria danneggiata lungo il fiume Biobío a seguito del terremoto.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[33] *Strutture industriali collassate in seguito al terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[34] *Crollo parziale di struttura monumentale a seguito del terremoto del 27F.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[35] *Edificio d'angolo gravemente danneggiato nel centro urbano dopo il terremoto del 2010.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.



[36] *Distribuzione dell'intensità del terremoto del 27 febbraio 2010 (Mw 8.8) lungo la costa centro-meridionale del Cile, con indicazione dell'epicentro e della propagazione delle onde sismiche.* Fonte: rielaborazione dell'autrice su base Encyclopaedia Britannica, "Chile Earthquake of 2010."

Le deformazioni permanenti del suolo prodotte dal sisma - sollevamenti fino a +2 metri in alcuni tratti della costa e fenomeni di subsidenza in altri settori del litorale - modificarono ulteriormente l'equilibrio geomorfologico della regione, confermando la natura instabile del territorio costiero.[10]

Il 27F rese visibili vulnerabilità già accumulate nel tempo: frutto di decenni di espansione urbana incontrollata e di una pianificazione urbanistica selettiva che spesso aveva ignorato le condizioni di rischio geomorfologico note e documentate.[11] Come sottolineato nel rapporto interdisciplinare *Learning from 27F (2011)*, il terremoto agì come un rivelatore territoriale, portando in superficie debolezze strutturali tanto ambientali quanto sociali, già pienamente presenti nel tessuto urbano prima dell'evento.[12]

La struttura dell'Area Metropolitana di Concepción pre-27F era il risultato di oltre cinquant'anni di espansione discontinua, spesso senza un adeguato supporto infrastrutturale o una pianificazione capace di considerare la pericolosità naturale.[13] Tra il 1955 ed il 2007 la superficie urbanizzata del Gran Concepción aumentò del 300% circa, con un'accelerazione particolarmente intensa tra il 1955 ed il 1976.[14] Questa crescita avvenne in larga parte occupando aree sensibili: gli humedales persero l'84% della loro estensione originaria, mentre i letti fluviali e le fasce di esondazione furono progressivamente sostituiti da aree industriali o residenziali.

Il 72% dell'espansione urbana tra il 1976 ed il 2007 avvenne in settori classificati a "*peligrosidad natural*", in particolare per rischio di inondazione.[15] Questo non fu casuale ma favorito da una combinazione di speculazione fondiaria, normativa permissiva e politiche urbane orientate alla crescita economica e portuale più che alla mitigazione del rischio.

La debolezza della pianificazione contribuì a consolidare nel tempo una struttura territoriale frammentata.[16] Il terremoto del 27 febbraio 2010 agì come catalizzatore territoriale: rivelò i risultati di decenni di crescita urbana su aree a rischio, di perdita di ecosistemi e di debolezza istituzionale nella gestione del territorio; aprì un dibattito sulla necessità di una pianificazione più rigorosa e integrata.

[10] Ibid.

[11] Óscar Azócar et al., in Concepción metropolitano (2010); Enrique Aliste Almuna et al., Revista INVI (2012); Mauricio Mardones e Claudia Vidal, Revista de Geografía Norte Grande (2001).

[12] Learning from 27F, Universidad de Chile, 2011.

[13] Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., Concepción metropolitano. Evolución y desafíos (2010).

[14] Romero e Vidal, in Pérez e Hidalgo (2010).

[15] Ibid.

[16] Pérez e Hidalgo, Concepción metropolitano, 7.

Lo sviluppo urbano del Gran Concepción nel secondo Novecento è inscritto entro un sistema morfologico complesso fatto di piane alluvionali, pendii instabili e cordoni collinari costieri.[17] Un territorio in cui urbanizzazione industriale, espansione residenziale e realizzazione di grandi infrastrutture generano una sequenza di *huellas urbanas* che rivelano trasformazioni ambientali profonde, soprattutto lungo le aree costiere e i margini del Biobío.

Queste ultime includono la progressiva unione dei centri di Concepción, Talcahuano e Hualpén lungo le piane costiere, la trasformazione delle foci fluviali, l'occupazione di cordoni collinari spesso in assenza di regolazioni adeguate e l'avanzamento dei margini della città che hanno eroso progressivamente il corridoio ecologico presente tra le aree collinari ed i sistemi umidi litoranei.[17]

Le analisi riportate da Mardones e Vidal, che producono una classificazione sistematica dei pericoli geomorfologici del Gran Concepción, suggerendo l'urgenza di integrare valutazioni di rischio nella pianificazione urbana.[18] Le mappe riportate nel loro studio evidenziano che: le colline costiere tra Penco, Tomè e Talcahuano presentano condizioni diffuse di instabilità; le piane alluvionali del Biobío e di San Pedro de la Paz sono esposte a inondazioni e subsidenza e che le aree densamente urbanizzate della conurbazione ricadono su terreni vulnerabili spesso occupati da insediamenti popolari.[18]

La crescita metropolitana è stata accompagnata da processi strutturali di segregazione socio-spaziale: popolazioni a basso reddito e insediamenti informali sono stati spesso collocati in zone ad alta esposizione al rischio idro-geomorfologico, mentre i gruppi a reddito più elevato si sono insediati in aree relativamente più sicure o meglio servite.[19] Alla fine degli anni Novanta fu proposta una classificazione dei pericoli geomorfologici come strumento di pianificazione, mappando l'estensione delle aree critiche e indicando la necessità di integrare la valutazione del rischio nella pianificazione urbana.[18]

Sul piano ecologico, è stato dimostrato che la rapida espansione metropolitana produce effetti multipli sulla biodiversità della regione del Biobío:

[17] Enrique Aliste Almuna, Margarita Almendras Varela e Yasna Contreras Alonso, *"Huellas urbanas del proceso de industrialización en el Gran Concepción,"* Revista INVI 27, n. 75 (2012): 11–38.

[18] Mauricio Mardones e Claudia Vidal, *"La zonificación y evaluación de los riesgos naturales de tipo geomorfológico: un instrumento para la planificación urbana en la ciudad de Concepción,"* EURE 27, n. 81 (2001): 97–122.

[18] Gerardo Azócar et al., *"Desarrollo urbano y segregación socioespacial en el Área Metropolitana de Concepción, Chile,"* in *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos*, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 109-132.

frammentazione degli habitat, riduzione delle coperture vegetali originarie, sostituzione con piantagioni forestali industriali e nuovi suoli urbanizzati.[19] Il Gran Concepción emerge così come caso esemplare di metropoli latinoamericana in rapida trasformazione, dove la pressione antropica sulle matrici fluviali e collinari contribuisce ad articolare le vulnerabilità ambientali.

La sovrapposizione di tutte queste componenti consente di individuare aree di alta esposizione multirischio localizzate principalmente nella piana costiera esposta allo tsunami (Talcahuano, Dichato e Penco) dove l'elevata densità costruita ha amplificato gli effetti dell'onda; lungo i versanti ripidi caratterizzati da franosità e instabilità strutturale (Talcahuano-Hualpén-San Pedro) ed in quartieri densamente popolati con bassa dotazione di infrastrutture e servizi.[20]

La sovrapposizione di vulnerabilità fisiche e sociali fa sì che il 27F non possa essere interpretato come un evento singolo, ma come l'attivazione simultanea di fragilità sedimentate nel tempo.

Un ulteriore livello di vulnerabilità riguarda l'intero bacino del Biobío. Il *Regional Cumulative Effects Monitoring Framework* mostra come il sistema fluviale sia sottoposto a pressioni accumulate - produzione idroelettrica, attività industriali, inquinamento, urbanizzazione delle rive - che riducono la capacità di adattamento degli ecosistemi e amplificano i rischi sistemici a scala regionale.[21] Il 27F si configura dunque come un catalizzatore che rende manifesta la natura multi-scala e multi-rischio dell'instabilità penquista, aprendo una riflessione sulla necessità di nuove forme di gestione integrata del territorio.

[19] Aníbal Pauchard et al., *"Multiple Effects of Urbanization on the Biodiversity of Developing Countries: The Case of a Fast-Growing Metropolitan Area (Concepción, Chile),"* Biological Conservation 127 (2006): 272-281.

[20] Dahyann Araya-Muñoz et al., "A Spatial Fuzzy Logic Approach to Urban Multi-Hazard Impact Assessment in Concepción, Chile," Science of the Total Environment 576 (2017): 508-519.

[21] Gustavo Chiang et al., *"Regional Cumulative Effects Monitoring Framework: Gaps and Challenges for the Biobío River Basin in South Central Chile,"* Gayana 78, n. 2 (2014): 109-119.

01.3b Abitare la fragilità. Ricostruzione oltre l'emergenza

La ricostruzione successiva al terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010 non può essere intesa come una semplice sequenza di opere tecniche o come un programma emergenziale di sostituzione edilizia. In un territorio come quello penquista - dove la fragilità rappresenta una condizione strutturale - il 27F agisce piuttosto come uno spartiacque, un evento che porta alla superficie vulnerabilità già sedimentate nel lungo periodo, interrogando il rapporto tra governance del rischio, identità territoriale e pratiche progettuali.[22]

Come mostrato nel capitolo precedente, Concepción ha costruito la propria storia all'interno di cicli ricorrenti di distruzione e ricostruzione. Per questo, il 27F non inaugura una nuova debolezza, ma rende visibile una vulnerabilità cumulativa prodotta da decenni di urbanizzazione accelerata, espansione industriale, trasformazioni ecologiche e pianificazione selettiva nelle aree di pianura fluviale e litorale.[23] La domanda che questo paragrafo introduce è quindi diversa rispetto a quella trattata nelle sezioni precedenti:

Quali strumenti culturali e progettuali permettono di abitare l'instabilità, anziché neutralizzarla?

Il contributo teorico di W.G. Sebald sulla distruzione delle città fornisce un riferimento essenziale per leggere il trauma urbano del 27F. In *On the Natural History of Destruction*, Sebald mostra come la devastazione non produca soltanto rovine fisiche, ma una forma di paralisi emotiva che sospende la capacità collettiva di elaborare ciò che è accaduto.[24] Le città distrutte tendono a rimuovere il trauma o a sostituirlo con narrazioni semplificate, perdendo così la possibilità di comprenderne le cause profonde. Sebbene Sebald faccia riferimento a un contesto storico e politico specifico - la distruzione delle città durante la Seconda guerra mondiale - il suo argomento conserva una forte risonanza nel contesto cileno, dove il trauma tende a essere riassorbito in narrazioni emergenziali e mediatiche.

Come osserva Susan Sontag, la continua esposizione a immagini di violenza e catastrofe produce una forma di assuefazione che indebolisce la capacità di comprensione critica degli eventi, trasformando il disastro in un fenomeno mediatico prima ancora che in un processo strutturale. Seguendo una logica sensazionalistica, concentrata sull'attimo del collasso e sulla spettacolarizzazione dell'emergenza, a scapito dei

[22] Clara Irazábal, *Learning from 27F: Reconstruction after the 2010 Chile Earthquake* (2014).

[23] Ibid.

[24] W.G. Sebald, *On the Natural History of Destruction* (New York: Random House, 2003).

[25] Susan Sontag, Regarding the Pain of Others (New York: Farrar, Straus and Giroux, 2003), 82–85.

processi lenti che lo precedono: vulnerabilità strutturali, disuguaglianze spaziali, debolezze istituzionali.[25] Nelle parole di Marco Navarra, i disastri non vengono soltanto vissuti ma messi in scena, diventando materiale di consumo emotivo più che strumenti di comprensione.[26]

La mostra *27 Fotografías desde el 27F*, inaugurata al Teatro Biobío nel 2020, si inserisce criticamente in questo contesto. Le immagini realizzate da fotoreporter locali non si limitano a documentare il disastro, ma ricostruiscono una topografia del trauma, interrogando il modo in cui l'evento è stato guardato, interiorizzato e rappresentato. La collocazione dell'esposizione in uno degli edifici simbolo della ricostruzione penquista rafforza ulteriormente questa dimensione: il teatro diventa spazio di memoria e al tempo stesso dispositivo di rielaborazione narrativa.

Il rischio che la ricostruzione generi una "seconda catastrofe" è un tema ricorrente nella letteratura internazionale. Il caso del Belice, trattato nei Quaderni di Lotus, mostra come le strategie tecnocratiche orientate alla sicurezza totale possano produrre esiti paradossali: normative impersonali, infrastrutture sovradimensionate, protocolli che ignorano la specificità dei luoghi.

"La paura che il trauma si ripresenti porta alla rapida progettazione di opere di controllo estrapolate da manuali impersonali […] La sicurezza totale può diventare essa stessa un fattore distruttivo"[27]

Questa dinamica è chiaramente rintracciabile nella gestione cilena post-27F. Il *Plan de Reconstrucción 2010 - 2014* mira a fornire soluzioni abitative definitive e a integrare criteri di rischio nella pianificazione urbana, mentre il Ministerio de Vivienda y Urbanismo (MINVU) promuove strumenti come i PRU e i PRES per guidare la trasformazione territoriale. In particolare, il *Plan de Reconstrucción 27F* e il successivo *Plan de Cierre de la Reconstrucción* delineano un quadro operativo complesso, che traduce l'urgenza dell'emergenza in una strategia territoriale di medio periodo. I documenti insistono sulla necessità di ricostruire non solo le abitazioni perdute, ma anche le basi istituzionali e tecniche della gestione del rischio, trasformando la catastrofe in un momento di riorganizzazione strutturale.[28] La centralità delle persone rappresenta il primo asse della ricostruzione: i piani includono misure per categorie fragili e strumenti come la *Encuesta Familiar Única*, segnalando un tentativo di affrontare la ricostruzione come processo sociale e non solo edilizio. Sul piano urbanistico, la ricostruzione si articola tra reconstrucción en sitio propio, rilocalizzazione e nuovi insediamenti, con l'obiettivo di bilanciare sicurezza e continuità sociale.[29]

Una delle innovazioni più rilevanti riguarda l'introduzione dei PRES e PRU, strumenti che cercano di restituire una visione territoriale integrata. Tuttavia, come evidenziato da studi recenti, tali strumenti hanno spesso mostrato una debole capacità di implementazione e un'eccessiva dipendenza da logiche settoriali.[30]La ricostruzione del bordo costiero viene interpretata come infrastruttura territoriale: uno spazio di protezione e al tempo stesso un dispositivo urbano.[31] Parallelamente, si sviluppano sistemi di gestione integrata dell'emergenza basati su dati georeferenziati, con l'obiettivo di superare la frammentazione amministrativa emersa durante la crisi.[32] Nel complesso, la ricostruzione post-27F assume un carattere ambivalente: da un lato modernizzazione istituzionale, dall'altro permanenza di criticità strutturali, tra cui centralizzazione decisionale e disuguaglianze territoriali.[30]

Va inoltre ricordato che questi piani vengono elaborati nell'immediatezza del disastro. Tuttavia, a distanza di oltre un decennio, emergono limiti evidenti: il fronte fluviale di Concepción continua a presentare condizioni di separazione fisica e percettiva rispetto al fiume Biobío, evidenziando una difficoltà nel trasformare la logica difensiva in relazione urbana. Oggi, il rapporto con il Biobío può essere reinterpretato: da dispositivo di protezione a occasione progettuale.

Il rapporto OECD evidenzia come la ricostruzione sia stata segnata da tensioni - centralizzazione, conflitti locali e difficoltà di coordinamento - mentre oltre 500.000 abitazioni risultarono danneggiate, rendendo il processo complesso e diseguale.[33]

Per interpretare queste dinamiche è utile la nozione di territori fragili proposta da Cocco e Dessì, che li descrivono come sistemi instabili in cui vulnerabilità fisiche, crisi economiche, mutamenti ambientali e pressioni sociali si intrecciano producendo condizioni di permanente trasformazione.[34]

[26] Marco Navarra, Terre fragili (Siracusa: LetteraVentidue, 2011).

[27] *Quaderni di Lotus*, n. 29 (1980): 220-221.

[28] *Delegación Presidencial para la Reconstrucción, Plan de Reconstrucción* (2014).

[29] Ibid.

[30] Clara Irazábal, *Learning from 27F: Reconstruction after the 2010 Chile Earthquake* (2014).

[31] Delegación Presidencial para la Reconstrucción, *Plan de Cierre de la Reconstrucción: Terremoto y Tsunami 27F* (Santiago: Gobierno de Chile, 2014).

[32] Ibid.

[33] OECD, Chile: *Rebuilding for Resilience - Post-Disaster Reconstruction* (Paris: OECD Publishing, 2013),

[34] Giuseppe Cocco e Alessandro Dessì, *Territori dell'architettura* (2022).

In questa prospettiva, la fragilità non può essere ridotta a un deficit da correggere, ma deve essere intesa come una condizione strutturale che richiede un cambio di paradigma: non più un progetto orientato alla stabilizzazione definitiva, bensì una pratica capace di operare all'interno dell'incertezza, riconoscendo la dimensione processuale e aperta del territorio. Questa lettura consente di spostare l'attenzione dalla gestione dell'emergenza alla costruzione di una relazione più profonda tra progetto e tempo.

Nei territori fragili, infatti, gli eventi - siano essi catastrofici o ordinari - non costituiscono interruzioni, ma momenti di una continuità dinamica in cui il paesaggio si trasforma attraverso accumuli, rotture e riarticolazioni. In questo senso, il 27F non rappresenta un'anomalia, ma un episodio che rende visibile una condizione latente, inscritta nella storia e nella morfologia del territorio penquista.

La nozione di *profondità simboliche dei luoghi* trova una formulazione particolarmente significativa nel lavoro di João Ferreira Nunes.[35] Il paesaggio non è una forma data, ma un sistema dinamico e stratificato che emerge dall'intreccio tra componenti naturali, infrastrutturali e culturali. Ogni intervento progettuale si confronta con una materia complessa, composta da tracce, memorie e significati che non possono essere cancellati, ma devono essere interpretati e riattivati. Il concetto di profondità introduce dunque una dimensione fondamentale: quella della memoria come componente attiva del progetto.

Nei territori segnati da eventi traumatici, come Concepción, la memoria non è soltanto un elemento commemorativo, ma una struttura operativa che orienta le possibilità di trasformazione. Il progetto diventa così uno strumento di ricomposizione, capace di mettere in relazione elementi apparentemente separati - infrastrutture tecniche, spazi pubblici, sistemi ecologici - e di restituire continuità a un territorio frammentato.

L'esperienza di Marco Navarra a Giampilieri incarna in modo emblematico questa prospettiva.[36] A fronte di un dispositivo ingegneristico concepito esclusivamente in termini difensivi, Navarra propone una reinterpretazione dello stesso sistema infrastrutturale, trasformando opere di contenimento in spazi abitabili e relazionali.

Ciò che emerge non è una negazione della funzione tecnica, ma una sua riconfigurazione: la sicurezza non viene abbandonata, ma integrata all'interno di un progetto che produce qualità spaziale e possibilità d'uso. Questo passaggio è cruciale perché mette in discussione una dicotomia ancora dominante nella pianificazione post-disastro: quella tra infrastruttura e spazio pubblico, tra protezione e abitabilità. Nei territori fragili, tali dimensioni non possono essere separate, ma devono essere pensate come parti di un unico sistema.

"L'opportunità è trasformare gli elementi dell'infrastruttura in un sistema di nuove relazioni all'interno della città esistente" [37]

Applicata a Concepción, questa prospettiva consente di rileggere criticamente gli interventi realizzati dopo il 2010 lungo il fronte del Biobío. Parchi lineari, percorsi pedonali, dispositivi di mitigazione e nuovi edifici pubblici - tra cui il Teatro Biobío - possono essere interpretati non solo come opere di riqualificazione o di messa in sicurezza, ma come tentativi, ancora parziali e incompiuti, di trasformare una soglia storicamente traumatizzata in un dispositivo urbano capace di produrre relazione. Tuttavia, ciò che emerge con chiarezza è che questa trasformazione non si è ancora compiuta pienamente.

La persistenza di distanze fisiche e percettive tra città e fiume, la frammentazione degli spazi e la difficoltà di costruire continuità indicano che la logica difensiva originaria - pur rielaborata - continua a esercitare un'influenza significativa.

È proprio in questa tensione irrisolta che si colloca il potenziale progettuale. La vicinanza tra Teatro Biobío, memoriale del 27F e bordo fluviale concentra in pochi ettari una densità straordinaria di significati: instabilità tellurica, memoria del disastro, strategie di ricostruzione e aspirazioni contemporanee di spazio pubblico. Questo sistema non può essere letto come semplice giustapposizione di elementi, ma come un campo relazionale in cui si intrecciano temporalità diverse.

[35] Giorgio Mario Peghin, João Ferreira Nunes: *Paesaggi come infrastrutture* (Macerata: Quodlibet, 2022).

[36] Marco Navarra, *Terre fragili* (Siracusa: LetteraVentidue, 2011).

[37] Marco Navarra, *Terre fragili* (Siracusa: LetteraVentidue, 2011): 46.

1550 - 1764

Città rifondata nella valle della Mocha, con una griglia regolare a scacchiera.

1764 - 1851

Concepción cresce mantenendo la struttura a scacchiera verso i terreni agricoli di Puchacay in direzione dell'Andalién.

1851 - 1900

Concepción cresce estendendo la griglia verso i percorsi che la collegano con le valli vicine, gli insediamenti portuali e le linee di contatto con i territori interni.

1900 - 1939

Concepción a seguito di una rapida espansione, occupa la totalità dei suoli pianeggianti delle valli, crescendo con insediamenti popolari in direzione dei centri di lavoro e lungo le vie di comunicazione veicolare; si produce la prima densificazione dell'area centrale.

1939 - 1970

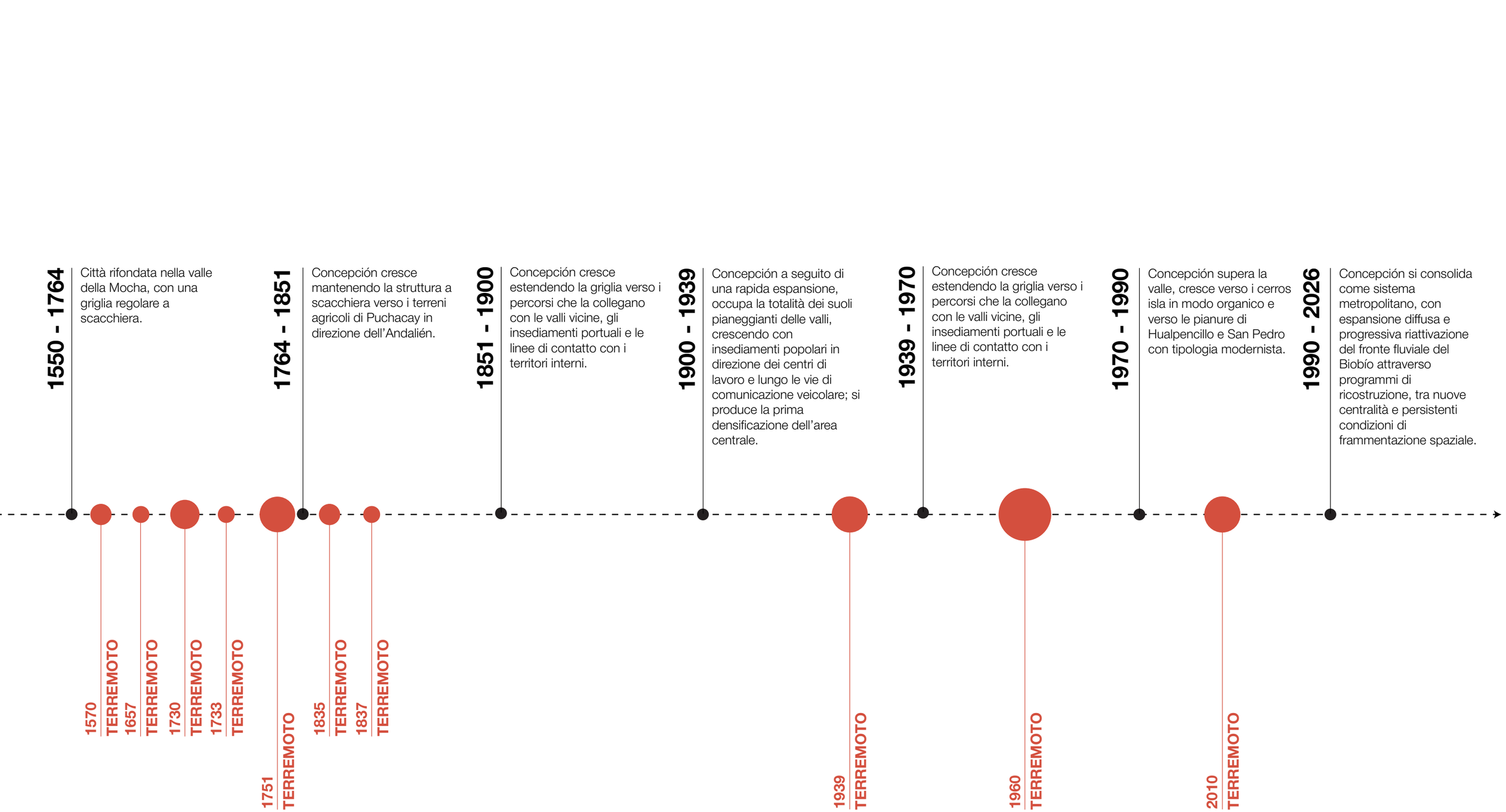
Concepción cresce estendendo la griglia verso i percorsi che la collegano con le valli vicine, gli insediamenti portuali e le linee di contatto con i territori interni.

1970 - 1990

Concepción supera la valle, cresce verso i cerros isla in modo organico e verso le pianure di Hualpencillo e San Pedro con tipologia modernista.

1990 - 2026

Concepción si consolida come sistema metropolitano, con espansione diffusa e progressiva riattivazione del fronte fluviale del Biobío attraverso programmi di ricostruzione, tra nuove centralità e persistenti condizioni di frammentazione spaziale.



[37] *Grafico riassuntivo dell'evoluzione urbano-territoriale di Concepción e ricorrenza degli eventi sismici (1550–2026).* Rielaborazione dell'autrice; testi adattati da Hoffmann e Gysling (2010, 34–35) e dati sismici da fonti storiche discusse nel capitolo.

CAPITOLO 02
Il presente come terreno di progetto

[38] *Memoriale 27F, Concepción*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

02.1 Concepción contemporanea

02.1a Il territorio penquista nella sua contemporaneità

Il territorio non è solo il deposito stratificato della storia ma il luogo in cui si costruisce il presente. Se nel primo capitolo è stata utilizzata la storia come lente processuale per comprendere i fattori che hanno formato e plasmato Concepción nel tempo, si rende ora necessaria la costruzione di un ponte interpretativo tra la lettura storica e l'analisi della condizione contemporanea.

Questo secondo capitolo si posiziona deliberatamente come mediatore tra la comprensione del passato, l'osservazione del presente e le considerazioni su una proposta progettuale. Il metodo storico non viene abbandonato ma esteso: se nel primo capitolo si sono analizzati i processi che hanno costruito il territorio nel lungo periodo, questo esamina i processi che lo stanno costruendo oggi, nella contemporaneità.

Tuttavia, a differenza della prima parte - in cui si è cercato di mantenere un approccio neutro e documentale nella ricostruzione degli eventi - in questo si abbandona deliberatamente quella neutralità. Non si tratta più di ricostruire il passato ma di comprendere il presente attraverso scelte di analisi e di ricostruzione dei fattori che intervengono sul territorio.

Il presente non si lascia osservare da lontano: richiede un posizionamento.[01]

Si analizzerà quindi la matericità del presente - i conflitti, le tensioni, le contraddizioni, le forze che plasmano Concepción oggi - con la consapevolezza che questa lettura è una costruzione interpretativa, non una fotografia neutra. Rielaborando quanto scrive Vittorio Gregotti nel saggio Il territorio dell'architettura, la storia non è semplicemente un dato da cui partire, ma un terreno da attraversare per giungere alla struttura delle cose ma che tuttavia è necessario lasciare quando si vogliono trasformare le cose stesse.[02] Il capitolo seguente si configura come un'indagine critica delle dinamiche in corso che plasmano la città e la sua relazione con il Biobío.

[01] Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neoliberale* (Roma: Donzelli, 2016), 23-27.

[02] Vittorio Gregotti, *Il territorio dell'architettura* (Milano: Feltrinelli, 1966), 27–35.



La città oggi non si presenta come un sistema unitario, ma come un insieme di parti che riflettono traiettorie di sviluppo differenziate, spesso non pienamente coordinate tra loro.

Concepción si configura oggi come uno dei principali poli urbani del centro-sud del paese, assumendo un ruolo strategico non solo a scala regionale ma anche nazionale. Si presenta come un sistema urbano complesso, in cui si intrecciano funzioni amministrative, produttive, culturali e accademiche, configurandosi come nodo di riferimento per un territorio ampio che supera i confini comunali e si estende all'intera area metropolitana del Gran Concepción.

Questa centralità - risultato di un processo storico di stratificazione - si traduce in una struttura urbana policentrica e articolata, caratterizzata dalla coesistenza di diverse logiche insediative e funzionali. Il sistema urbano non si organizza più attorno a un unico centro dominante, ma si sviluppa attraverso una rete di centralità diffuse, spesso legate alla presenza di infrastrutture, poli produttivi e istituzioni accademiche.[03] Uno degli elementi che maggiormente contribuiscono alla definizione dell'identità contemporanea della città è il suo sistema universitario. La presenza di istituzioni di rilievo nazionale, come l'*Universidad de Concepción*, l'*Universidad del Bío-Bío* e l'*Universidad Católica de la Santísima Concepción*, ha progressivamente trasformato la città in un importante polo di formazione e ricerca. Questa condizione si riflette non solo nella composizione demografica - caratterizzata da una significativa presenza giovanile - ma anche nella produzione culturale e nella domanda di servizi, contribuendo a definire una città dinamica, capace di attrarre popolazione e attività da tutto il territorio circostante.[04]

Accanto alla dimensione accademica, negli ultimi anni Concepción ha progressivamente consolidato il proprio ruolo come centro culturale del centro-sud cileno. La cultura emerge non solo come settore specifico, ma come vero e proprio dispositivo urbano, capace di incidere sulla qualità dello spazio pubblico, sulla costruzione dell'identità urbana e sulla vitalità dei quartieri. La presenza di teatri, centri culturali, festival e iniziative diffuse contribuisce a generare una rete di attività che si distribuisce sul territorio, rafforzando l'attrattività della città e la sua capacità di produrre relazioni sociali e pratiche urbane.[05]

[03] Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 2-43.

[04] Ibid., 25-43.

[05] Carla Pinochet Cobos, *"Cultural Festivals in Urban Public Space: Conflicting City Projects in Chile's Central Zone,"* Journal of Latin American Cultural Studies (2019), https://doi.org/10.1080/13569325.2019.1639039.

[39] *Ortofoto della città di Concepción.* Fonte: elaborazione su immagine Google Earth.

Questa dimensione culturale non si limita alla presenza di infrastrutture o alla programmazione di eventi, ma emerge come componente strutturale della qualità urbana anche nelle analisi recenti basate su processi partecipativi. I risultati del ***City Lab Biobío***[06] evidenziano come, tra le principali priorità espresse dagli abitanti, la *vida cultural y recreación* assuma un ruolo centrale nella definizione di quartieri più vitali e abitabili, accanto a temi quali sicurezza, accessibilità e qualità dello spazio pubblico.[07]

In particolare, il rapporto tra attività culturali e spazio urbano viene individuato come uno degli elementi determinanti per sostenere pratiche quotidiane e forme di appropriazione dello spazio. Non si tratta esclusivamente della presenza di attrezzature culturali, ma della capacità del sistema urbano di offrire condizioni favorevoli allo svolgimento di attività diffuse, accessibili e ricorrenti, capaci di attivare lo spazio pubblico nel tempo incidendo significativamente sulla continuità d'uso ed evitando di operare come elemento episodico. Le analisi mettono in evidenza come questa potenzialità non sia uniformemente distribuita nel territorio. La presenza di attività culturali e ricreative tende a concentrarsi in alcuni ambiti specifici, mentre altre aree risultano meno servite o caratterizzate da una minore intensità d'uso. Questa distribuzione disomogenea si traduce in differenze significative nella qualità dell'esperienza urbana, incidendo sulla possibilità per gli abitanti di accedere a spazi attivi, riconoscibili e dotati di significato collettivo.

Un ulteriore elemento emerso riguarda il ruolo dello spazio pubblico come supporto materiale delle pratiche culturali. Le condizioni di accessibilità, qualità ambientale e sicurezza si configurano come fattori determinanti per la vitalità degli spazi, evidenziando come la semplice presenza di attività non sia sufficiente in assenza di un sistema urbano capace di sostenerle nel tempo. In questo senso, la sicurezza non può essere intesa esclusivamente come controllo o riduzione del rischio, ma come una condizione legata alla possibilità di abitare lo spazio in modo continuativo, di attraversarlo senza restrizioni implicite e di riconoscerlo come parte del proprio quotidiano.

La sicurezza assume una dimensione eminentemente spaziale: essa si costruisce attraverso configurazioni urbane che favoriscono la visibilità, la permeabilità, la compresenza di usi e la continuità delle pratiche sociali, ma anche attraverso processi di riconoscimento e legittimazione degli utenti. Tuttavia, tali condizioni possono coesistere con dispositivi di controllo diffuso e forme di iper-securitizzazione che, pur garantendo una stabilizzazione apparente, tendono a riprodurre dinamiche di esclusione e limitazione dell'accesso.[08]

Parallelamente, la città presenta una struttura infrastrutturale fortemente sviluppata, che ne rafforza il ruolo di nodo logistico e di connessione a scala territoriale. La presenza di assi viari principali, infrastrutture ferroviarie e connessioni interurbane contribuisce a garantire un'elevata accessibilità, ma allo stesso tempo introduce elementi di discontinuità all'interno del tessuto urbano. Le grandi infrastrutture, pur essendo fondamentali per il funzionamento della città, si configurano spesso come barriere che frammentano lo spazio urbano e limitano la continuità tra i diversi ambiti della città.[09]

Un ulteriore elemento che caratterizza la città contemporanea è rappresentato dalle dinamiche insediative e dalla distribuzione dei servizi. La prossimità a servizi costituisce un fattore determinante per la qualità della vita urbana, ma allo stesso tempo rivela la presenza di significative disuguaglianze nella loro distribuzione sul territorio.[10] In questo senso, la città si presenta come uno spazio eterogeneo, in cui convivono aree ad alta accessibilità e dotazione di servizi e altre caratterizzate da condizioni di marginalità o minore integrazione.

---

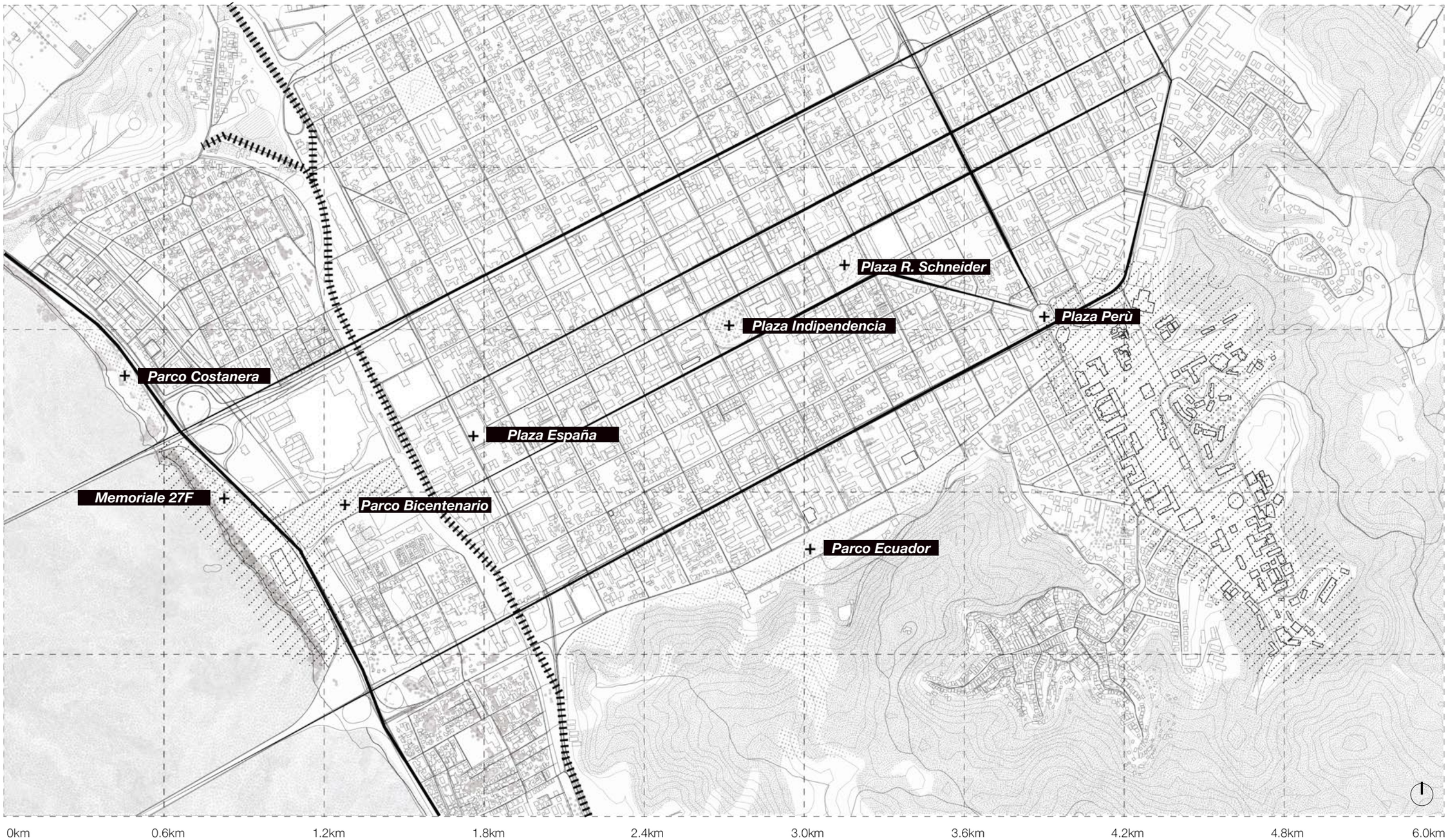
06 Il *City Lab Biobío* è un laboratorio urbano sviluppato nell'ambito delle iniziative del Ministerio de Vivienda y Urbanismo (MINVU) e di programmi di ricerca territoriale applicata, finalizzato alla costruzione di scenari di trasformazione urbana attraverso strumenti di simulazione, modellazione spaziale e processi partecipativi. Il laboratorio utilizza piattaforme come CityScope per integrare dati territoriali, dinamiche urbane e contributi degli attori locali, con l'obiettivo di supportare decisioni progettuali e politiche a scala metropolitana, in particolare nel contesto del sistema urbano del Biobío.

07 *City Lab Biobío, Informe 1° Workshop City Lab Biobío: Desafíos y oportunidades para los barrios de Concepción* (Concepción, 2023).

08 Teresa P. R. Caldeira, City of Walls: Crime, Segregation, and Citizenship in São Paulo (Berkeley: University of California Press, 2000).

09 Ibid.

10 *City Lab Biobío, CityScope Costanera Concepción. Plataforma interactiva basada en datos para la modelación de impactos de proyectos urbanos* (Concepción, 2024).



[40] *Carta degli assi di connessione e delle infrastrutture urbane di Concepción, con individuazione della ferrovia come soglia e dei principali nodi urbani. Le aree evidenziate individuano gli ambiti a maggiore concentrazione di infrastrutture culturali.* scala 1:15.000.



[41] *Rielaborazione grafica del Piano Regolatore Comunale di Concepción. Scala 1:15.000.*

Le politiche urbane più recenti promuovono modelli di sviluppo basati sulla diversificazione degli usi del suolo e sulla densificazione controllata, riconoscendo come la compresenza di funzioni residenziali, commerciali e culturali possa contribuire a migliorare l'accessibilità e la sostenibilità complessiva del sistema città.[11] Tuttavia, tali obiettivi si confrontano con una realtà ancora segnata da una certa omogeneità funzionale in alcuni settori urbani e da processi di sviluppo discontinui.

In questo contesto, la pianificazione urbana si configura sempre più come un processo complesso e multilivello, che coinvolge una pluralità di attori pubblici e privati. Nel caso di Concepción, tale condizione si riflette nella sovrapposizione di strumenti e programmi che operano a scale differenti - dal *Plan Regulador Comunal (PRC)* e dal *Plan Regulador Metropolitano de Concepción (PRMC)*, fino ai programmi di rigenerazione urbana e ai *Planes Urbanos Habitacionales (PUH)* sviluppati dal Ministerio de Vivienda y Urbanismo - i quali, pur condividendo obiettivi di integrazione, densificazione e miglioramento della qualità urbana, faticano spesso a tradursi in un quadro pienamente coordinato e coerente.[12]

Le esperienze più recenti, come quelle sviluppate attraverso piattaforme di simulazione urbana, evidenziano proprio la necessità di colmare questa distanza tra visione e implementazione, promuovendo approcci integrati e collaborativi capaci di mettere in relazione le diverse scale della pianificazione e di orientare in modo più consapevole le trasformazioni urbane.[9] In questo senso, strumenti come *CityScope Costanera* rendono esplicite le interazioni tra densità, mix funzionale, accessibilità e qualità dello spazio pubblico, evidenziando criticità che derivano non tanto dall'assenza di strategie, quanto dalla loro applicazione frammentaria.[13]

Ne emerge l'immagine di una città in transizione, in cui coesistono dinamiche di innovazione e persistenze strutturali legate alla frammentazione spaziale, alla disuguaglianza nell'accesso ai servizi e alla difficoltà di integrare pienamente le diverse componenti del territorio. Concepción si presenta così come un sistema urbano capace di attivare processi culturali, accademici e progettuali di grande rilevanza, ma allo stesso tempo attraversato da tensioni che trovano una delle loro principali manifestazioni proprio nei margini e nelle discontinuità del tessuto urbano.

11 Ministerio de Vivienda y Urbanismo (MINVU), *Política Nacional de Desarrollo Urbano* (Santiago: MINVU, 2014).

12 Gobierno de Chile, *Plan Regulador Metropolitano de Concepción* (PRMC) (Santiago/Concepción: MINVU); Municipalidad de Concepción, *Plan Regulador Comunal de Concepción* (Concepción: Municipalidad de Concepción, 2004 e succ. mod.); Ministerio de Vivienda y Urbanismo (MINVU), *Programa de Desarrollo Urbano Habitacional (PUH)* (Santiago: MINVU, 2018–).

13 Kent Larson et al., *"CityScope: A Data-Driven Interactive Simulation Tool for Urban Design and Planning,"* MIT Media Lab, 2015; cfr. anche CITYSCOPE COSTANERA - Concepción 2024.

02.1b Orientamenti. Tessuto urbano frammentato

La città di Concepción si colloca all'interno di un territorio in cui la dimensione sismica costituisce una condizione strutturale. La sua formazione e trasformazione nel tempo sono state profondamente influenzate dalla ricorrenza di eventi tellurici, che hanno determinato cicli successivi di distruzione e ricostruzione.[14]

In questo senso, la lettura del presente non può essere separata dai processi storici analizzati nei capitoli precedenti, ma si fonda su una condizione di instabilità strutturale che continua a incidere sulla forma urbana e sulle modalità di trasformazione del territorio. Il presente si configura come un campo costruito su basi solo apparentemente consolidate, in realtà segnate da una fragilità persistente. L'analisi del tessuto urbano attuale consente di osservare la configurazione contemporanea della città come esito di processi recenti di pianificazione e trasformazione.

Il sistema insediativo di Concepción si presenta - nelle sue parti centrali - un tessuto relativamente compatto e continuo, esito delle politiche urbanistiche e dei processi di ricostruzione che hanno interessato la città nel corso del Novecento. In particolare, i piani regolatori della seconda metà del secolo hanno contribuito a strutturare il sistema degli spazi pubblici e a consolidare una maglia urbana riconoscibile, definendo un impianto urbano ancora oggi leggibile.[15] Le trasformazioni introdotte dagli strumenti urbanistici più recenti si inseriscono all'interno di una traiettoria evolutiva già delineata dai piani regolatori del secondo Novecento. Come si è visto precedentemente, i piani del 1948 e del 1962 avevano contribuito in modo significativo alla costruzione della forma urbana e alla definizione di nuovi spazi pubblici - configurando una struttura riconoscibile e dotata di forte valore identitario - il piano regolatore del 1982 segna una discontinuità, riducendo il ruolo progettuale dello spazio pubblico e limitandosi principalmente alla regolazione degli usi del suolo e delle infrastrutture.[16]

Il successivo piano del 2004 recupera parzialmente questa dimensione strutturante, riconoscendo il sistema degli spazi pubblici esistenti come elemento ordinatore del tessuto urbano e proponendo una loro articolazione in forma di rete. Tale impostazione si concentra prevalentemente sulla valorizzazione e connessione di sistemi già consolidati, senza introdurre in modo significativo nuove strutture urbane.[17]

14 Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga, *"El espacio público de Concepción. Su relación con los planes reguladores urbanos (1940–2004),"* Urbano 9, no. 14 (2006): 33.

15 Ibid., 32-33.

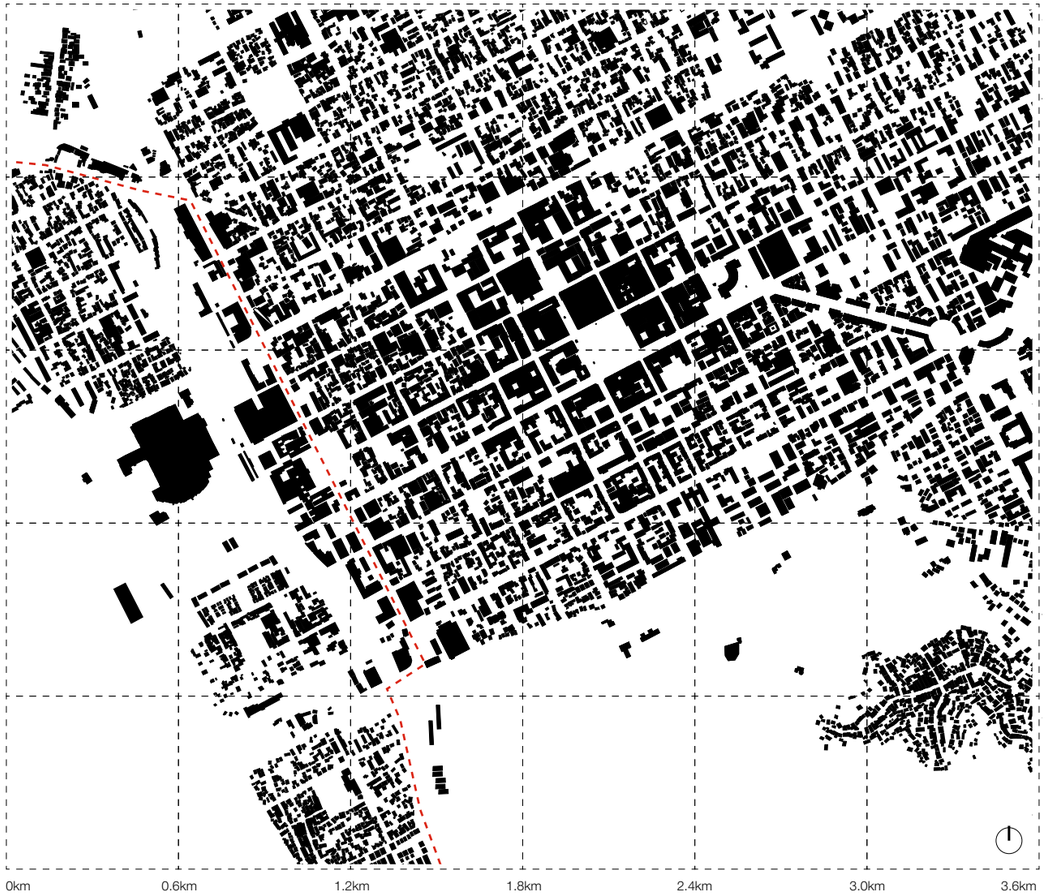
16 Ibid., 32-33.

17 Ibid., 32-33.

In questo quadro, il rapporto con il fiume Biobío emerge come uno degli ambiti principali di intervento, in particolare attraverso le operazioni di riqualificazione del settore Ribera Norte, che mirano a ristabilire una relazione tra il centro urbano e il fronte fluviale. Questo spazio assume progressivamente un ruolo strategico all'interno della struttura urbana, pur rimanendo caratterizzato da condizioni di discontinuità e da una parziale integrazione con il tessuto esistente.

Parallelamente, gli interventi successivi al terremoto del 2010 hanno inciso in maniera significativa sulla configurazione urbana, introducendo nuove condizioni spaziali che si sovrappongono alla struttura esistente. Il processo di ricostruzione, pur inserendosi all'interno di un quadro normativo definito, non ha prodotto esiti omogenei sul territorio, contribuendo piuttosto a rafforzare una condizione di discontinuità tra le diverse parti della città.[18]

Attraverso la carta dei pieni e dei vuoti si può evidenziare la **struttura del tessuto urbano non uniforme**. Accanto a porzioni compatte e consolidate si riconoscono ambiti caratterizzati da una minore densità edilizia e da una maggiore presenza di spazi aperti non strutturati, in particolare nelle aree prossime al fronte fluviale e ai principali sistemi infrastrutturali. Questi spazi non si configurano come vuoti unitari, ma come una trama frammentata e discontinua, esito della sovrapposizione tra processi di pianificazione, trasformazioni recenti e condizioni di incompleta attuazione degli strumenti urbanistici.



[42] *Carta dei pieni e dei vuoti del tessuto urbano di Concepción.Scala 1:20.000.*

Perimetro Ribera Norte

[18] Danilo Vargas Espejo, *El terremoto y tsunami de 2010 en Chile: Análisis socioespacial del impacto y proceso de reconstrucción de la vivienda en la Región del Biobío* (Santiago: Universidad de Chile, 2014), 6-7.

La lettura della carta dei pieni e dei vuoti evidenzia come la distribuzione del costruito e degli spazi aperti non sia casuale, ma strettamente correlata alla struttura dei sistemi di connessione che attraversano la città. In particolare, le aree caratterizzate da una minore densità edilizia tendono a coincidere con ambiti segnati dalla presenza di infrastrutture lineari - viarie e ferroviarie - che seguono la conformazione del territorio e contribuiscono a definirne l'organizzazione spaziale.

Questi elementi non operano unicamente come dispositivi di connessione, ma incidono in modo significativo sulla configurazione del tessuto urbano, introducendo discontinuità e processi di separazione tra parti differenti della città. La loro presenza contribuisce infatti a strutturare una serie di margini che interrompono la continuità del costruito e influenzano direttamente la distribuzione dei pieni e dei vuoti. Questa condizione, già emersa nell'analisi dello spazio pubblico attraverso l'osservazione dell'evento, trova qui una sua esplicitazione sul piano morfologico. Se durante il REC Festival tali discontinuità risultavano temporaneamente riassorbite dall'intensità dei flussi e delle pratiche collettive, nella quotidianità esse riemergono come elementi strutturali dello spazio urbano, incidendo sulla possibilità di attraversamento, permanenza e relazione tra le diverse parti della città.

Kevin Lynch definisce *margini* quegli *elementi lineari che non vengono usati o considerati come percorsi dall'osservatore, configurandosi come confini tra due diverse fasi, interruzioni lineari di continuità*.[19] Nel caso di Concepción, tali margini trovano una corrispondenza concreta nelle infrastrutture che delimitano e attraversano il territorio, come la **linea ferroviaria** e l'**Avenida Costanera**, ma anche nei limiti tra ambiti urbani consolidati e spazi aperti.

La sovrapposizione tra la carta dei pieni e dei vuoti e il sistema delle infrastrutture consente quindi di individuare una rete di soglie che struttura lo spazio urbano contemporaneo. Queste soglie non coincidono semplicemente con confini fisici, ma rappresentano dispositivi spaziali complessi, capaci di definire condizioni di accessibilità differenziata, separazione e relazione tra parti della città.

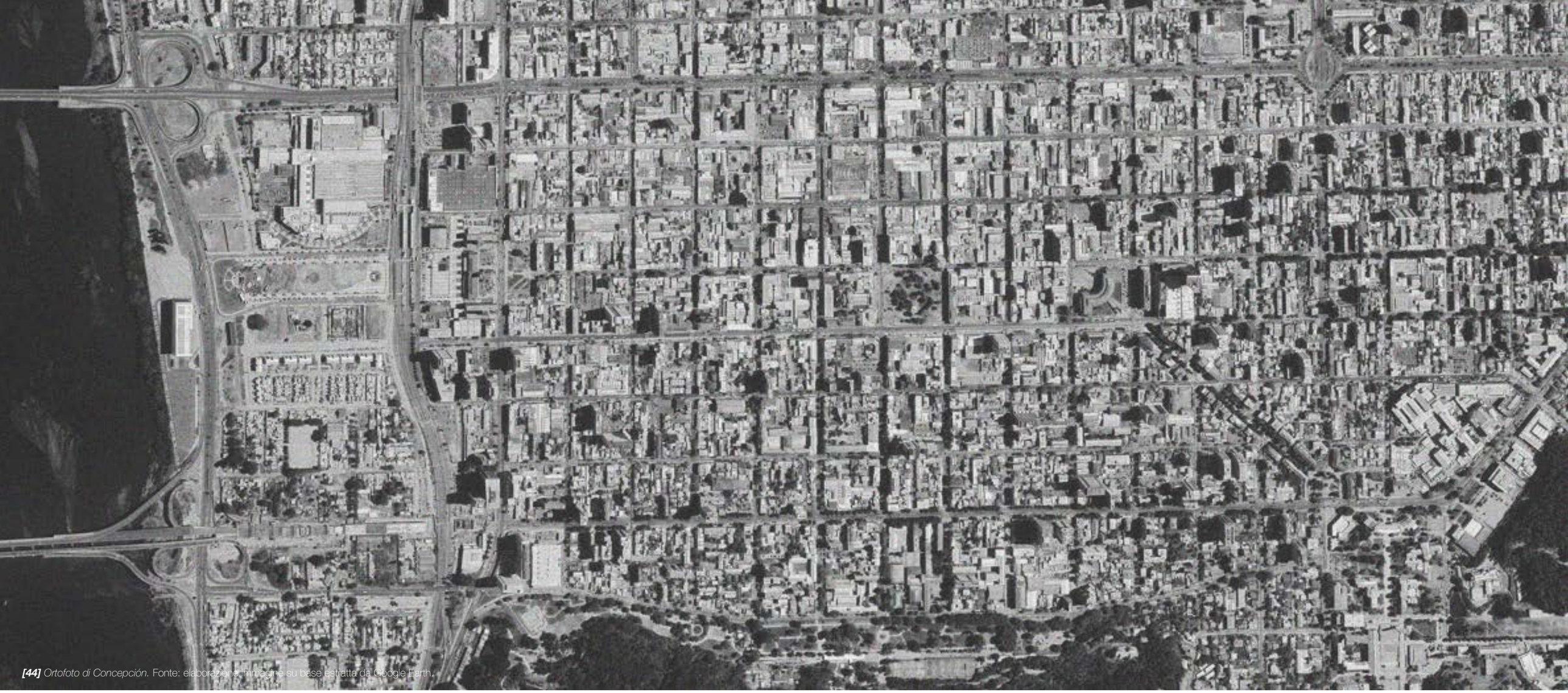
[19] Kevin Lynch, L'immagine della città (Venezia: Marsilio, 1964), 62.

Anche gli strumenti urbanistici più recenti hanno riconosciuto il ruolo strategico di tali sistemi, in particolare attraverso la previsione di infrastrutture dedicate alla mobilità lenta e alla connessione del fronte fluviale.

Tuttavia, come evidenziato nelle analisi precedenti, tali interventi non sempre si sono tradotti in una reale continuità dello spazio urbano, risultando spesso incompleti o incapaci di superare le discontinuità prodotte dalle infrastrutture esistenti. Ne deriva una condizione in cui la città si configura come un sistema articolato di ambiti separati ma interdipendenti, in cui la presenza di soglie incide direttamente sulla distribuzione della densità edilizia e sulla formazione di spazi aperti non strutturati.



[43] *Avenida Costanera, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

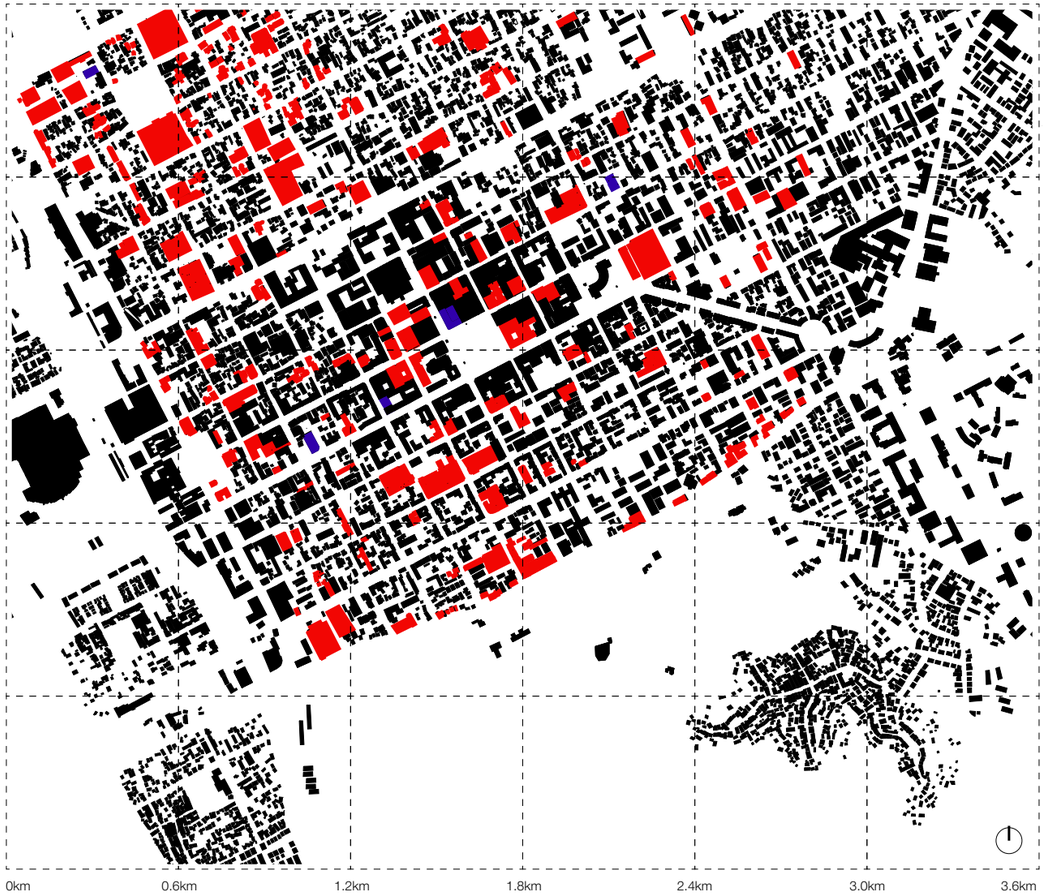


[44] *Ortofoto di Concepción.* Fonte: elaborazione immagine su base estratta da Google Earth.

Le trasformazioni del tessuto costruito non riguardano infatti esclusivamente la configurazione fisica dello spazio, ma incidono anche sui sistemi di significato e sui riferimenti collettivi. Nel caso di Concepción, la ricorrenza degli eventi sismici ha prodotto nel tempo una stratificazione discontinua, in cui la distruzione e la ricostruzione si alternano come momenti costitutivi della forma urbana.

Questo processo non si traduce necessariamente in una memoria cumulativa e riconoscibile nello spazio. Al contrario la perdita del patrimonio costruito - inclusa l'architettura ordinaria - comporta una progressiva erosione dei riferimenti materiali che sostengono la memoria collettiva e l'identità urbana.[20] La distruzione delle facciate e delle tipologie edilizie tradizionali compromette la leggibilità storica dello spazio urbano, interrompendo quella continuità che consente di riconoscere nel costruito le tracce del passato. In questo senso, la trasformazione post-sismica non produce soltanto una modifica fisica del tessuto, ma incide sulla capacità stessa della città di rappresentare la propria storia. I vuoti urbani che emergono nella carta dei pieni e dei vuoti possono quindi essere interpretati non solo come esito di processi di demolizione o mancata edificazione, ma anche come manifestazione di una discontinuità nella trasmissione della memoria urbana. Essi rappresentano al tempo stesso una perdita e una traccia: spazi in cui l'assenza del costruito rende visibile, seppur indirettamente, la trasformazione avvenuta.

Lo schema dei processi di demolizione e ricostruzione successivi al 27F consente di rendere esplicita questa condizione, evidenziando la distribuzione dei vuoti generati e la loro relazione con le dinamiche di intervento. Tali spazi non costituiscono episodi isolati, ma una presenza diffusa che contribuisce a ridefinire la struttura urbana della città.[21]



[45] *Carta demolizioni post terremoto e tsunami 27F. Concepción. Scala 1:20.000.*
Rielaborazione grafica dell'autrice a partire da Aceituno e Muñoz, "Ciudad y terremoto", in Arquitectura del Sur, n. 37, 2010.

[20] Fernando Acosta Fernández, María Dolores Muñoz Rebolledo e Nicolás Sáez Gutiérrez, "Ciudad y terremoto," Arquitecturas del Sur 28, n. 37 (2010): 4

[21] Ibid., 5-6.

L'analisi dei vuoti urbani generati in seguito al terremoto del 27 febbraio 2010 consente di approfondire ulteriormente la relazione tra trasformazione fisica e memoria urbana. Se tali spazi rappresentano una discontinuità nella struttura del tessuto costruito, essi costituiscono al tempo stesso un dispositivo di osservazione privilegiato, capace di rendere leggibili dinamiche altrimenti invisibili.

I vuoti prodotti dalle demolizioni non si configurano esclusivamente come esito di una perdita, ma anche come spazi attraverso i quali diventa possibile accedere a porzioni di città precedentemente chiuse. La distruzione delle facciate e delle strutture edilizie ha infatti reso visibili interni, corti e stratificazioni costruttive normalmente sottratte allo sguardo, trasformando temporaneamente il **tessuto urbano in un campo aperto di esplorazione**.[22] Questa condizione introduce una dimensione ambivalente: da un lato il vuoto segnala una perdita materiale e simbolica, dall'altro attiva nuove possibilità di lettura e di appropriazione dello spazio. I vuoti urbani diventano luoghi in cui la città si mostra in forma inedita, rivelando strutture latenti e relazioni interne che nella condizione ordinaria rimangono invisibili.

La diffusione di questi spazi evidenzia una dinamica più profonda che riguarda il rapporto tra città e memoria. Nonostante la ricorrenza degli eventi sismici e la consapevolezza diffusa di vivere in un territorio esposto al rischio, le trasformazioni successive al disastro tendono a ridurre progressivamente la leggibilità di tali eventi nello spazio urbano. La ricostruzione, orientata da esigenze di sicurezza e funzionalità, sostituisce il costruito danneggiato senza necessariamente conservarne le tracce, contribuendo a una progressiva rimozione del trauma dal paesaggio quotidiano.[23]

In questo senso, i vuoti urbani non rappresentano soltanto una condizione transitoria, ma rendono visibile - negandola - una memoria che fatica a consolidarsi in forme stabili. La perdita del patrimonio costruito, in particolare di quello ordinario, si traduce così in una frattura nella continuità dell'esperienza urbana, generando una condizione in cui il rapporto tra spazio e identità risulta indebolito.

[22] Fernando Acosta Fernández, María Dolores Muñoz Rebolledo e Nicolás Sáez Gutiérrez, "Ciudad y terremoto," Arquitecturas del Sur 28, n. 37 (2010): 16.

[23] Arquitectura del Sur, n. 37 (2010), sezione *"Amnesia sísmica,"* 24.



[46]



[47]

La ricostruzione tende a privilegiare la sicurezza e la funzionalità del costruito, mentre la perdita del patrimonio architettonico e urbano si traduce in una progressiva dissoluzione dei riferimenti identitari. La distruzione delle architetture - in particolare di quelle che costituivano il tessuto ordinario della città - produce una frattura nella continuità della memoria urbana, generando una **condizione di identità confusa in cui il legame tra spazio e storia risulta indebolito**.[24]

I vuoti urbani rappresentano una traccia indiretta del disastro, che non si consolida in elementi permanenti, ma permane come assenza diffusa all'interno del tessuto urbano.

[24] Ibid., 24.

[46] *Edificio gravemente danneggiato nel centro urbano dopo il terremoto del 2010.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[47] *Edificio gravemente danneggiato nel centro urbano dopo il terremoto del 2010.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.



[48] *Carta degli spazi aperti di Concepción in relazione ai principali assi. Scala 1:20.000.*

02.1c *Terrain vague*

Ciò che emerge dall'analisi non è soltanto una condizione di discontinuità urbana, ma l'esistenza di **spazi che si sottraggono** - almeno temporaneamente - alle logiche di organizzazione, controllo e determinazione che regolano il funzionamento ordinario della città. In essi non si manifesta una semplice assenza, ma una diversa modalità di esistenza dello spazio urbano, meno definita, meno regolata, e proprio per questo capace di sfuggire a quelle dinamiche di eccessiva formalizzazione che tendono a ridurre la complessità del territorio a sistema prevedibile.

In questo senso, il concetto di ***terrain vague*** proposto da Ignasi de Solà-Morales consente di riconoscere in tali ambiti non tanto un deficit, quanto una condizione eccedente rispetto alle conformazioni tradizionali dell'urbanistica.[25] Si tratta di spazi che non rispondono pienamente a una logica funzionale o rappresentativa, ma che mantengono una dimensione di apertura, sospensione e ambiguità.

Questa condizione può essere letta anche alla luce di una riflessione sul rapporto tra progetto e incertezza. Il territorio contemporaneo non è caratterizzato da una stabilità data, ma da una condizione di *inst-abilità*, in cui l'indeterminazione non rappresenta un limite da correggere, ma una componente strutturale con cui il progetto è chiamato a confrontarsi.[26] I terrain vague sono spazi che, sottraendosi a tali dinamiche, conservano una dimensione di apertura che resiste alla completa definizione. Più che vuoti da riempire, essi si configurano come ambiti in cui la città si sospende, lasciando emergere possibilità non interamente previste né controllabili. Tali spazi possono essere letti anche come luoghi in cui si manifesta, in forma ancora latente, una dimensione fondamentale dell'urbano: *la possibilità di appropriazione e di uso che eccede le logiche della proprietà e della programmazione*. Come evidenziato nella riflessione sul *Diritto alla città*, non si tratta semplicemente di accedere allo spazio urbano, ma di partecipare attivamente alla sua produzione e trasformazione, ridefinendone significati e pratiche.[27]

È proprio in questa tensione tra apertura e appropriazione che questi ambiti acquistano rilevanza: non come spazi compiuti, ma come campi nei quali possono emergere forme di uso non completamente previste, pratiche temporanee e modalità di relazione che sfuggono a una piena codificazione.

[25] Ignasi de Solà-Morales, "Terrain Vague," in Anyplace, ed. Cynthia Davidson (Cambridge, MA: MIT Press, 1995), 118–123.

[26] Marco Navarra, *Terre fragili. Architetture e paesaggi dell'instabilità* (Siracusa: LetteraVentidue, 2016).

[27] Henri Lefebvre, *Il diritto alla città*, trad. it. (Verona: Ombre Corte, 2014), 113–130; cfr. anche Niccolò Cuppini, *"Il diritto alla città: un capitolo mancante, ancora da scrivere?"*



Il progetto non si confronta semplicemente con una mancanza da colmare, ma con una condizione da interpretare. Il problema non è tanto come trasformare questi spazi, quanto come intervenire senza annullare quella dimensione di apertura che ne costituisce il carattere più rilevante.

[49] *Parco Bicentenario.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

02.2 La città festival

02.2a Pratiche collettive come intensificazione dello spazio urbano

Dopo aver letto Concepción attraverso la lente dell'instabilità, intesa come condizione strutturale prodotta dall'intreccio tra rischio naturale e trasformazioni urbane, risulta necessario spostare l'analisi verso ulteriori modalità di costruzione dell'identità urbana contemporanea. La città non si definisce soltanto attraverso pratiche ricorrenti di distruzione e ricostruzione, né esclusivamente mediante una gestione ciclica dell'emergenza, ma anche attraverso la **capacità del territorio di decostruirsi criticamente e di proiettarsi in scenari alternativi**. In questo senso, le pratiche culturali collettive assumono un ruolo centrale nella produzione di riconoscibilità urbana, contribuendo a rendere Concepción abitabile e simbolicamente condivisa nel presente. La dimensione culturale e musicale assume in questo quadro un ruolo strutturale.

Concepción è oggi ampiamente identificata come uno dei principali poli culturali e musicali del Cile, un'immagine che si è progressivamente consolidata nella narrazione urbana contemporanea. Cultura ed evento non operano come strumenti di rappresentazione: configurano piuttosto spazi e tempi attraverso i quali l'identità urbana prende forma, si manifesta e si consolida. L'evento diventa così una condizione in cui la città si rende visibile, definisce lo spazio e produce appartenenza, contribuendo a ridimensionare la centralità esclusiva delle narrazioni fondate sulla catastrofe. La relazione tra città ed evento resta tuttavia ambivalente.

La dimensione musicale rafforza effettivamente la riconoscibilità del territorio o produce piuttosto un immaginario potenzialmente distaccato dalle pratiche urbane ordinarie? L'evento sospende temporaneamente la città quotidiana o al contrario rende visibili dinamiche che nel quotidiano rimangono latenti?

Per rispondere a tali quesiti risulta utile fare riferimento al contributo di Max Gluckman, che definisce l'**evento come situazione sociale capace di condensare relazioni, ruoli e conflitti che strutturano la vita collettiva**.[01] L'evento non rappresenta una deviazione dall'ordinario, ma una sua intensificazione: un momento in cui ciò che abitualmente rimane frammentato o implicito emerge in forma concentrata. Le riflessioni di Carla Pinochet Cobos permettono di collocare questa impostazione teorica nel contesto cileno. Analizzando festival e pratiche culturali nello spazio pubblico, si sottolinea come tali eventi consentano di cogliere *what remains in their wake: the social fabric of the cities that host them, mostrando come l'evento possa crystallise and make visible what is latent in daily life*.[02]

I festival non producono soltanto momenti di fruizione culturale: attivano relazioni sociali, forme di appropriazione dello spazio e tensioni che riflettono assetti urbani e disuguaglianze preesistenti. Inoltre, gli stessi eventi agiscono come dispositivi temporanei di condensazione spaziale e sociale, capaci di concentrare in pochi giorni una densità di pratiche e significati che normalmente si distribuiscono nel tempo lungo la vita urbana ordinaria, rendendo visibili conflitti, identità e usi della città che altrimenti resterebbero diffusi e difficilmente leggibili.[03]

La riflessione sull'evento pubblico può essere ulteriormente approfondita a partire dalla nozione di *corpo di piacere*.[04] Lo spazio urbano non è un fondale neutro sul quale i corpi si dispongono, ma un campo relazionale in cui corpo e mondo risultano profondamente intramati.

01 Max Gluckman, *"Analysis of a Social Situation in Modern Zululand,"* in The Rhodes-Livingstone Papers, no. 28 (Manchester: Manchester University Press, 1958).

02 Carla Pinochet Cobos, *"Cultural Festivals in Urban Public Space: Conflicting City Projects in Chile's Central Zone,"* Journal of Latin American Cultural Studies, 2019, 2-3.

03 Ibid.

04 Cristina Bianchetti, Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neoliberale (Roma: Donzelli, 2021), 47.

Il corpo di piacere non coincide con un corpo astratto, né con un corpo ridotto a funzione: è un corpo assorbito dalla propria capacità di trasformarsi, capace di passare da una conformità regolata da norme sociali a forme più libere di presenza nello spazio. **Disporre dello spazio è disporre del proprio corpo**[04]: la relazione con lo spazio non è esterna o strumentale, ma riguarda direttamente la materialità del corpo, la sua esposizione, la sua porosità e la sua potenza di agire. La condizione che ne deriva non è anzitutto estetica, ma fisica e situata: il corpo è continuamente affetto dal mondo, investito da stimoli, vincoli e possibilità che ne modificano posture, distanze, movimenti e percezioni.

L'evento pubblico non si esaurisce nella produzione di narrazioni simboliche ma si configura come un dispositivo in cui corpo e spazio si rendono reciprocamente concreti. È di questo tipo di corpi che si occupa la presente analisi: corpi situati la cui presenza non è separabile dalle condizioni materiali dello spazio che attraversano. L'evento esiste nella misura in cui viene attraversato da una collettività, e lo spazio si trasforma nella misura in cui accoglie, concentra e sostiene questa presenza.

In che modo gli eventi pubblici producono concretezza nello spazio urbano e plasmano l'essere dei corpi nello spazio? Che accade ai corpi e ai luoghi quando questa collettività si dissolve? Quali tracce, quali segni, quali discontinuità restano nello spazio una volta che l'intensità dell'evento svanisce?

È in questa tensione tra presenza e assenza, tra concentrazione temporanea e quotidianità residuale, che l'evento diventa una lente per interrogare lo spazio. La portata dell'evento può essere interpretata come apertura di possibilità d'uso e di incontro; ma può anche coincidere con una riorganizzazione selettiva dello spazio pubblico, in cui la libertà apparente convive con un regime di norme implicite ed esplicite. Studi come quello di Vila López, Küster-Boluda e Marín Aguilar mostrano come i grandi eventi contribuiscano alla **formazione di una *city brand***, producendo narrazioni sintetiche e riconoscibili che rafforzano l'attrattività urbana ma tendono al contempo a semplificare la complessità del territorio.[05] In particolare, tali eventi incidono sulle percezioni dei residenti e sulla qualità della vita percepita, rafforzando l'identificazione simbolica con la città ma anche orientando le sue rappresentazioni verso immagini selettive.[06] Il contributo di Ali Madanipour consente di precisare ulteriormente questa dimensione, spostando l'attenzione sui **regimi di accesso e controllo**. La città è strutturata da distinzioni tra spazi pubblici e privati che regolano movimenti e possibilità di presenza.[07] L'evento pubblico può essere letto come momento di rinegoziazione ma anche di irrigidimento di tali soglie. In *Cities in Time*, Madanipour evidenzia come la città contemporanea sia attraversata da temporalità multiple, permanenti e intermittenti, che ne ridefiniscono continuamente significato e pratiche: *l'evento non sospende la città ma ne attiva uno dei suoi tempi costitutivi*, producendo effetti che persistono oltre la durata dell'accadimento.[08]

L'attenzione alla dimensione corporea e temporale dell'evento consente di avvicinare la lettura a una questione propriamente progettuale: **come rendere l'ambiente fisico più disponibile alle forme di vita che lo attraversano, non solo durante l'intensità dell'evento ma anche nella sua assenza**. Se l'evento rappresenta una condizione di massima concentrazione e visibilità, il progetto è chiamato a confrontarsi con ciò che accade prima e dopo, interrogando la capacità dello spazio di sostenere pratiche quotidiane al di fuori dei momenti di eccezionalità. In questo senso, l'evento non può costituire l'unico principio organizzativo del luogo.

Attraverso quali forme spaziali, quali dispositivi e quali condizioni d'uso uno spazio può mantenere la propria attrattività anche quando la collettività intensificata si dissolve? Come può un luogo - fatto di picchi di presenza e lunghi intervalli di rarefazione - essere conciliato con la necessità di costruire continuità d'uso e riconoscibilità urbana?

Queste questioni risultano ancora più rilevanti in un contesto come quello penquista, caratterizzato da una forte stratificazione di memorie e da una presenza diffusa di soglie, fratture e discontinuità spaziali prodotte tanto da eventi catastrofici quanto da processi di ricostruzione. Intervenire in questi luoghi significa confrontarsi con spazi interrotti, in cui la continuità urbana è stata più volte messa in crisi e ricomposta. Il progetto è quindi chiamato a operare come dispositivo di ricucitura, capace di mettere in relazione ciò che è separato e di restituire accessibilità, attraversabilità e uso a spazi che oggi si configurano come marginali

[05] Natalia Vila López, Inés Küster-Boluda e José Trinidad Marín Aguilar, "Do Experiential Events Create City Brand?" Revista Brasileira de Gestão de Negócios 18, no. 60 (2016): 191–206.

[06] Ibid.

[07] Ali Madanipour, *Public and Private Spaces of the City* (London: Routledge, 2003); idem, Cities in Time (London: Bloomsbury, 2016).

[08] Ibid.

o episodicamente attivati.
Ciò implica interrogarsi su quali strumenti e quali configurazioni spaziali possano trasformare luoghi intermittenti in infrastrutture urbane disponibili, capaci di accogliere tanto l'intensità dell'evento quanto la quotidianità diffusa. La questione non riguarda soltanto la capacità di ospitare eventi, ma la possibilità di restituire questi spazi alla comunità come luoghi di vita ordinaria. Non si tratta di costruire un dispositivo dello spettacolo, ma di attivare condizioni che rendano lo spazio abitabile, attraversabile e significativo anche per chi lo vive quotidianamente, al di fuori delle logiche eccezionali dell'evento.

A Concepción, la ricorrenza di grandi eventi pubblici come il REC Festival ha contribuito a ridefinire gerarchie spaziali e modalità d'uso incidendo in modo diretto sui luoghi in cui tali pratiche si concentrano. L'evento diventa un dispositivo di visibilità e di intensificazione dello spazio pubblico: genera immagini, attiva forme specifiche di attraversamento e permanenza, e porta in superficie tensioni che l'ordinario tende a disperdere.

[50] *Parque Bicentenario di Concepción durante un evento fieristico temporaneo*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



02.2b Il REC Festival

Il *Rock en Conce (REC Festival)* nasce nel 2015 come iniziativa pubblica promossa dal Gobierno Regional del Biobío, in collaborazione con istituzioni culturali locali, con l'obiettivo di valorizzare la tradizione musicale cilena e di garantire un accesso ampio alla cultura attraverso un evento a ingresso libero.[09] Fin dalle prime edizioni, il REC si è distinto nel panorama cileno per continuità e dimensione, configurandosi come uno dei principali eventi musicali gratuiti del paese e come riferimento stabile nel calendario culturale nazionale.[10]

Tuttavia, la sua localizzazione a Concepción non è casuale, ma affonda le radici in una storia urbana e culturale specifica. La città è infatti riconosciuta come uno dei principali poli della musica popolare cilena, al punto da essere frequentemente definita ***cuna del rock chileno***.[11] Questa immagine non nasce soltanto da una strategia recente di promozione urbana, ma da una sedimentazione lunga, in cui si intrecciano ambiente universitario, reti culturali autonome, circolazione musicale internazionale e una specifica tradizione di dissenso politico. In questo senso, il REC non istituisce artificialmente un'identità musicale, ma si appoggia su un capitale simbolico già presente nella città, rendendolo visibile su scala pubblica e nazionale.

Un primo elemento di questa genealogia riguarda il ruolo della Universidad de Concepción. Fin dagli anni Sessanta, l'università ha funzionato come infrastruttura culturale della città, non solo per la formazione accademica ma anche per la produzione e circolazione di pratiche artistiche. La presenza di Violeta Parra a Concepción nel 1960, legata alla radio universitaria e ad attività di diffusione culturale, viene ricordata come uno degli episodi fondativi di questa centralità musicale: durante il suo soggiorno, Parra realizzò programmi radiofonici, sviluppò laboratori, cantò per il pubblico e contribuì a rafforzare un ambiente di sperimentazione artistica aperto alla cultura popolare. [12] Le sue attività si inseriscono inoltre in una più ampia geografia di raccolta e ricerca sviluppata tra il 1957 e il 1958, che individua proprio nell'area compresa tra Concepción, Tomé, Coronel e Chillán uno dei principali nuclei di produzione e trasmissione della musica popolare cilena, evidenziando una densità culturale preesistente rispetto alle successive evoluzioni della scena urbana.[13]

09 Gobierno Regional del Biobío, *"Festival REC: historia y desarrollo del evento,"* https://festivalrec.cl/

10 Carla Pinochet Cobos, *"Cultural Festivals in Urban Public Space: Conflicting City Projects in Chile's Central Zone,"* Journal of Latin American Cultural Studies (2019): 1-3.

11 Vania Ramos, *"Festival REC: Conoce la historia del evento musical más grande de Concepción,"* 13.cl, 14 marzo 2025.

12 Ramos, "Festival REC."

13 Fernando Venegas Espinoza, *Violeta Parra en Concepción y la frontera del Biobío: 1957-1960. Recopilación, difusión del folklore y desborde creativo* (Concepción: Universidad de Concepción, 2017), 180.

Il documentario *REC: Rock en Conce*, condotto da Álvaro López dei Los Bunkers, ricostruisce proprio questa **continuità tra università, città e musica**, indicando l'ambiente universitario come uno dei fattori che hanno reso possibile la successiva nascita di un festival gratuito e massivo come il REC.[12]

A questa matrice universitaria si aggiunge la costruzione di una scena musicale locale capace di dialogare con circuiti esterni senza dipendere completamente da Santiago. La storia raccontata intorno alla diffusione della musica britannica a Concepción mostra come la città abbia elaborato una cultura musicale attraverso reti informali e giovanili. Secondo le testimonianze raccolte nel documentario del REC, la casa dei fratelli Donoso divenne negli anni della dittatura uno spazio di ascolto e circolazione di dischi difficili da reperire, in cui la musica di David Bowie, The Cure e altre band britanniche conviveva con pratiche di socialità e attivismo politico.

La scena penquista si costruisce dunque in luoghi intermedi e non istituzionali - case, campus universitari e circuiti giovanili - nei quali l'ascolto musicale diventa anche una pratica di riconoscimento reciproco.

Fin dagli anni Ottanta e Novanta, in un contesto segnato dalle restrizioni del regime dittatoriale e poi dalle ambivalenze della transizione democratica, Concepción ha sviluppato una scena musicale autonoma, caratterizzata da una produzione culturale spesso legata a forme di resistenza simbolica e politica.[14]

Emociones Clandestinas, formata a Concepción nel 1985, rappresenta in questo senso un riferimento decisivo: il gruppo fu uno dei primi a portare il rock penquista oltre la scala locale, aprendo un movimento che avrebbe incluso, negli anni successivi, band come Los Tres, Machuca, Santos Dumont e Los Bunkers.[15] Il loro disco *Abajo en la costanera* non è solo un episodio musicale, ma un segnale della possibilità di produrre cultura "da provincia" senza passare immediatamente per la capitale. Come ha osservato Pablo Berthelon, Emociones Clandestinas fu un *grupo madre* per la formazione del movimento rock di Concepción, proprio perché riuscì a rendere visibile una scena nata in condizioni geografiche e politiche sfavorevoli.[16]



[14] Pinochet Cobos, "Cultural Festivals," 2-3.

[15] Rodrigo Alarcón L., "Emociones Clandestinas, de la costanera a la pantalla de cine," Radio Universidad de Chile, 15 aprile 2013.

[16] Alarcón, "Emociones Clandestinas."

[51] *Copertina dell'album Abajo en la costanera di Emociones Clandestinas (1987).* Fonte: Spotify, rielaborazione dell'autrice.

Durante la dittatura militare, compresa tra il 1973 e il 1990, la città ha svolto un ruolo rilevante nelle dinamiche di opposizione e riorganizzazione sociale. La presenza di università, movimenti studenteschi e reti culturali ha contribuito a mantenere attivi spazi di espressione alternativa, in cui la musica e le pratiche artistiche hanno rappresentato strumenti di aggregazione e di critica, spesso in condizioni di forte controllo e limitazione dello spazio pubblico.[17]

La scena musicale degli anni Ottanta deve quindi essere letta all'interno di un clima urbano segnato da violenza politica, sorveglianza e disciplinamento sociale, in cui lo spazio pubblico risultava fortemente controllato e la presenza collettiva sottoposta a limitazioni sistematiche. In questo contesto, la produzione musicale e le pratiche culturali non si configurano semplicemente come attività espressive, ma come forme situate di aggregazione e riconoscimento, capaci di costruire spazi di socialità alternativi in una città attraversata da tensioni politiche profonde.

In una lettura retrospettiva sul debutto dei Los Tres, il contesto penquista degli anni Ottanta viene descritto come fortemente segnato dal tentativo della dittatura di controllare la popolazione e, in particolare, la gioventù.[18] La quotidianità cittadina era attraversata da dispositivi di sorveglianza diffusa, coprifuoco e limitazioni alla libera circolazione, che incidevano direttamente sulle possibilità di incontro, di espressione e di uso dello spazio pubblico. In questo quadro, le pratiche musicali - prove, concerti informali - assumevano una valenza che andava oltre l'ambito culturale, configurandosi come modalità indirette di occupazione dello spazio e di costruzione di comunità.

L'immolazione di Sebastián Acevedo[19] davanti alla Cattedrale di Concepción nel novembre 1983 rappresenta uno degli episodi più drammatici di questa memoria urbana. L'atto, compiuto per denunciare la detenzione e la tortura dei figli da parte degli apparati repressivi, si inscrive nella storia penquista come gesto estremo che rende visibile la violenza sistemica del regime. Questo evento non rimane isolato, ma contribuisce a definire un clima di tensione permanente in cui la città si configura come spazio attraversato da conflitto, paura e resistenza.

[17] Ramos, "Festival REC."

[18] Joaquín Riffo Burdiles, "'Viví la masacre sin saber por qué': Así fue el disco debut de Los Tres y el país que lo recibió hace 30 años," Interferencia, 5 settembre 2021.

[19] Sebastián Acevedo Becerra (1935-1983), operaio cileno, si diede fuoco l'11 novembre 1983 davanti alla Cattedrale di Concepción per denunciare la detenzione e la tortura dei figli da parte degli apparati repressivi del regime. Il gesto ebbe un forte impatto pubblico e contribuì alla nascita del Movimiento contra la Tortura Sebastián Acevedo, attivo nella denuncia delle violazioni dei diritti umani durante la dittatura.

È all'interno di questo contesto che assume particolare significato la frase *"viví la masacre sin saber por qué"*, utilizzata da Álvaro Henríquez per descrivere retrospettivamente l'esperienza generazionale da cui nasce il primo disco dei Los Tres.[20]

L'espressione restituisce una condizione di esposizione diffusa alla violenza politica, spesso vissuta senza strumenti immediati di interpretazione, ma comunque interiorizzata e rielaborata attraverso pratiche culturali. La musica, in questo senso, diventa uno dei luoghi in cui questa esperienza prende forma: non come rappresentazione diretta degli eventi, ma come sedimentazione di una memoria condivisa. La scena musicale penquista degli anni Ottanta non può essere interpretata come un semplice fenomeno culturale, ma come parte integrante di una più ampia dinamica urbana, in cui produzione artistica, condizione politica e uso dello spazio pubblico risultano profondamente intrecciati. La città che emerge da questa lettura è una città attraversata da fratture, ma anche capace di produrre, proprio a partire da tali condizioni, **forme autonome di espressione e di appartenenza**.

La specificità penquista non risiede soltanto nell'aver prodotto band riconosciute a livello nazionale, ma nell'aver costruito una relazione particolare tra musica, territorio e immaginario urbano. Il caso dei Los Tres è emblematico: il loro primo disco, pubblicato nel 1991, viene interpretato da Rodrigo Pincheira come un lavoro collocato nel passaggio tra dittatura e post-dittatura e attraversato da riferimenti storici, politici e socioculturali della città.[21] La città che emerge da questa genealogia è dunque complessa: universitaria, operaia, politicamente conflittuale, periferica rispetto al centro nazionale ma capace di produrre linguaggi propri.

È su questa lunga sedimentazione culturale che si innesta il REC Festival. **Il festival non introduce ex novo una vocazione musicale della città, ma la istituzionalizza e la amplifica**, trasformando pratiche diffuse, memorie generazionali e forme di appartenenza in un evento di scala urbana e nazionale. In questo senso, il REC può essere letto come momento di riconoscimento pubblico di una cultura preesistente, ma anche come dispositivo che seleziona, ordina e rende rappresentabile una parte dell'identità

[20] Joaquín Riffo Burdiles, "'Viví la masacre sin saber por qué': Así fue el disco debut de Los Tres y el país que lo recibió hace 30 años," Interferencia, 5 settembre 2021.

[21] Ibid.

penquista: quella della città musicale, creativa e resistente. La sua forza deriva proprio da questa ambivalenza: da un lato restituisce visibilità a una storia culturale radicata; dall'altro la traduce in immagine urbana, esponendola al rischio di semplificazione tipico dei grandi eventi culturali.

In occasione del decimo anniversario del festival, questa dimensione di riconoscimento viene esplicitata in modo ancora più diretto attraverso la realizzazione di una galería a cielo abierto, allestita nello spazio pubblico in collaborazione con il Teatro Biobío, l'Universidad del Desarrollo e l'Alta Scuola Politecnica. L'intervento, concepito come dispositivo espositivo temporaneo, ripercorre la storia musicale della città attraverso immagini, archivi e figure chiave della scena penquista, costruendo una narrazione visiva accessibile e diffusa. In questo modo, il REC non si limita a ospitare performance contemporanee, ma assume anche il ruolo di infrastruttura culturale capace di rendere visibile e condivisibile una memoria collettiva, traducendo la storia musicale locale in esperienza spaziale e attraversabile.



[52] *Fasi di montaggio della galería a cielo abierto realizzata in occasione del decimo anniversario del REC Festival (Concepción, 2025).* L'immagine documenta il processo di installazione dei supporti tessili nello spazio pubblico, contenenti le grafiche sviluppate da Miranda Consuelo. Fotografia dell'autrice.

Nel corso degli anni, il REC ha conosciuto una crescita progressiva in termini di pubblico e rilevanza mediatica. I dati diffusi dagli enti organizzatori indicano una partecipazione annuale di centinaia di migliaia di persone nelle edizioni più recenti, rendendolo il più grande festival musicale gratuito del Cile.[22]

Questa capacità di mobilitazione colloca il festival oltre la dimensione dell'intrattenimento locale, rendendolo un fenomeno urbano a pieno titolo, i cui effetti si riflettono sulla mobilità, sull'uso dello spazio pubblico e sull'immagine della città. L'**accesso libero** costituisce un elemento strutturale del dispositivo REC. In termini spaziali e sociali, la gratuità non rappresenta soltanto una scelta organizzativa, ma incide direttamente sulle modalità di occupazione e attraversamento dello spazio urbano. Come osserva Carla Pinochet Cobos, i festival culturali nello spazio pubblico cileno favoriscono una composizione eterogenea del pubblico e una forte intensificazione d'uso dei luoghi, producendo condizioni di fruizione radicalmente differenti rispetto all'ordinario.[23] Il REC attiva così una presenza collettiva ampia e trasversale, senza che ciò implichi una sospensione delle regole urbane: al contrario, l'evento rende visibili i dispositivi organizzativi necessari a gestire grandi concentrazioni di corpi, ridefinendo temporaneamente accessi, usi e comportamenti.

Dal punto di vista spaziale, il festival si configura come un assetto urbano temporaneo ad alta intensità, in cui palchi, aree di sosta, servizi, presidi tecnici e flussi pedonali si innestano su uno spazio che, nella quotidianità, presenta un grado limitato di continuità e strutturazione. La distribuzione dei palchi - in particolare quello principale in prossimità del Parque Bicentenario - non impone un sistema rigido di percorsi obbligati, ma mette in evidenza, proprio attraverso l'intensificazione dell'uso, alcune criticità strutturali dell'area. Durante il festival emergono con particolare chiarezza le discontinuità che caratterizzano il fronte fluviale: la presenza di infrastrutture di scorrimento veloce interrompe i flussi pedonali e frammenta il rapporto tra il Teatro Biobío, il Memoriale 27F, il parco ed il resto del tessuto urbano. Il rapporto visivo e funzionale con il fiume risulta mediato da barriere e arretramenti. L'evento non risolve tali fratture, ma le rende leggibili, amplificandole attraverso la concentrazione temporanea di corpi e pratiche.
Seguendo l'accezione proposta da Max Gluckman, il REC può essere interpretato come una situazione sociale in cui relazioni, ruoli e asimmetrie vengono condensati e diventano osservabili.[24] L'evento non sospende le strutture urbane esistenti, ma le amplifica: durante il festival si rendono evidenti le differenze tra spazi centrali e residuali, tra aree intensamente presidiate e porzioni marginali.

La localizzazione del festival lungo il fronte fluviale del Biobío, in prossimità delle aree interessate dalla ricostruzione post-27F, conferisce al REC una rilevanza territoriale ulteriore. Non si tratta di uno spazio neutro, ma di un luogo carico di stratificazioni: memoria del disastro, infrastrutturazione difensiva e tentativi di riqualificazione urbana convivono con porzioni ancora debolmente integrate nel tessuto della città. Come mostrano le analisi critiche sulla brandizzazione urbana, eventi di questa scala contribuiscono in modo significativo alla costruzione di immagini urbane sintetiche e riconoscibili.[25]

Nel caso di Concepción, il REC rafforza la narrazione della città come polo musicale e culturale, proiettando verso l'esterno un'immagine dinamica e creativa. Tuttavia, questa narrazione tende a produrre uno scarto tra la città rappresentata durante l'evento e la città vissuta nel quotidiano. Il REC rende così visibile una contraddizione strutturale: da un lato, la capacità dell'evento di attivare lo spazio pubblico e di renderlo temporaneamente centrale e densamente abitato; dall'altro, la difficoltà di tradurre questa intensità in condizioni spaziali durature.

Il REC non è assunto come modello da replicare ma come strumento di lettura critica del territorio. La sua ricorrenza annuale rende leggibili le potenzialità latenti e le fragilità persistenti del fronte fluviale del Biobío, mettendo in tensione immaginario urbano, uso temporaneo e condizioni materiali dello spazio pubblico.

22 Gobierno Regional del Biobío, *"Festival REC: historia y desarrollo del evento,"* https://festivalrec.cl/

23 Carla Pinochet Cobos, 2019, 2-3.

24 Max Gluckman, *Analysis of a Social Situation in Modern Zululand* (Manchester: Manchester University Press, 1958).

25 María Pilar Vila-López, María Küster-Boluda, e Natalia Vila, *"Do Experiential Events Create City Brand?,"* European Journal of Management and Business Economics 25, no.1(2016): 8-15.



[53] *Veduta aerea del Festival REC lungo il fronte fluviale del Biobío durante l'edizione 2026, con una partecipazione superiore alle 400.000 persone.* Fonte: Gobierno Regional del Biobío (2026), rielaborazione dell'autrice.

02.2c Lo spazio pubblico tra l'intensità collettiva ed il vuoto ordinario

Se il REC Festival consente di leggere il fronte fluviale del Biobío come spazio intensificato e temporaneamente centrale, l'assenza dell'evento restituisce un quadro profondamente diverso. L'area che durante il festival diventa palcoscenico urbano - attraversata da flussi, corpi, suoni, dispositivi temporanei e attenzioni mediatiche - nella quotidianità torna a presentarsi come un sistema discontinuo, nel quale i luoghi risultano prossimi ma non pienamente connessi. È nello scarto tra intensità collettiva e uso ordinario che emerge con maggiore chiarezza il limite strutturale dell'area: uno spazio capace di accogliere grandi concentrazioni temporanee, ma ancora fragile nella costruzione di una quotidianità abitabile, continua e riconoscibile.

L'ambito considerato si colloca lungo la riva nord del Biobío, in una porzione urbana strategica ma complessa, compresa tra il Parque Bicentenario, il Teatro Biobío, il Memoriale del 27F, il sistema della Costanera e i margini abitati del quartiere Aurora de Chile. Non si tratta di un vuoto periferico, ma di un margine interno alla città: un'area vicina al centro e ai principali assi infrastrutturali, ma al tempo stesso separata da soglie fisiche e percettive che ne limitano l'uso quotidiano.

Il progetto di recupero della ribera nord del Biobío aveva previsto la costruzione di spazi pubblici di scala metropolitana - tra cui Parque Costanera, Parque Central e Plaza Bicentenario - pensati per ristabilire una relazione tra città e fiume attraverso ciclovías, spazi di incontro, aree per famiglie e luoghi di rappresentanza istituzionale.[26] Questa condizione rende l'area ambivalente. Da un lato, il fronte fluviale è carico di intenzioni pubbliche: **il Parque Bicentenario e il Teatro Biobío rappresentano la volontà di costruire una nuova immagine urbana lungo il fiume; il Memoriale del 27F introduce una dimensione di memoria collettiva; la Costanera promette continuità paesaggistica e mobilità lenta.** Dall'altro lato, tali elementi non sempre funzionano come un sistema unitario. Tra un polo e l'altro si producono interruzioni, spazi intermedi poco qualificati, attraversamenti difficili, aree in cui il rapporto con il fiume resta più suggerito che reale. Al di fuori dei giorni del festival, l'area compresa tra il Teatro Biobío, il Memoriale del 27F e i margini del quartiere Aurora de Chile si configura così come uno spazio pubblico discontinuo, attraversato più che abitato.

[26] María Dolores Muñoz, *"Transformaciones del paisaje por efectos de megaproyectos urbanos: recuperación de la ribera norte del río Biobío,"* in Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., Concepción metropolitano. Evolución y desafíos (Concepción/Santiago: Universidad de Concepción; Pontificia Universidad Católica de Chile, 2010), 281.

Le pratiche quotidiane risultano limitate, la permanenza è debole e la percezione di continuità compromessa. Lo studio dedicato al Biobío Riverside Park evidenzia in modo preciso questa criticità: pur trattandosi di un progetto attrattivo, ben localizzato e oggetto di investimento pubblico, l'area mostra segni di deterioramento, abbandono e scarsa appropriazione.[27] La vitalità dello spazio pubblico risulta condizionata soprattutto da sicurezza, accessibilità e diversità delle attività; proprio questi elementi, nel caso del parco, appaiono fragili o insufficientemente consolidati.[28] La quotidianità dell'area non è sostenuta da una rete sufficientemente densa di funzioni ordinarie: servizi di prossimità, piccoli usi commerciali, dispositivi di sosta, spazi protetti dalle condizioni climatiche, attività capaci di prolungare la presenza delle persone oltre l'attraversamento.

Nell'area sono **presenti poche attività e servizi di base**, arredi urbani separati dalle attività esistenti e una carenza di elementi di protezione dal vento e dalla pioggia.[29] Il problema non è soltanto la forma dello spazio, ma la sua capacità di sostenere pratiche ricorrenti.La presenza di grandi infrastrutture lineari - la linea ferroviaria, le arterie di scorrimento veloce, i ponti, le opere di separazione e di difesa rispetto al fiume - frammenta ulteriormente la continuità spaziale e riduce le possibilità di uso ordinario dello spazio pubblico. Si rileva una deficienza di accessibilità e connessione con il tessuto urbano circostante: il parco risulta in parte nascosto dal ponte e dalla strada veloce Avenida Costanera rendendo più difficile l'appropriazione da parte di utenti provenienti da altri settori urbani.[5] Le infrastrutture non operano soltanto come elementi funzionali o tecnici, ma come dispositivi che producono separazione, rendono più difficile la negoziazione dei confini e contribuiscono a mantenere differenze tra aree spazialmente prossime.

Nel caso del fronte fluviale di Concepción, queste barriere contribuiscono a isolare porzioni di spazio formalmente accessibili ma difficilmente abitabili nel tempo lungo. L'assenza dell'evento consente di osservare come il REC ricomponga temporaneamente i corpi nello spazio e come, per contrasto, renda visibili le discontinuità del quotidiano: soglie, margini, punti di attrito, vuoti, aree di permanenza debole e traiettorie di attraversamento rapido.

[27] Montse Delpino-Chamy e Laura Navarrete, *"Relation between Urban Design and Citizens' Perception. Case Study Biobío Riverside Park, Concepción, Chile,"* 1-2.

[28] Delpino-Chamy e Navarrete, *"Relation between Urban Design and Citizens' Perception,"* 1-2.

[29] Delpino-Chamy e Navarrete, *"Relation between Urban Design and Citizens' Perception,"* 11-12.



[54] *Parque Bicentenario di Concepción durante un evento fieristico temporaneo.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[55] *Via Pascual Binimelis.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[56] *Passaggio ferroviario stazione di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @argenos).

Questa condizione è ulteriormente aggravata da una **storia recente di interventi parziali e incompiuti**. I materiali di analisi e pianificazione prodotti nel periodo post-27F evidenziano una distanza significativa tra le strategie di riqualificazione elaborate per il bordo fluviale del Biobío e la loro effettiva traduzione spaziale.

Il progetto di recupero della ribera nord, come descritto in *Concepción metropolitano*, aspirava a produrre nuovi paesaggi urbani capaci di integrare città e fiume attraverso spazi pubblici pianificati; tuttavia, la stessa articolazione tra Parque Costanera, Parque Central e Plaza Bicentenario mostra forme diverse di avvicinamento al fiume, non sempre convertite in una continuità urbana pienamente percepibile.[30] Ampie porzioni dell'area restano prive di una strutturazione capace di sostenere pratiche quotidiane diffuse. L'area appare così segnata da una condizione di incompletezza: non pienamente residuale, ma neppure integrata in modo stabile nel sistema degli spazi pubblici urbani. Questa incompletezza non coincide con il vuoto assoluto, ma con una debolezza di relazione: i luoghi ci sono, ma faticano a costruire una sequenza continua di usi, attraversamenti e permanenze.

Il rapporto tra evento e uso ordinario si configura allora come profondamente asimmetrico. L'evento non si innesta su uno spazio già intensamente vissuto, ma supplisce temporaneamente a una carenza strutturale, concentrando funzioni, flussi e attenzione in un luogo che, nella quotidianità, fatica a sostenere una centralità urbana effettiva. L'intensità collettiva prodotta dal REC agisce come catalizzatore, ma non si traduce automaticamente in un'eredità spaziale durevole, accentuando piuttosto il contrasto tra il momento eccezionale e il vuoto che lo segue.

Tra i vari elementi urbani si collocano spazi intermedi debolmente qualificati, in cui il rapporto con il fiume rimane mediato, distante e spesso percepito come estraneo. Questa difficoltà di costruire continuità incide direttamente sulla possibilità per gli abitanti di riconoscersi nello spazio.

[30] Juan Carlos Muñoz, *"Transformaciones del paisaje urbano en el área metropolitana de Concepción,"* in *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos*, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 281.



[57] *Percorso pedonale del lungofiume.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[58] *Il lungofiume.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[59] *Il Barrio Estacion*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[60] *Stazione ferroviaria di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

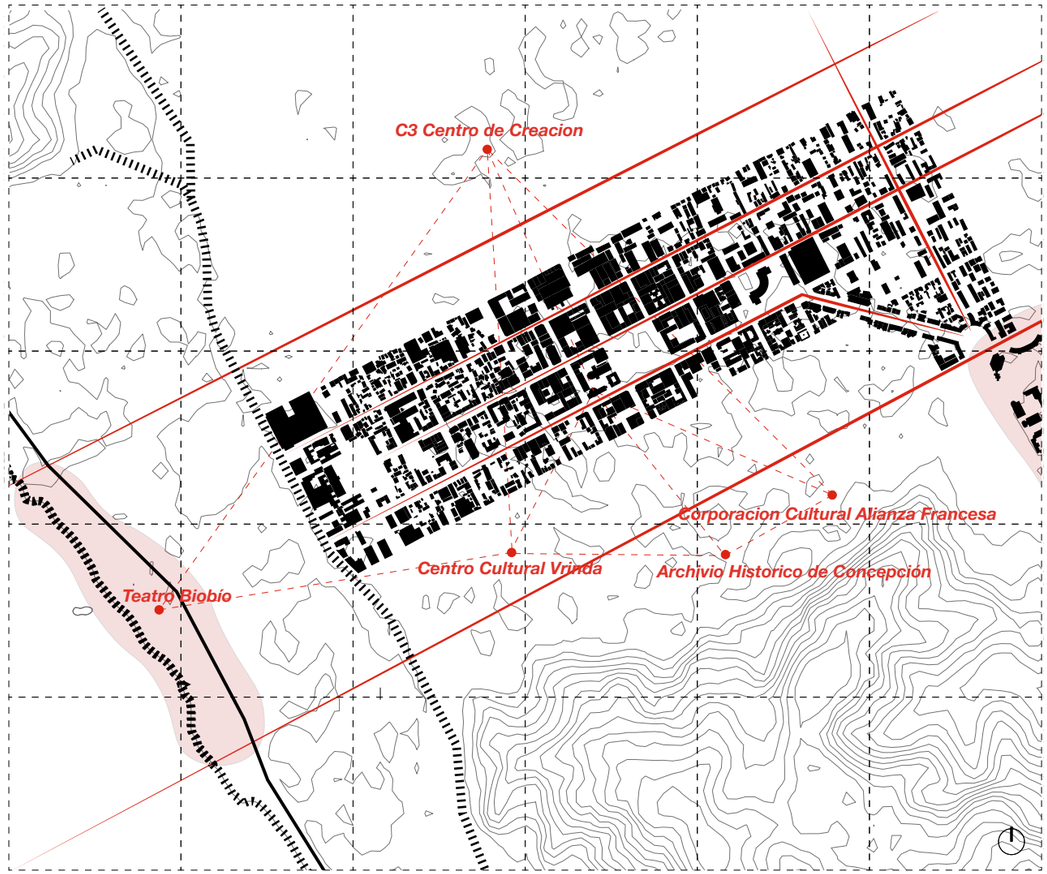


[61] *Stazione ferroviaria di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

Rodríguez mostra come i luoghi significativi di Concepción formino traiettorie e sistemi intersoggettivi capaci di contribuire alla costruzione dell'identità urbana.[31] Questa struttura di luoghi riconosciuti, in cui alcuni sistemi urbani - in particolare quello della Universidad de Concepción - risultano fortemente leggibili e radicati nell'immaginario cittadino.[32] La differenza tra il fronte fluviale con altri luoghi identitari della città è significativa: mentre il campus universitario, secondo Rodríguez, funziona contemporaneamente come percorso, portale e luogo, contribuendo in modo forte all'immagine urbana di Concepción, la relazione con il fiume fatica ancora a costruire una simile densità di significato e uso quotidiano.[33]

Lo spazio urbano è spesso il risultato di un sapere tecnico che tende a porsi come egemone, assumendo di sapere *ciò che è tecnicamente e oggettivamente il meglio per l'intera comunità*.[34] In tali casi, il progetto rischia di produrre spazi formalmente corretti ma incapaci di accogliere la pluralità dei corpi, delle pratiche e delle temporalità che li attraversano.

È in questa tensione tra intensità collettiva e ordinaria rarefazione che si colloca lo spazio del progetto. Non si tratta di replicare l'evento né di estenderne artificialmente gli effetti, ma di interrogare le condizioni spaziali e infrastrutturali che rendono possibile - o impediscono - una vita quotidiana dello spazio pubblico. Il fronte fluviale emerge così come luogo in cui l'evento rende visibili potenzialità latenti e, allo stesso tempo, fragilità persistenti, ponendo le basi per una riflessione progettuale orientata alla ricomposizione spaziale, relazionale e temporale del luogo.



[62] *Luoghi culturali significativi di Concepción e le loro traiettorie. Scala 1:20.000.*

[31] Laura Y. Rodríguez, *"Identity and Urban Design: The Path to Meaningfulness in Concepción, Chile,"* FOCUS 12 (2016): 23.

[32] Rodríguez, *"Identity and Urban Design,"* fig. 5, 23.

[33] Rodríguez, "Identity and Urban Design," 25–26.

[34] Cristina Bianchetti, *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neoliberale* (Roma: Donzelli, 2021), 60.

02.3 La Ribera Norte

02.3a Un asse discusso

L'ambito della *Ribera Norte* del fiume Biobío si colloca lungo il margine meridionale della città di Concepción e costituisce uno dei principali spazi di interfaccia tra il sistema urbano consolidato e il paesaggio fluviale. Si tratta di un territorio lineare, fortemente connotato dalla relazione con il corso d'acqua e dalla prossimità al centro urbano, che lo rende al tempo stesso strategico e problematico all'interno della struttura metropolitana. La sua configurazione attuale non deriva da un'unica trasformazione, ma dalla sovrapposizione di più cicli di intervento: il progetto di recupero urbano avviato negli anni Novanta, le politiche abitative legate alla radicazione delle famiglie residenti, gli interventi infrastrutturali e di spazio pubblico, e, successivamente, le azioni di ricostruzione e memorializzazione connesse al terremoto del 27 febbraio 2010.

Dal punto di vista morfologico, la ribera si presenta come un **sistema longitudinale parallelo al fiume**, **attraversato da infrastrutture di scala urbana e metropolitana e caratterizzato da una alternanza discontinua di spazi aperti, aree verdi, tessuti residenziali e vuoti urbani**.

[63] *Fotografia aerea della Ribera Norte.* Fonte: elaborazione immagine su base estratta da Google Earth.



A questa struttura si sovrappone una condizione ambientale storicamente fragile: la prossimità al fiume, la natura dei suoli e la variabilità dei fenomeni idrogeomorfologici hanno reso l'area particolarmente esposta al rischio di inondazione e difficilmente consolidabile nel tempo.[01] In questo contesto si è sviluppata, soprattutto nel corso del Novecento, una progressiva occupazione informale che ha portato alla formazione di insediamenti precari e a una condizione diffusa di vulnerabilità socio-spaziale.[02]

La *Ribera Norte* ha assunto così, per lungo tempo, il carattere di **margine urbano interno**: uno spazio prossimo al centro ma debolmente integrato, segnato da una distanza più funzionale e percettiva che geografica.

Il primo grande momento di ridefinizione dell'area coincide con il *Programa de Recuperación Urbana Ribera Norte del río Biobío*, avviato ufficialmente nel 1995. Il programma nasce come iniziativa guidata dal Ministerio de Vivienda y Urbanismo, con la partecipazione del PNUD, della Municipalidad de Concepción, del Gobierno Regional, del Ministerio de Obras Públicas, del Ministerio de Bienes Nacionales e dei dirigenti vecinali del settore. Per la sua attuazione furono costituiti un *Comitato Técnico* e un *Comitato Social*, a conferma della natura interistituzionale e sociale dell'intervento.[03] L'area iniziale di intervento era compresa tra il *cerro Chepe*, il *Puente Viejo Concepción-San Pedro, Avenida Prat e il fiume Biobío*, per una superficie pari a 145,81 ettari. Si trattava di un settore strategico per la città, sia per la sua prossimità al centro urbano sia per la presenza delle principali connessioni veicolari comunali e intercomunali.[04] Il programma prevedeva:

(1) la costruzione di 1.400 viviendas destinate alla radicazione definitiva delle famiglie che abitavano da lungo tempo su terreni fiscali senza titolo di proprietà;

(2) la realizzazione della Avenida Costanera;

(3) l'integrazione di un nuovo ponte tra Concepción e San Pedro;

(4) la creazione di parchi e aree verdi;

(5) la riorganizzazione della linea ferroviaria;

(6) la generazione di nuovi spazi per lo sviluppo immobiliare e culturale.

La componente abitativa è quindi centrale per comprendere la Ribera Norte. Il piano non si limita a costruire infrastrutture o spazi pubblici, ma interviene su un'area storicamente occupata da popolazioni vulnerabili, cercando di trasformare una condizione di informalità abitativa in un processo di radicazione urbana. La politica applicata non è, almeno nelle intenzioni originarie, una semplice espulsione del margine, ma un **tentativo di consolidamento residenziale in prossimità del centro**.

Il programma viene inoltre organizzato per fasi e aree di intervento. Nel quadro più ampio della *Recuperación de la Ribera Norte*, il settore di Concepción corrisponde alla *Área Programa 3,* compresa tra il Puente Juan Pablo II e il Puente Viejo. È in questa prima fase che si concentrano alcune delle operazioni più visibili: opere viali, radicazione delle famiglie residenti, costruzione del *barrio cívico*, spazi pubblici di scala metropolitana e interventi destinati a estendere il centro urbano verso il fiume.[05] Gli obiettivi dichiarati sono molteplici: **integrare città e fiume**, risolvere la *precarietà habitacional y urbana*, generare suolo per la viabilità metropolitana e aprire nuove opportunità di sviluppo immobiliare.[06]

A partire da questo impianto, il ***Plan Ribera Norte*** si configura quindi come un progetto integrato che interviene simultaneamente su più livelli: riduzione della vulnerabilità ambientale, superamento dell'informalità insediativa e **costruzione di un nuovo fronte urbano** capace di ristabilire una relazione tra la città e il fiume. Più che un insieme di operazioni puntuali, il piano rappresenta un tentativo di riconfigurazione complessiva del territorio, introducendo nuove logiche di organizzazione spaziale e ridefinendo il valore strategico della ribera all'interno della città.

Tra gli interventi realizzati, il sistema dello spazio pubblico assume un ruolo particolarmente rilevante all'interno del processo di trasformazione della Ribera Norte. Il ***Parque Costanera***, costruito tra il 2002 e il 2003, si sviluppa longitudinalmente lungo il Biobío per circa 2,5 km e, nella sua prima fase, occupa una superficie di 3,8 ettari.[07] A questo si affiancano il ***Parque Central*** e la ***Plaza Bicentenario***, concepiti come dispositivi di relazione tra città e paesaggio fluviale:

01 Patricio Winckler et al., *"A Spatial Fuzzy Logic Approach to Urban Multi-Hazard Impact Assessment in Concepción, Chile,"* Natural Hazards (2018).

02 Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010).

03 Cristian Henríquez et al., "Ordenamiento del territorio, estudio de caso: Programa de Recuperación Urbana Ribera Norte Río Biobío–Concepción, VIII Región-Chile," paper presentato al XXI Congreso Nacional y VI Internacional de Geografía, Temuco, Cile, novembre 2000, 1–3.

04 Ibid., 3.

05 María Dolores Muñoz, *"Transformaciones del paisaje por efectos de megaproyectos urbanos: recuperación de la ribera norte del río Biobío,"* in Pérez e Hidalgo, Concepción metropolitano, 277.

06 Ibid.

07 Muñoz, *"Transformaciones del paisaje,"* 269-286.

il primo struttura un asse trasversale di connessione tra il tessuto urbano consolidato e il fiume, mentre la seconda si configura come *mirador* aperto verso il Biobío e la sua dimensione territoriale.[08]

In questa fase il waterfront viene progressivamente reinterpretato non più come margine residuale o infrastrutturale, ma come nuovo fronte urbano pubblico, capace di ridefinire il rapporto tra Concepción e il proprio sistema ambientale.

Tuttavia, nonostante l'ambizione del disegno urbano e la rilevanza delle risorse mobilitate, il processo di trasformazione si sviluppa in modo progressivo e discontinuo, producendo un assetto spaziale frammentario. Alla presenza di interventi compiuti e di spazi pubblici formalmente strutturati si affiancano infatti aree incompiute, vuoti urbani, superfici residuali e frammenti infrastrutturali che faticano a integrarsi in un sistema coerente. Questa condizione si manifesta non soltanto sul piano fisico, ma anche su quello funzionale e percettivo: la Ribera Norte non si configura come una sequenza continua e leggibile di spazi urbani, ma come un **insieme eterogeneo di parti caratterizzate da differenti gradi di accessibilità, uso, manutenzione e riconoscibilità**. La trasformazione appare quindi incompleta non tanto in termini quantitativi, quanto nella capacità di costruire una relazione stabile tra città, spazio pubblico e paesaggio fluviale.

Anche nella contemporaneità, il waterfront continua a essere oggetto di nuove ipotesi di riqualificazione urbana, confermando il carattere ancora aperto e non concluso della trasformazione della Ribera Norte.

I progetti sviluppati negli ultimi anni per l'ampliamento del Parque Costanera e per il recupero del *Parque Urbano Los Españoles* mostrano come il tema della continuità del bordo fluviale, dell'accessibilità e della qualità dello spazio pubblico rimanga ancora centrale nel dibattito urbano penquista.[09] Le proposte recenti insistono in particolare sul potenziamento della mobilità lenta, sull'incremento delle aree verdi e sul miglioramento delle connessioni pedonali e ciclabili tra il centro urbano e il Biobío, evidenziando al tempo stesso la persistenza di criticità legate alla frammentazione degli spazi, alla debole intensità d'uso e alla percezione di isolamento di alcuni settori del lungofiume.[10]

08 Muñoz, *"Transformaciones del paisaje,"* 281.

09 Muñoz, *"Transformaciones del paisaje,"* 269-286.

10 *"Avanza estudio de Parque Urbano Los Españoles en Costanera de Concepción,"* Diario Concepción, 23 maggio 2023, *https://www.diarioconcepcion.cl/ciudad/2023/05/23/avanza-estudio-de-parque-urbano-los-espanoles-en-costanera-de-concepcion.html*.

Più che come un fronte urbano consolidato, l'area si presenta oggi come un territorio in divenire, segnato dalla compresenza di intenzioni progettuali, temporalità differenti e condizioni ancora irrisolte, assumendo i caratteri di un paesaggio urbano instabile, continuamente ridefinito da cicli successivi di trasformazione, infrastrutturazione, catastrofe e riappropriazione pubblica.

In questo quadro si colloca il terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010, che rappresenta un ulteriore momento di frattura nella costruzione contemporanea della Ribera Norte. Concepción fu una delle città maggiormente colpite dal sisma e, all'interno della conurbazione penquista, il settore rivierasco assunse un forte valore simbolico e mediatico a causa del crollo dell'***edificio Alto Río***[11] e dei gravi danni subiti dal sistema infrastrutturale dei ponti e delle connessioni metropolitane.[12]

La ricostruzione successiva al sisma non può quindi essere interpretata esclusivamente come un processo tecnico di riparazione edilizia o infrastrutturale. Come evidenziato dai programmi e dalle valutazioni sviluppate negli anni successivi, il terremoto aprì un più ampio dibattito sulle modalità di gestione del territorio, sul ruolo della pianificazione e sulle forme di coordinamento tra istituzioni pubbliche, attori privati e comunità locali. In particolare, diversi studi hanno sottolineato come il processo di ricostruzione cileno abbia privilegiato la produzione quantitativa di vivienda rispetto alla costruzione di sistemi urbani integrati, contribuendo in alcuni casi alla riproduzione di condizioni di segregazione, fragilità e dipendenza infrastrutturale già presenti nel territorio regionale.[13]

A questa condizione si sovrappone inoltre una fragilità territoriale più profonda, legata alla natura stessa del suolo della Ribera Norte e alla sua storica esposizione ai fenomeni idrogeomorfologici. Gran parte dell'area si sviluppa infatti su terreni alluvionali e di riempimento, caratterizzati da elevata saturazione idrica, bassa capacità portante e forte vulnerabilità ai processi di inondazione.[14] La prossimità al Biobío e la posizione di interfaccia tra sistema urbano e paesaggio fluviale hanno reso questo settore particolarmente esposto non solo agli effetti dei terremoti, ma anche alle dinamiche di esondazione e alle onde di tsunami che storicamente hanno interessato la baia ed il lungofiume penquista.[15]

11 *Figura [28]*, pp. 42-43.

12 Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, *"Concepción metropolitano: realidad preterremoto 27/F 2010 y desafíos de su reconstrucción," in Concepción metropolitano.* Evolución y desafíos, ed. Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 7–24.

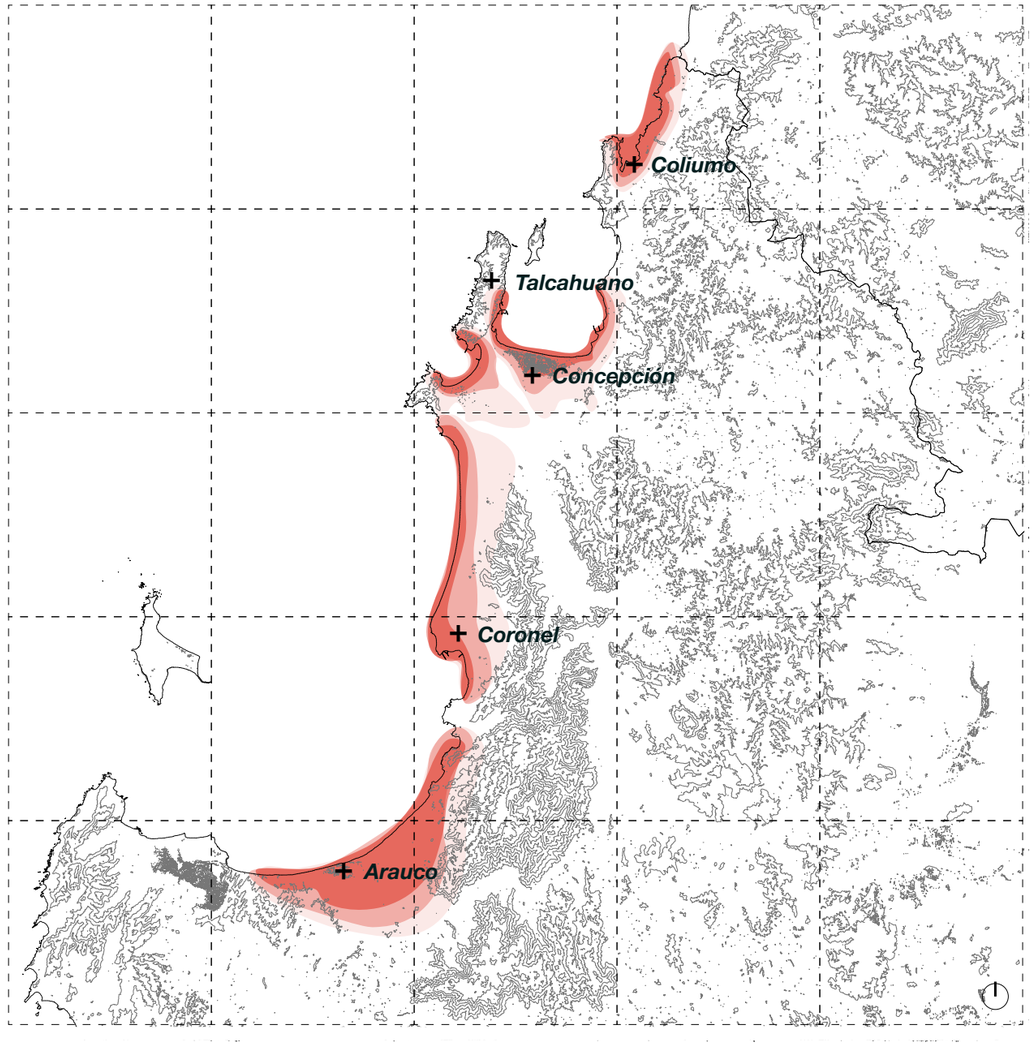
13 Ministerio de Vivienda y Urbanismo de Chile, *Plan de Cierre de la Reconstrucción* (Santiago: MINVU, 2014).

14 Marcelo Lagos, *"La zonificación y evaluación de los riesgos naturales de tipo geomorfológico: un instrumento para la planificación urbana en el Gran Concepción,"* in Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, ed. Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo (Santiago/Concepción: Pontificia Universidad Católica de Chile - Centro EULA Chile, Universidad de Concepción, 2010), 439-458.

15 Daniel M. Stewart, *"Historical Tsunamis in the Concepcion Bay, as Seen in the Reconstructed Flood Levels from the Colonial City of Concepcion (Penco), Chile (1570–1835),"* Revista de Historia (Concepción) 26, no. 2 (2019): 97–127, https://doi.org/10.4067/S0717-88322019000200097

Il rischio idraulico dell'area non è riconducibile a un singolo fattore, ma alla sovrapposizione di processi differenti: innalzamento del livello del mare, aumento delle portate, modificazioni morfologiche dell'alveo e progressiva trasformazione della vegetazione ripariale. Lo studio sviluppato da Schoener et al. sul tratto terminale del fiume evidenzia come le aree più basse della conurbazione penquista - molte delle quali urbanizzate negli ultimi decenni sopra antiche zone umide - risultino particolarmente vulnerabili ai fenomeni di flooding ricorrente e alle future condizioni climatiche.[16] Gli eventi di piena che hanno interessato il Biobío negli ultimi decenni hanno prodotto estese inondazioni nel settore metropolitano, sottolineando la natura strutturalmente instabile del territorio rivierasco.

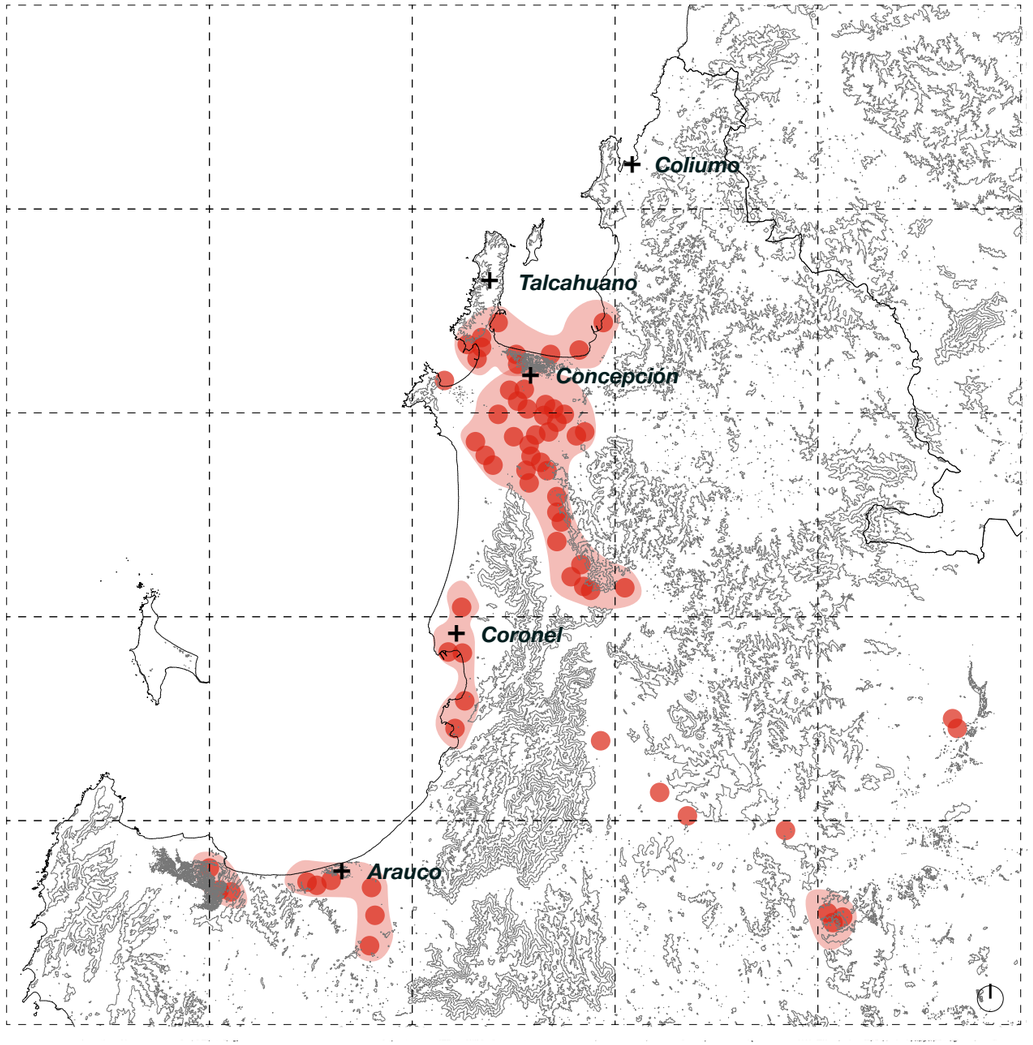
In questo senso, la marginalità storica della Ribera Norte non può essere letta esclusivamente come esito di dinamiche sociali o infrastrutturali, ma anche come conseguenza di una lunga difficoltà di consolidamento fisico e urbano di un territorio percepito come instabile e incerto. Per lungo tempo, la città compatta di Concepción ha mantenuto una **relazione ambigua con il bordo fluviale**: pur trovandosi in prossimità immediata del centro urbano, la ribera rimaneva separata dalla struttura consolidata della città, occupata prevalentemente da infrastrutture, aree ferroviarie, suoli residuali e insediamenti precari.[17]



[64] *Aree esposte a rischio di inondazione e tsunami nell'Área Metropolitana de Concepción.*
Rielaborazione dell'autrice a partire dalle Cartas de Inundación por Tsunami (CITSU) dello SHOA (Servicio Hidrográfico y Oceanográfico de la Armada de Chile). Fuori scala.

[16] Gerhard Schoener, Enrique Muñoz, José Luis Arumí e Mark C. Stone, *"Impacts of Climate Change Induced Sea Level Rise, Flow Increase and Vegetation Encroachment on Flood Hazard in the Biobío River, Chile,"* Water 14, n. 24 (2022): 4098, in particolare 2–3 e 11–14, https://doi.org/10.3390/w14244098

[17] Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, eds., *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos* (Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010), 12-14



[65] *Settori con maggiore concentrazione di fenomeni di liquefazione osservati in seguito al terremoto e tsunami 27F.* Rielaborazione dell'autrice a partire da González Fuentealba (2015, 90). Fuori scala.

Il progetto della Ribera Norte sviluppato negli anni Novanta nasce precisamente all'interno di questo quadro, con l'obiettivo di trasformare un margine fragile e storicamente escluso in un nuovo fronte urbano integrato alla città. La costruzione della Costanera, dei parchi fluviali e dei nuovi interventi residenziali rappresentava quindi non soltanto un'operazione di riqualificazione urbana, ma anche un tentativo di rendere abitabile e riconoscibile un territorio che per decenni era rimasto percepito come instabile, vulnerabile e periferico pur trovandosi nel cuore della struttura metropolitana.

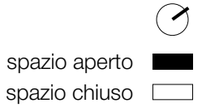
Il terremoto e tsunami del 27F riportano tuttavia al centro proprio questa condizione di fragilità latente. La catastrofe rese evidente come il rapporto tra città e fiume non potesse essere affrontato esclusivamente attraverso operazioni di infrastrutturazione o valorizzazione immobiliare, ma richiedesse una più ampia riflessione sulla vulnerabilità del territorio, sulla gestione del rischio e sulla capacità dello spazio urbano di convivere con una condizione permanente di instabilità ambientale.[18]

Queste dinamiche si sovrappongono al progetto della Ribera Norte sviluppato negli anni Novanta: da un lato **la ribera come progetto di recupero urbano**; dall'altro **la ribera come scenario del trauma, della vulnerabilità e della ricostruzione**.

È all'interno di questa stratificazione di significati che si inserisce il **Teatro Biobío**, inaugurato nel 2018 e progettato dallo studio dell'architetto Smiljan Radic. Collocato lungo il fronte fluviale, il teatro assume un ruolo che supera la semplice funzione culturale, configurandosi come infrastruttura simbolica e **nuovo landmark metropolitano**. La collocazione del Teatro Biobío non è neutrale: l'edificio si inserisce precisamente in quel territorio di soglia tra città, infrastruttura e paesaggio fluviale che per decenni aveva rappresentato uno spazio marginale e discontinuo.

La Ribera Norte è dunque un territorio continuamente ridefinito da intenzioni pubbliche differenti che nel tempo hanno prodotto una configurazione complessa, stratificata e non completamente risolta. Più che un progetto concluso, essa costituisce oggi un'area attraversata da tensioni in cui la relazione tra Concepción e il Biobío rimane ancora oggetto di trasformazione e negoziazione.

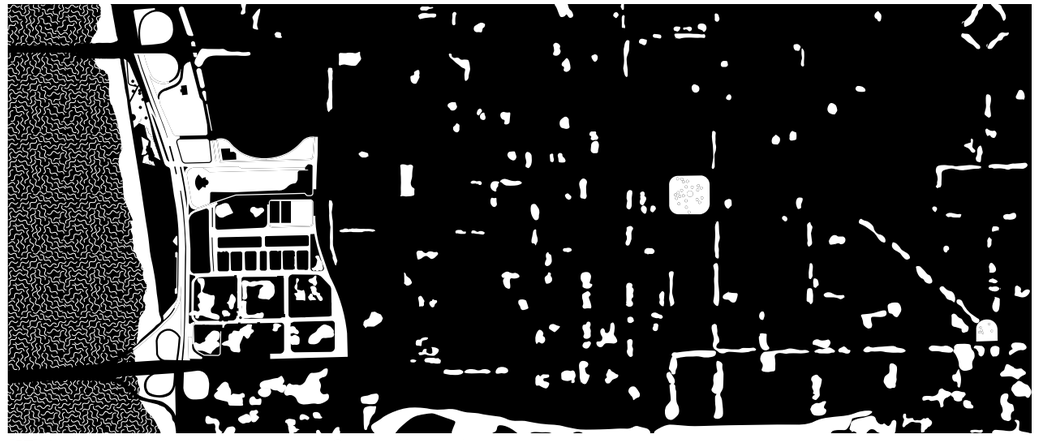
[18] Ministerio del Interior y Seguridad Pública, *Plan de Cierre de la Reconstrucción. Terremoto y Tsunami del 27F* (Santiago: Gobierno de Chile, 2014).



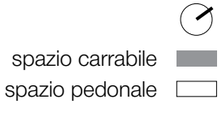


[66] Diagramma spazi aperti e chiusi, *Concepción. Fuori scala.*





[67] Diagramma spazio duro e spazio molle, *Concepción. Fuori scala.*





[68] Diagramma spazio carrabile e pedonale, *Concepción. Fuori scala.*

02.3b Il lungofiume Biobío



[69] *Il lungofiume.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

L'analisi della Ribera Norte sviluppata precedentemente ha evidenziato come questo settore rappresenti ancora oggi una delle aree più complesse e discusse di Concepción. Nato come grande progetto di rigenerazione urbana finalizzato a ricucire il rapporto tra la città e il fiume, il Plan Ribera Norte ha infatti prodotto trasformazioni significative sul piano infrastrutturale, abitativo e paesaggistico, senza tuttavia riuscire a risolvere in maniera definitiva le condizioni di frammentazione che caratterizzano il fronte fluviale. Come sottolineano anche i più recenti studi sviluppati dal City Lab Biobío, permane infatti una debole integrazione tra il sistema Costanera, il centro consolidato e il fiume Biobío, aggravata dalla presenza di infrastrutture che continuano a comportarsi come vere e proprie macrobarriere urbane.[14]

All'interno della più ampia area della Ribera Norte, questa parte della ricerca intende concentrarsi in maniera più specifica sul **lungofiume del Biobío**, analizzando il settore compreso longitudinalmente tra il **Teatro Biobío** e il **Memoriale del 27F** e, trasversalmente, la porzione che segue l'andamento del **Parque Bicentenario** scontrandosi con l'Avenida Costanera e il tracciato ferroviario.

Si tratta di un ambito particolarmente significativo poiché condensa, in forma quasi paradigmatica, molte delle contraddizioni emerse nell'analisi urbana precedente: la **presenza simultanea di grandi spazi pubblici e forti cesure infrastrutturali**, di centralità culturali e condizioni di marginalità spaziale, di elevato valore simbolico e ridotta intensità d'uso quotidiano.

Dal punto di vista morfologico, il lungofiume segna un evidente cambio di condizione rispetto alla struttura compatta del centro di Concepción. Alla continuità del tessuto edificato si sostituisce una configurazione più aperta, caratterizzata da grandi superfici verdi, spazi residuali e ampie aree di vuoto urbano. Questa presenza del verde assume un ruolo particolarmente rilevante se confrontata con il resto della città consolidata, dove gli spazi aperti risultano spesso limitati o frammentati. Nel caso del fronte fluviale, invece, il sistema ambientale si sviluppa in maniera lineare lungo il Biobío, costruendo una fascia pubblica continua che tuttavia fatica ancora a integrarsi pienamente con le dinamiche ordinarie della città.

All'interno di questo sistema si dispongono alcuni degli elementi più rilevanti della contemporaneità penquista: il **Parque Costanera**, il **Parque Bicentenario**, il **Memoriale del 27F** e soprattutto il **Teatro Biobío**, oggi principale landmark culturale della città e nuova centralità simbolica del lungofiume. La presenza di questi dispositivi urbani costruisce una sequenza spaziale apparentemente continua, ma che nella realtà risulta fortemente interrotta dalla presenza delle infrastrutture. È infatti proprio in questo punto che le soglie urbane diventano maggiormente evidenti.

[14] City Lab Biobío, CityScope Costanera Concepción. Plataforma interactiva basada en datos para la modelación de impactos de proyectos urbanos. Reporte n°1 (Concepción: City Lab Biobío, 2024), 5.

[70] *Settore 3, Ribera Norte.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[71] *Sezione settore 3, Ribera Norte.* Fuori scala.

Il lungofiume appare come uno spazio suddiviso in lembi distinti, separati da sistemi infrastrutturali che interrompono la continuità fisica, percettiva e funzionale del territorio. Il primo elemento di cesura è costituito dal fiume stesso che, pur rappresentando l'elemento geografico fondativo di Concepción, rimane ancora oggi difficilmente accessibile e scarsamente integrato nella vita quotidiana della città. A questa condizione si sovrappone la presenza dell'**Avenida Costanera**, infrastruttura viaria fondamentale per la mobilità urbana ma che, al tempo stesso, agisce come barriera tra il sistema del Parque Bicentenario, il Teatro Biobío e il bordo fluviale.

La frattura più significativa è però quella determinata dal **tracciato ferroviario**. La *linea férrea* continua a comportarsi come una barriera urbana capace di interrompere la mobilità pedonale e la continuità tra il lungofiume e il centro consolidato della città.[15] A ciò si aggiungono **attraversamenti informali**, **percorsi insicuri**, **discontinuità delle reti ciclabili e una qualità spesso insufficiente dello spazio pubblico pedonale**.[16]

Questa condizione risulta particolarmente evidente durante il REC Festival, evento che negli ultimi anni ha trasformato il lungofiume nel principale spazio collettivo della città contemporanea. Come già discusso nei capitoli precedenti, durante i giorni del festival il fronte fluviale riesce temporaneamente a superare le proprie frammentazioni: migliaia di persone attraversano soglie normalmente percepite come ostacoli, gli spazi aperti si saturano di attività e il rapporto tra città e fiume sembra momentaneamente ricomporsi attraverso l'intensità dell'uso collettivo. Tuttavia, proprio questa eccezionalità mette in evidenza la debolezza strutturale dell'area nella quotidianità. Al di fuori dei grandi eventi, infatti, il lungofiume ritorna a una **condizione caratterizzata da bassa densità d'uso**, **scarsa permanenza e limitata continuità dei flussi urbani**. La forte presenza di spazi aperti non corrisponde a un equivalente livello di attivazione quotidiana, evidenziando come la qualità spaziale da sola non sia sufficiente a garantire urbanità.

In questo senso emerge una delle principali questioni progettuali dell'area: il passaggio da uno spazio prevalentemente evento-dipendente a uno spazio capace di sostenere pratiche ordinarie e continuative di attraversamento, permanenza e uso collettivo. In questo quadro, il **Teatro Biobío** assume un ruolo centrale non soltanto come elemento iconico ma come vero e proprio ***attivatore urbano***. La sua presenza ha contribuito a ridefinire l'immagine della Ribera Norte, consolidando il lungofiume come nuova centralità culturale della città. Tuttavia, come emerge anche dalle riflessioni sviluppate nei workshop del City Lab Biobío, la sola presenza di infrastrutture culturali non garantisce automaticamente vitalità urbana.[17] Diventa infatti necessario costruire condizioni di accessibilità, prossimità e continuità spaziale capaci di trasformare queste polarità in elementi realmente integrati nella vita urbana quotidiana.

Le richieste e le necessità emerse attorno al Teatro Biobío si inseriscono esattamente in questa prospettiva. Tra i temi ricorrenti compaiono il **rafforzamento delle connessioni pedonali con il centro cittadino**, la necessità di **migliorare gli attraversamenti**, **la costruzione di spazi pubblici capaci di accogliere attività culturali diffuse**, l'incremento della sicurezza percepita e l'a**ttivazione continuativa dell'area anche al di fuori dei grandi eventi**.

Le analisi sviluppate dal City Lab sottolineano inoltre l'importanza di integrare spazi pubblici, attività culturali e sistemi di mobilità lenta, promuovendo una maggiore camminabilità e una migliore interconnessione tra parchi, servizi e attrezzature urbane.[18] In questo senso, il lungofiume non può essere letto soltanto come una sequenza di spazi aperti o come semplice contenitore di eventi culturali, ma come un'infrastruttura urbana complessa ancora incompleta, nella quale si intrecciano questioni legate alla mobilità, alla continuità ecologica, all'accessibilità, alla costruzione dell'identità urbana e alla possibilità stessa di ricostruire un rapporto stabile tra Concepción e il Biobío.

È proprio all'interno di questa condizione di instabilità - tra spazio quotidiano e spazio evento, tra landmark culturali e frammentazione infrastrutturale, tra centralità simbolica e marginalità urbana - che si collocano le riflessioni progettuali che verranno sviluppate nel capitolo successivo.

[15] Ibid., 20.

[16] Ibid., 21–23.

Si può osservare il rapporto tra il fronte fluviale del Biobío e il tessuto urbano centrale di Concepción, una relazione segnata da discontinuità. Emergono chiaramente i punti di rottura del sistema urbano - infrastrutture, vuoti e variazioni di densità - che contribuiscono a definire una separazione sia spaziale che visiva tra la città e il fiume.

Il passaggio dal centro compatto alla *ribera* avviene attraverso una progressiva rarefazione del costruito, accompagnata dalla presenza di ampie superfici non edificate. In questo ambito, le funzioni risultano limitate e poco strutturate, mentre i grandi vuoti, pur costituendo una risorsa potenziale, non sono attualmente supportati da un'intensità d'uso tale da attivarli come spazi urbani continui.

***[72]** Passaggio ferroviario stazione di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @argenos).

02.3c Le assialità della città consolidata

In opposizione alla linearità longitudinale del lungofiume, Concepción si struttura attraverso un sistema di direttrici trasversali che collegano il fronte del Biobío con il centro storico consolidato e con il quartiere universitario della Universidad de Concepción. Questa assialità urbana, composta principalmente dagli assi di Barros Arana, Libertador General Bernardo O'Higgins e dalla Diagonal Pedro Aguirre Cerda, costituisce una delle principali strutture ordinatrici della città contemporanea, orientando flussi, pratiche quotidiane e processi di sviluppo urbano.

Pur non appartenendo direttamente al sistema della Ribera Norte, tale struttura si relaziona costantemente con il fronte fluviale, costruendo un sistema di connessioni che dal margine infrastrutturale della ferrovia conduce progressivamente verso le principali centralità istituzionali e culturali. In questo senso, più che configurarsi come semplice asse commerciale, questo sistema assume il ruolo di **infrastruttura continua capace di mettere in relazione condizioni spaziali differenti** - il lungofiume, il centro consolidato e il sistema universitario - organizzando alcune delle principali intensità urbane della Concepción contemporanea.

Gli assi di ***Barros Arana*** e ***Libertador General Bernardo O'Higgins*** costituiscono i due elementi portanti di questo sistema. Il loro sviluppo si organizza a partire dal margine infrastrutturale della ferrovia, in corrispondenza di ***Plaza España***, punto di snodo tra la ribera e la città compatta. Da qui, i tracciati si estendono verso l'interno attraversando il centro e intercettando alcuni dei principali spazi pubblici e luoghi di rappresentanza urbana. La loro configurazione riflette ancora oggi la struttura storica del centro penquista, fondata sulla continuità della griglia ortogonale e sulla forte concentrazione delle attività lungo gli assi di attraversamento principali.

Nel loro percorso, gli assi incontrano ***Plaza de la Independencia***, nucleo storico e simbolico della città, e proseguono in direzione del sistema istituzionale, dove si collocano edifici come i ***Tribunales de Justicia***. La continuità del tracciato conduce successivamente verso ***Plaza Perú*** e il ***Barrio Universitario***, attraversando la ***Diagonal Pedro Aguirre Cerda***, che introduce una variazione morfologica rispetto alla griglia ortogonale e rafforza la connessione tra centro e ambito accademico.

A differenza del lungofiume, questo sistema presenta una maggiore continuità funzionale e una più chiara definizione urbana. La presenza diffusa di attività commerciali, servizi, attrezzature pubbliche e trasporto collettivo contribuisce a costruire una sequenza urbana continua, caratterizzata da un'elevata accessibilità e da una forte riconoscibilità spaziale. Gli assi commerciali rappresentano infatti uno dei principali supporti della vita quotidiana penquista, concentrando pratiche ordinarie di attraversamento, incontro e permanenza che si sviluppano lungo tutto l'arco della giornata.

Questa continuità non dipende esclusivamente dalla permanenza del tracciato o dalla qualità morfologica degli spazi attraversati, ma anche dall'intensità delle pratiche quotidiane che tali assi riescono a sostenere. Le analisi sviluppate all'interno del campus della Universidad de Concepción mostrano infatti come il sistema degli spazi pubblici collegati alla Diagonal Pedro Aguirre Cerda concentri flussi pedonali particolarmente elevati e continui durante l'arco della giornata. Rilevazioni effettuate nel settore del Foro universitario registrano oltre 330 attraversamenti pedonali in quindici minuti in direzione di Plaza Perú nelle ore centrali della giornata, confermando il ruolo del sistema universitario come una delle principali polarità urbane della città contemporanea.[2] A questa intensità d'uso si aggiunge inoltre la capacità dello spazio di ospitare attività collettive differenti - fiere, concerti, eventi culturali e pratiche informali - che contribuiscono a consolidarne il carattere pubblico e metropolitano.[17]

Questa continuità non è soltanto funzionale ma anche percettiva. La relativa compattezza del tessuto edilizio, la presenza di fronti continui, portici, attività al piano terra e sequenze regolari di spazi pubblici contribuiscono a costruire una chiara leggibilità urbana. In opposizione alla frammentazione e all'indeterminatezza del fronte fluviale, il sistema commerciale del centro si presenta come uno spazio maggiormente consolidato, dove la sovrapposizione tra mobilità, densità edilizia e attività economiche genera condizioni di urbanità continua. Tuttavia, proprio questa forte continuità evidenzia per contrasto la debolezza del rapporto con il lungofiume. Il collegamento esiste in termini di tracciato, ma tende progressivamente a indebolirsi in prossimità della ferrovia, dell'Avenida Costanera e delle grandi superfici aperte della

[17] Rodríguez, "Identity and Urban Design in Concepción, Chile," 25.

Plaza Bicentenario

Plaza España

Barros Arana 241

Barros Arana 521

Plaza Indipendencia

Barros Arana 729

Barros Arana 802

Plaza R. Schneider

Diagonal P. Aguirre Cerda 1231

[73] *Fotografia aerea asse commerciale Barros Arana.* Fonte: rielaborazione immagine estratta da Google Earth

Ribera Norte, dove la continuità spaziale e funzionale si interrompe. In questo punto emerge con particolare chiarezza una delle principali condizioni strutturali della città contemporanea: la **coesistenza di sistemi urbani fortemente attivi ma reciprocamente separati**. Gli assi trasversali riescono infatti a trasportare verso il margine fluviale intensità urbana, accessibilità e continuità di flussi, ma non riescono ancora a ricucire completamente la frattura infrastrutturale che separa il centro consolidato dal Biobío. La prossimità fisica tra questi sistemi non corrisponde quindi a un'effettiva integrazione spaziale. Il passaggio tra città compatta e lungofiume continua a essere segnato da spazi residuali, attraversamenti deboli e improvvise variazioni di densità e intensità urbana che interrompono la continuità dell'esperienza pedonale.



[74] *Plaza René Schneider.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[75] *Plaza Bicentenario*. Fotografía di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @argenos).



[76] *Plaza Bicentenario.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[77] *Plaza Bicentenario. Sede del Servicio de Vivienda y Urbanizacion de la region del Biobío.*
Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[78] *Plaza Espana*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



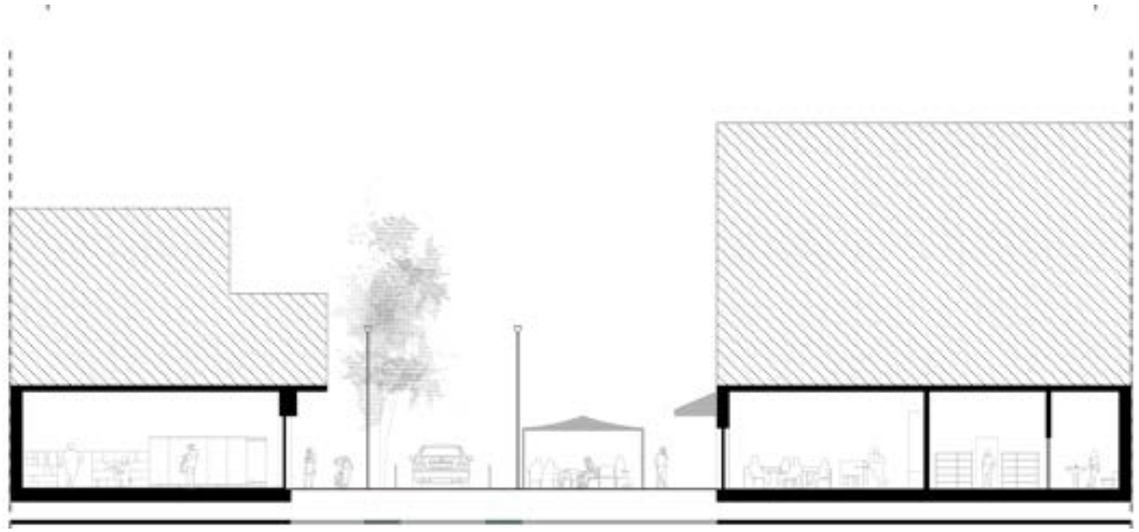
[79] *Barros Arana 240, Concepción.* Immagine tratta da Google Earth.



[80] *Barros Arana 240, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.



[81] *Barros Arana 521, Concepción.* Immagine tratta da Google Earth.



[82] *Barros Arana 521, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.



[83] *Plaza de la Indipendencia*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



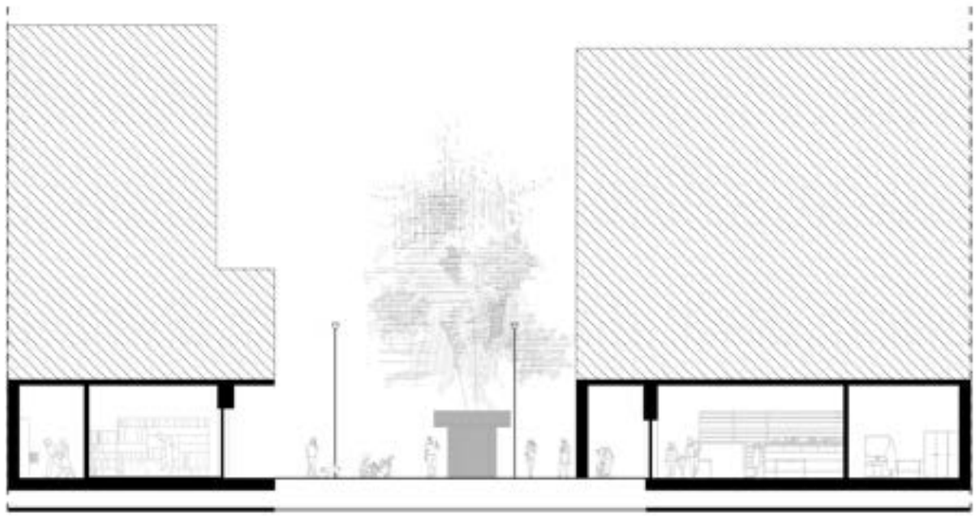
[84] *Plaza de la Indipendencia*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[85] *Plaza de la Indipendencia*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



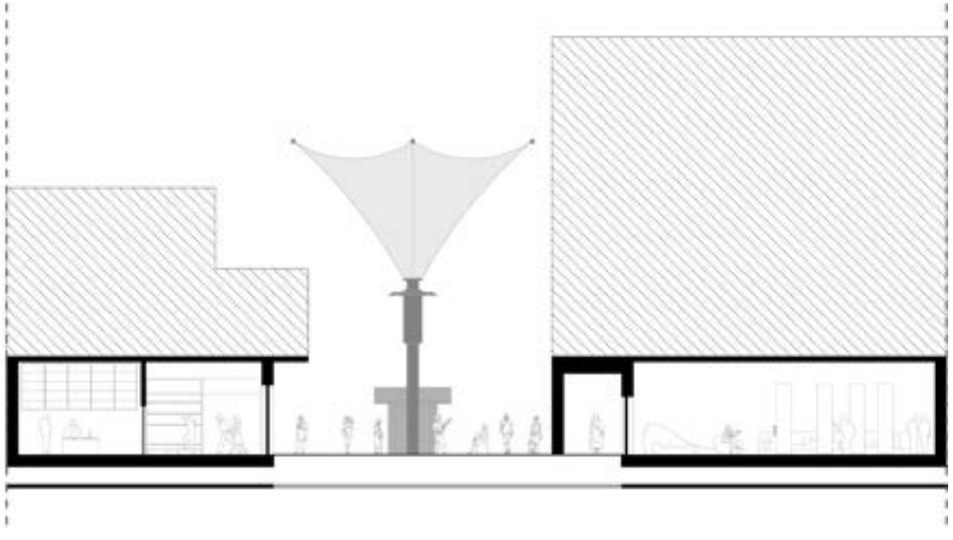
[86] *Barros Arana 729, Concepción*. Immagine tratta da Google Earth.



[87] *Barros Arana 729, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.



[88] *Barros Arana 802, tratto pedonale coperto, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[89] *Barros Arana 802, tratto pedonale coperto, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.



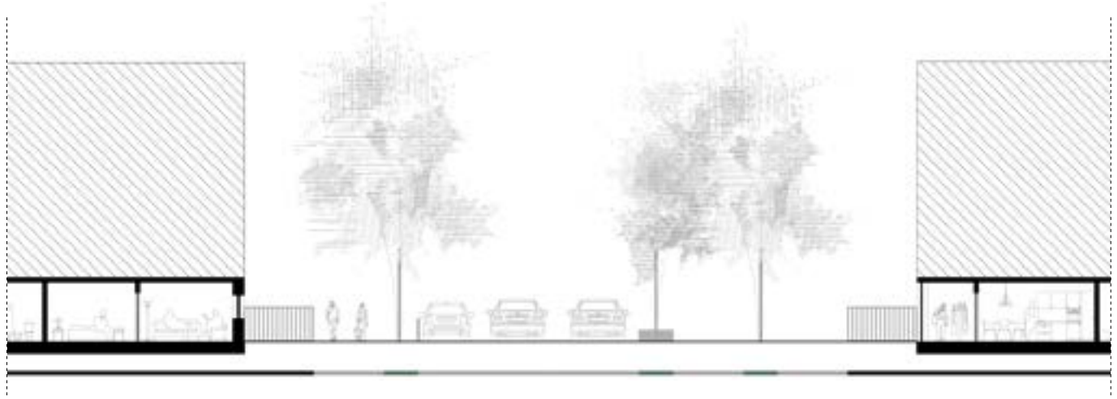
[90] *Plaza René Schneider.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[91] *Plaza René Schneider.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[92] *Diagonal Pedro Aguirre Cerda 1231, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).



[93] *Diagonal Pedro Aguirre Cerda 1231, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.

[94] *Diagonal Pedro Aguirre Cerda*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

La rilevanza di questo asse deve essere letta all'interno delle più ampie trasformazioni che hanno interessato l'*Área Metropolitana de Concepción* negli ultimi decenni. Diversi studi descrivono infatti lo sviluppo urbano penquista come un processo progressivamente policentrico e infrastrutturale, fortemente orientato dalle reti di mobilità e dalle principali direttrici di attraversamento territoriale.

Il sistema centrale di Concepción continua tuttavia a concentrare una parte significativa delle funzioni culturali, istituzionali e commerciali della città consolidata, mantenendo un ruolo strutturante rispetto all'intera configurazione metropolitana. In questo senso, l'asse commerciale assume un ruolo particolarmente rilevante all'interno della riflessione progettuale. Più che semplici direttrice commerciale, esso rappresenta infatti un possibile dispositivo urbano capace di estendere verso il lungofiume le condizioni di accessibilità e continuità proprie della città consolidata. La capacità di connettere centralità differenti evidenzia il potenziale di una struttura urbana trasversale che potrebbe contribuire a ricostruire un rapporto più stabile tra Concepción e il fiume.

[95] *Vista aerea Ribera Norte.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

CAPITOLO 03
Il progetto

03.1 Reconnecting the Bío Bío waterscape

03.1a *Il fiume Bio Bío come vincolo*

Il progetto si confronta con la matericità del presente. Le questioni sollevate nei capitoli precedenti - fragilità, discontinuità infrastrutturale, intermittenza dello spazio pubblico - non costituiscono il contesto entro cui il progetto si inserisce, ma la materia su cui esso opera. Il percorso analitico ha mostrato come Concepción si sia costruita non nonostante le proprie condizioni di instabilità, ma attraverso di esse. Ogni ciclo di distruzione e ricostruzione ha ridefinito il rapporto tra insediamento, infrastruttura e paesaggio fluviale, producendo una forma urbana in costante negoziazione con le forze del territorio. Leggere questa storia come processo significa riconoscere nel palinsesto urbano non solo la traccia di ciò che è stato, ma la struttura latente entro cui si inscrive qualsiasi ipotesi di trasformazione.

In questo quadro il fiume Biobío assume una centralità che trascende la dimensione geografica. La sua presenza ha orientato la fondazione della città, ne ha definito i limiti, ha costituito per secoli la frontiera tra sistemi territoriali e culturali profondamente differenti. Oggi quella presenza si manifesta come contraddizione: il fiume è al tempo stesso l'elemento identitario più forte del territorio e lo spazio meno accessibile della città.

L'immagine che apre questa tesi - tratta dalla ricerca *KO. Fluid Practices* di Sergio Patricio - introduce il termine mapuche ***ko: l'acqua che scorre dai lati***, che attraversa e separa territori, posizioni, sistemi di relazione.[01] In questa visione **l'acqua non è confine ma vincolo** - una forza che connette entità differenti proprio attraverso il loro essere distinte. Il fiume non unifica; mette in relazione. Questa distinzione non è semantica, ma operativa. Interpretare il Biobío come confine significherebbe lavorare per la sua cancellazione. Interpretarlo come vincolo, nella logica di ko, significa assumere la sua forza di attrazione e separazione come generatrice di forma: costruire relazioni che non eliminano la distanza ma la attraversano, che non semplificano la complessità ma la abitano.[02]

La proposta progettuale si articola attorno alla ricostruzione di un **sistema di relazioni spaziali tra il centro urbano di Concepción e il paesaggio fluviale del Biobío**, intervenendo sulle fratture che oggi separano la città dal fiume. Non episodi puntuali, ma un'infrastruttura territoriale di connessione - una rete di spazi, percorsi e soglie capace di riorganizzare il rapporto tra tessuto urbano, barriere infrastrutturali e ambiente fluviale.

La prima lavora sulle **soglie**. La linea ferroviaria e l'*Avenida Costanera* non vengono eliminate ma riconfigurate: da barriere a dispositivi di attraversamento. Superarle costituisce la condizione necessaria per ricostruire una relazione continua tra Concepción e il Biobío. Il fiume rimane un margine segnato dal trauma e dall'incertezza, ma rappresenta un elemento troppo fondativo per essere ridotto a semplice sfondo infrastrutturale o paesaggistico. Il progetto assume quindi il rapporto con l'acqua come struttura ordinatrice dello spazio urbano.

La seconda direzione riguarda il ridisegno dello **spazio pubblico fluviale**. Il progetto interviene attraverso strutture leggere, dispositivi reversibili e spazi non totalmente determinati, riconoscendo nella capacità di adattamento una condizione essenziale del luogo. In questo senso, il *terrain vague* non viene interpretato come vuoto da saturare, ma come spazio di possibilità, capace di accogliere trasformazioni, usi intermittenti e nuove forme di appropriazione collettiva.[03]

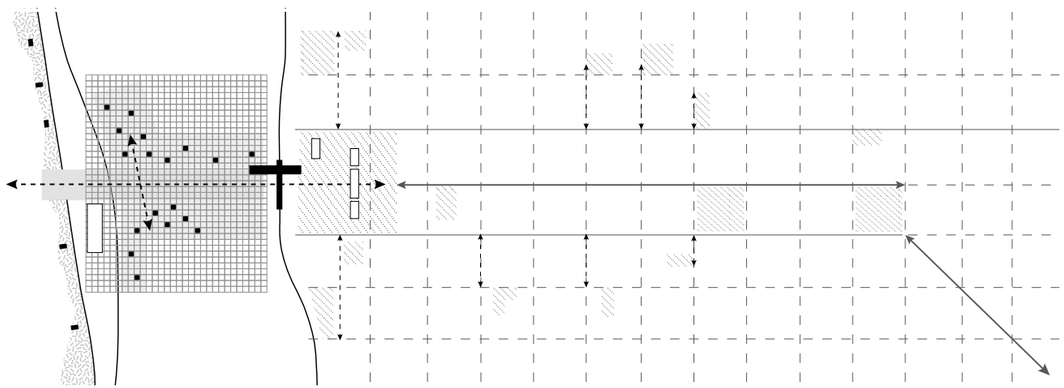
01 Sergio Patricio, *"KO. Fluid Practices,"* paper presented at Conference Reflections on Transformation: Shaping the Future, Transcending Disciplinary Silos and Exploring 'Lived' Knowledge Systems, University of Graz, Austria, 2023.

02 Juana del Carmen Aigo et al., *"Waterscapes in Wallmapu: Lessons from Mapuche Perspectives,"* Geographical Review 111, no. 1 (2021): 1-19, https://doi.org/10.1080/00167428.2020.1800410

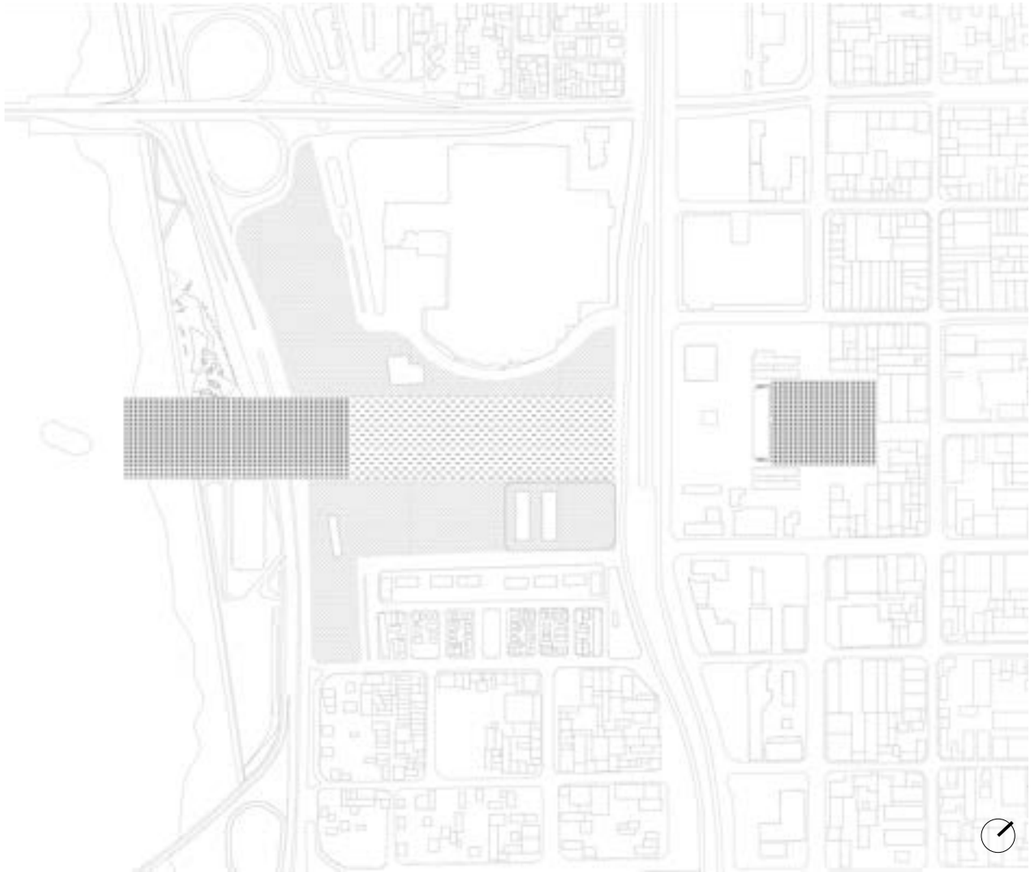
03 Ignasi de Solà-Morales, *"Terrain Vague,"* in Anyplace, ed. Cynthia Davidson (Cambridge, MA: MIT Press, 1995), 118–123.

La terza direzione assume invece l' **asse trasversale della città consolidata** - *Barros Arana* - come dispositivo strategico di connessione urbana. Più che semplici direttrice commerciale, questo asse viene interpretato come struttura capace di orientare flussi, pratiche quotidiane e intensità urbane verso il margine fluviale. Potenziare questa rete significa estendere fino al Biobío le condizioni di accessibilità, continuità e riconoscibilità proprie della città compatta, costruendo una relazione più stabile tra il lungofiume, il centro storico e il sistema universitario.

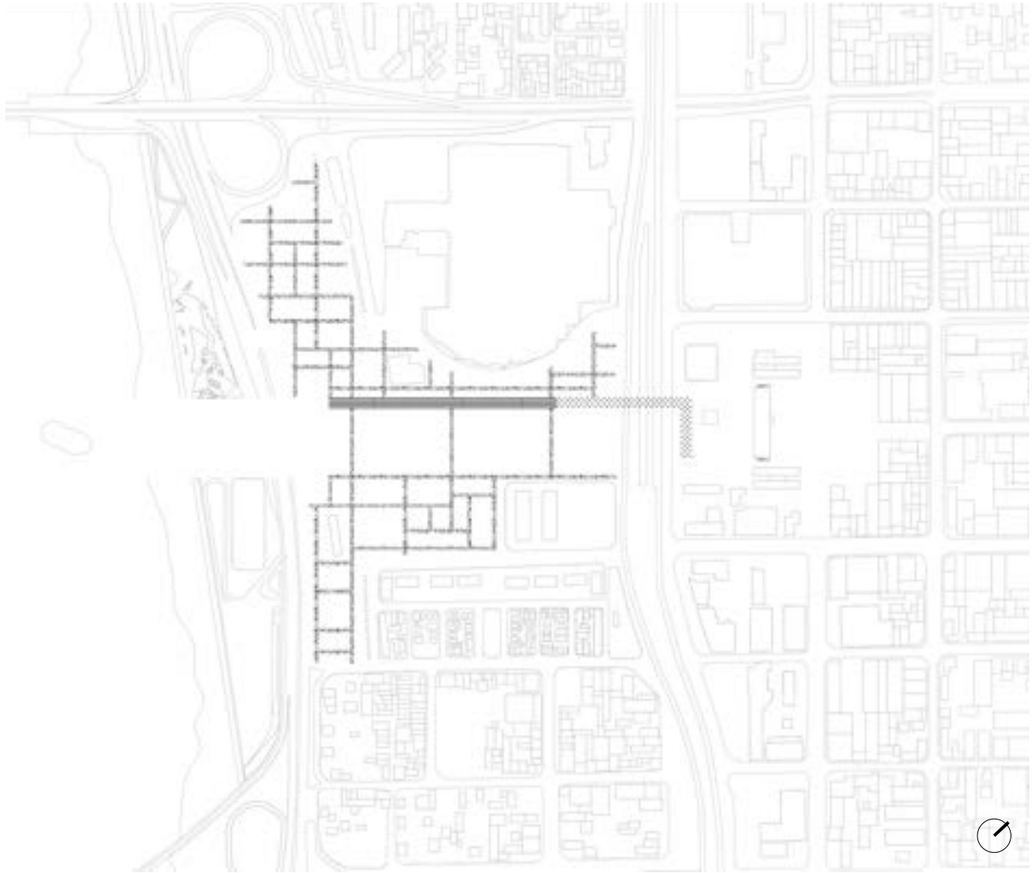
Tre direzioni differenti ma una stessa logica progettuale: costruire connessioni senza annullare le differenze. Rendere leggibili relazioni oggi frammentate, riconoscendo nella tensione tra infrastruttura, paesaggio e spazio pubblico non un problema da eliminare definitivamente, ma la condizione stessa entro cui il progetto prende forma. L'immagine che apre questa ricerca non costituisce quindi una citazione introduttiva o un riferimento simbolico isolato, ma il punto da cui il progetto ha preso forma e a cui infine ritorna: il rapporto tra acqua, territorio e comunità come questione aperta.



[96] *Schema di progetto.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

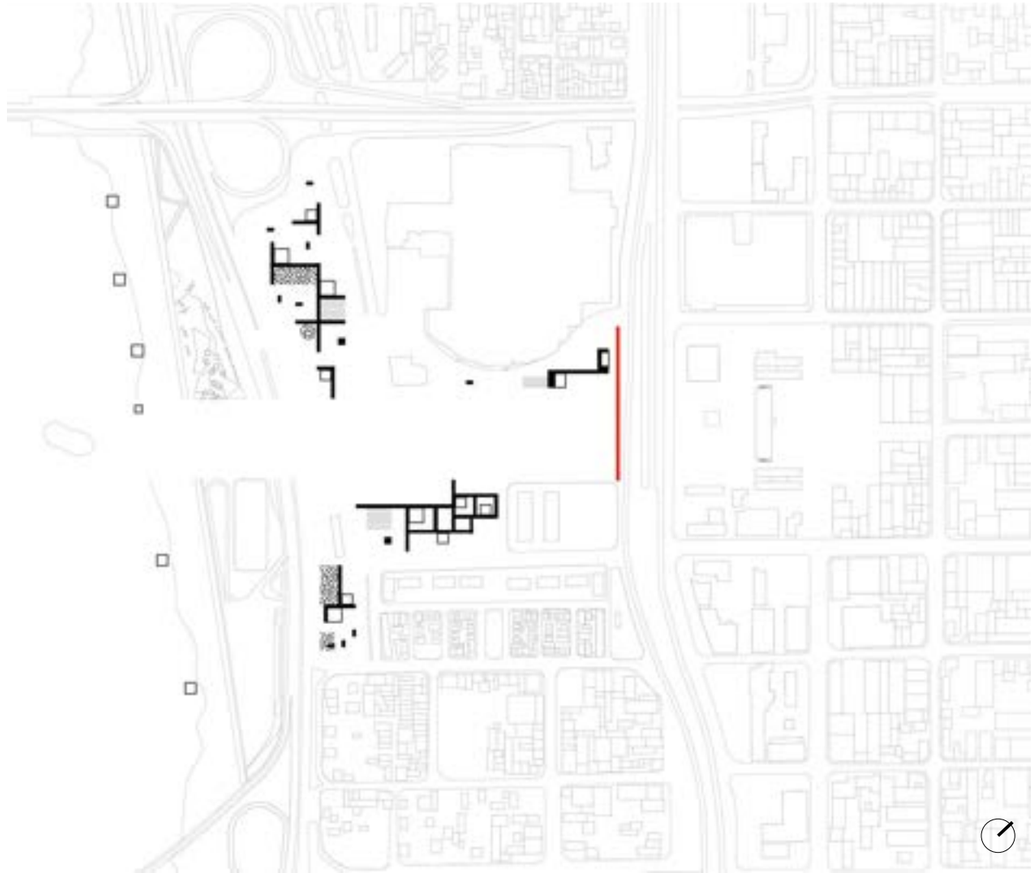


[97] *Diagramma 01. Aree totali del progetto.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[98] *Diagramma 02. Percorsi.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

mail
promenade
il passaggio



[99] *Diagramma 03. Dispositivi distribuiti nell'area.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

chiosco
area attrezzata
playground
modulo
muro

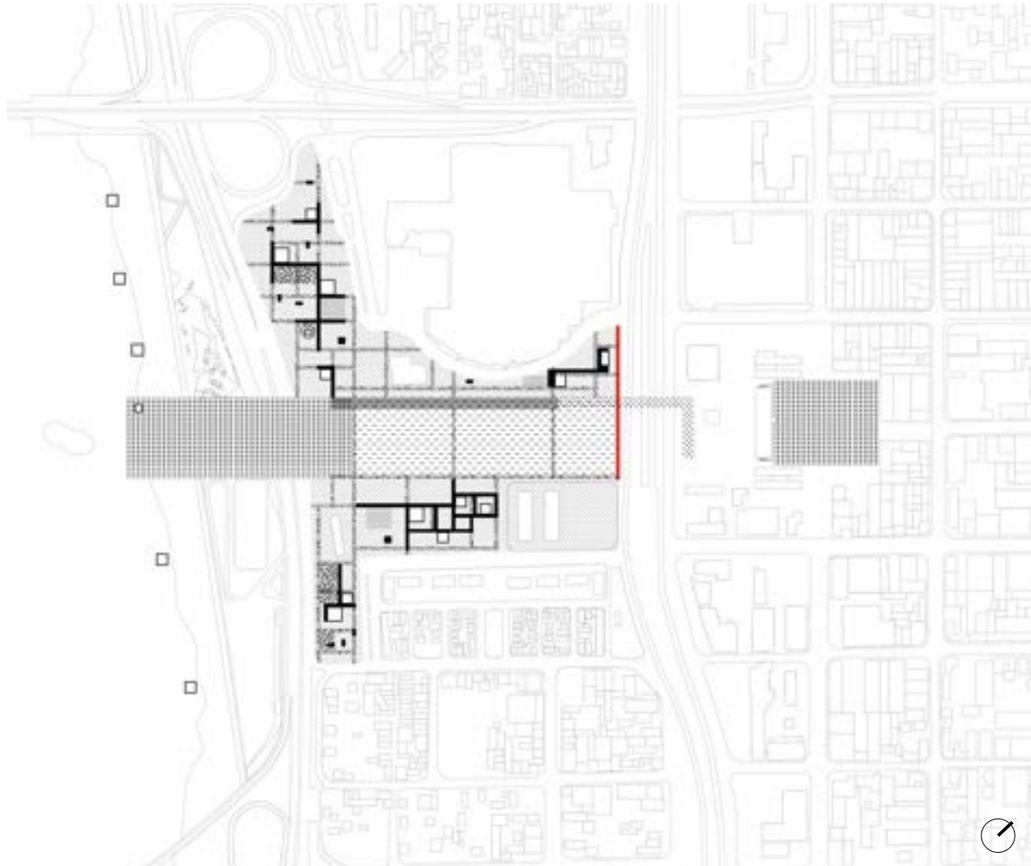
L'intervento assume la frammentarietà e l'instabilità del territorio come condizioni strutturali del progetto. La proposta non ricerca una forma urbana rigidamente determinata, ma costruisce un sistema aperto capace di organizzare relazioni, usi e trasformazioni nel tempo. Il progetto opera attraverso la sovrapposizione di differenti livelli spaziali - il suolo, i dispositivi ed i percorsi - che mantengono una relativa autonomia pur contribuendo alla costruzione di una struttura unitaria.

L'**uso del suolo** definisce tre principali condizioni spaziali. Una grande superficie pavimentata costruisce il rapporto diretto con il fiume e consolida uno spazio pubblico continuo destinato alla dimensione collettiva. A questa si affianca un sistema di superfici aperte e permeabili, pensate come spazi liberi capaci di accogliere pratiche quotidiane, attività temporanee e usi variabili legati all'intermittenza degli eventi culturali. Un terzo sistema introduce invece una maggiore densità ambientale attraverso una struttura arborea continua che costruisce ombra, continuità ecologica e protezione climatica, mantenendo al tempo stesso il suolo disponibile e reversibile.

All'interno di questa matrice vengono distribuiti **dispositivi puntuali** destinati ad attivare il paesaggio pubblico. Non si configurano come architetture autonome, ma come elementi capaci di supportare differenti pratiche collettive: spazi culturali, aree di sosta, attrezzature temporanee, servizi e infrastrutture leggere. La loro disposizione segue una logica ordinatrice che introduce un nuovo sistema di relazioni all'interno di un contesto urbano frammentato e disomogeneo.

Il **sistema dei percorsi** costituisce l'elemento di connessione tra città, infrastrutture e paesaggio fluviale. L'attraversamento ferroviario, la continuità ciclo-pedonale e la nuova relazione con il Biobío vengono concepiti come parti di una stessa infrastruttura pubblica, capace di superare le soglie esistenti e ricucire le discontinuità tra il centro urbano consolidato, il Teatro Biobío e la Ribera Norte.

Il progetto non definisce quindi un assetto definitivo, ma una struttura capace di adattarsi nel tempo. La configurazione proposta costituisce una prima organizzazione possibile di uno spazio predisposto alla trasformazione, all'appropriazione collettiva e all'evoluzione progressiva delle pratiche urbane.



[100] *Diagramma 04. Sovrapposizione degli interventi nell'area.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

03.2 Ricomporre le discontinuità

03.2a *Superare le soglie*

La frammentazione che caratterizza il fronte fluviale del Biobío non è solo una condizione spaziale: è il prodotto sedimentato di scelte infrastrutturali, cicli di distruzione e ricostruzione. Il progetto non la assume come problema ma come materia su cui operare - una struttura di discontinuità entro cui costruire nuove relazioni. La prima di queste riguarda il superamento delle soglie infrastrutturali. La linea ferroviaria e l'Avenida Costanera vengono rese visibili e attraversabili attraverso un elemento lineare - ***il muro*** - che accompagna il margine urbano, costruendo una nuova facciata della città verso il parco. Non si tratta di una barriera aggiuntiva ma di un dispositivo che nomina la soglia, le attribuisce misura e forma, e al tempo stesso la supera. ***Una passerella*** ciclopedonale la attraversa, trasformando il punto di massima separazione nel primo gesto di connessione tra il centro consolidato e il fronte fluviale.

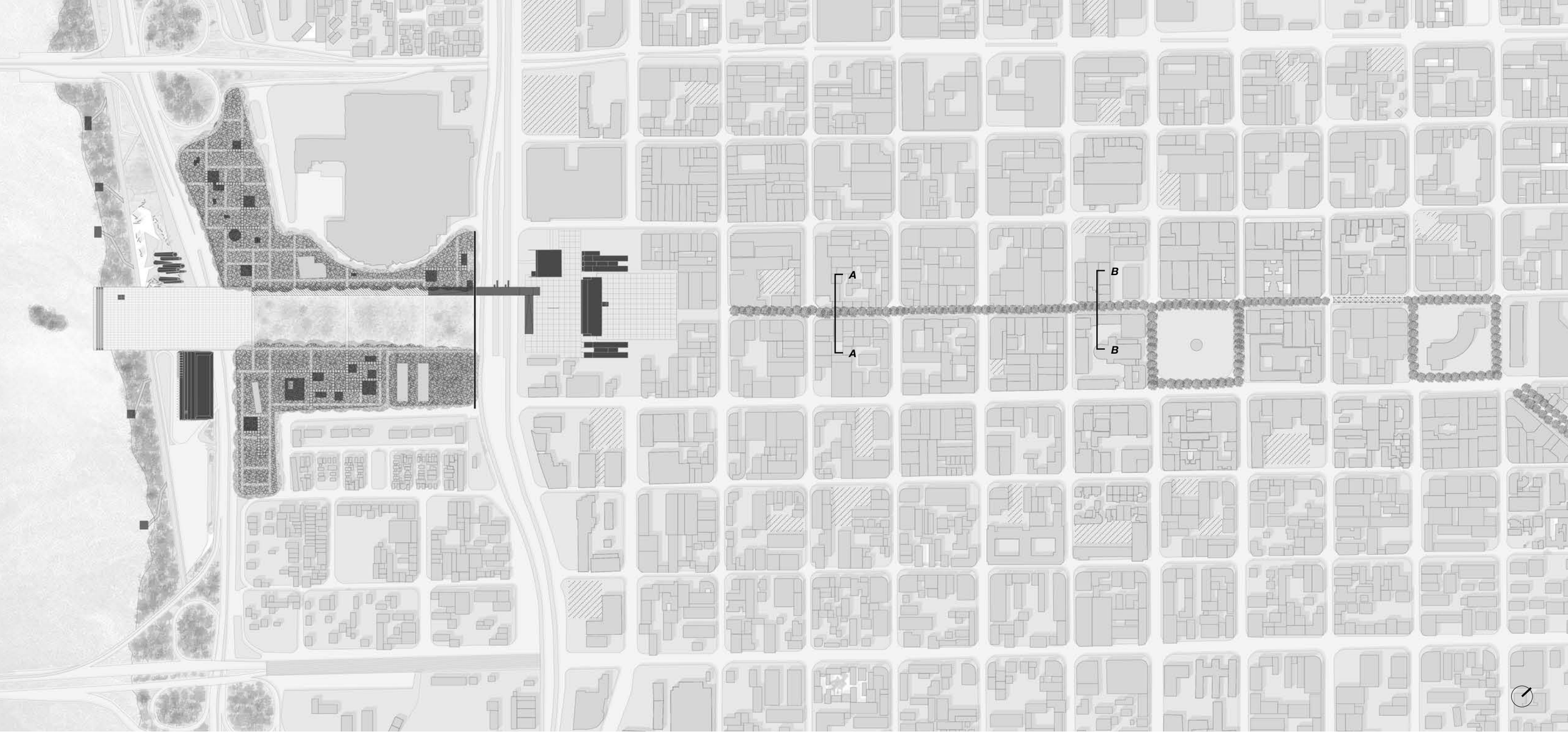
Superata la soglia, il progetto si apre in uno spazio continuo che ridisegna il perimetro e la struttura del Parque Bicentenario. Il nuovo impianto espande il margine verde - in particolare nelle fasce laterali - e lo organizza secondo una logica semplice e flessibile.

Uno spazio centrale, libero da attrezzature fisse, è affiancato da fasce laterali che costruiscono un ***canopy*** vegetale capace di garantire ombra, comfort climatico e continuità ecologica. La struttura arborea non fissa gli usi ma li orienta, lasciando al suolo un grado elevato di reversibilità: lo stesso spazio accoglie la fruizione quotidiana, le pratiche spontanee e gli eventi collettivi come il REC Festival senza che nessuno di questi usi entri in contraddizione con gli altri.

L'intero sistema è tenuto insieme da un asse longitudinale - ***il mail*** - che prolunga idealmente la passerella fino al fiume, costruendo una continuità fisica e percettiva tra la città e l'acqua. Non è una passeggiata di rappresentanza ma un'infrastruttura pubblica ordinatrice: organizza i percorsi, distribuisce i dispositivi laterali e rende leggibile la struttura complessiva dello spazio aperto. Lungo questo asse si sviluppa una rete di elementi puntuali - aree attrezzate, chioschi, spazi di sosta - che attivano il parco in modo diffuso e ne garantiscono l'uso anche al di fuori degli eventi. Tra questi, piccoli padiglioni culturali - residenze per artisti, biblioteche, spazi espositivi - costruiscono un'***infrastruttura culturale distribuita*** che estende il raggio d'azione del Teatro Biobío senza concentrarne i servizi in un unico edificio, integrando la rete culturale della città direttamente all'interno dello spazio pubblico.

Il mail termina in una nuova ***piazza*** fluviale: il punto in cui il progetto raggiunge il Biobío e lo trasforma da margine a spazio fisicamente praticabile. Una gradonata accompagna la discesa verso l'acqua, rendendo il contatto con il fiume non solo visivo ma corporeo. Questo elemento costituisce il luogo in cui la città ristabilisce un rapporto diretto con il proprio paesaggio naturale, dopo decenni in cui quel rapporto è stato interrotto da barriere, abbandono e incertezza. Più a est, lungo il waterfront, piattaforme leggere immerse nella vegetazione estendono questa relazione verso il fiume - strutture reversibili che si abbassano verso l'acqua, offrendo punti di sosta e osservazione ravvicinata in continuità con il verde del parco.

Il masterplan non definisce un'immagine conclusa. Costruisce una struttura - di percorsi, soglie, vuoti e dispositivi - capace di adattarsi nel tempo a pratiche differenti e a intensità d'uso variabili.



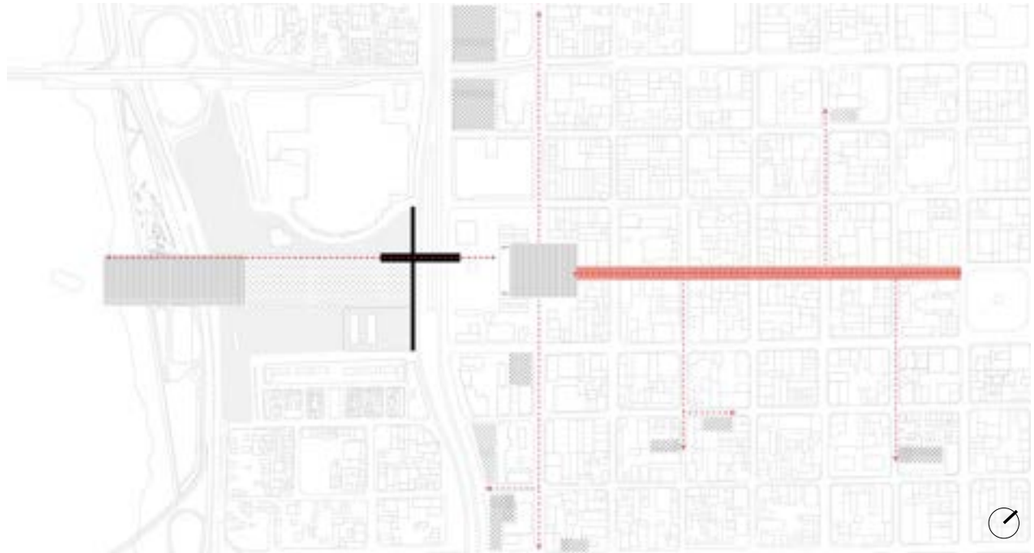
[101] *Masterplan.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

È in questo senso che il progetto risponde alla condizione di instabilità che ha storicamente segnato il territorio del Biobío: non neutralizzandola, ma assumendola come principio organizzativo. Ricomporre le discontinuità non significa eliminarle, ma costruire al loro interno un sistema di relazioni capace di durare.

L'intervento proposto lungo l'asse della città consolidata si concentra sul rafforzamento della **continuità pedonale di Barros Arana**, attraverso l'estensione della pedonalizzazione anche ai tratti che oggi risultano ancora destinati prevalentemente al traffico veicolare. L'obiettivo non consiste unicamente nella trasformazione della sezione stradale, ma nella costruzione di un sistema continuo di spazio pubblico capace di riconnettere il centro urbano con la Ribera Norte e il fronte fluviale del Biobío.

In questo quadro, l'asse commerciale assume un ruolo strategico non solo come infrastruttura di attraversamento, ma come dispositivo capace di attivare processi di trasformazione urbana nelle aree adiacenti. Pur presentandosi oggi come un sistema consolidato e ad alta intensità urbana, il suo potenziamento pedonale può contribuire a riattivare i numerosi vuoti presenti nei settori circostanti della città.

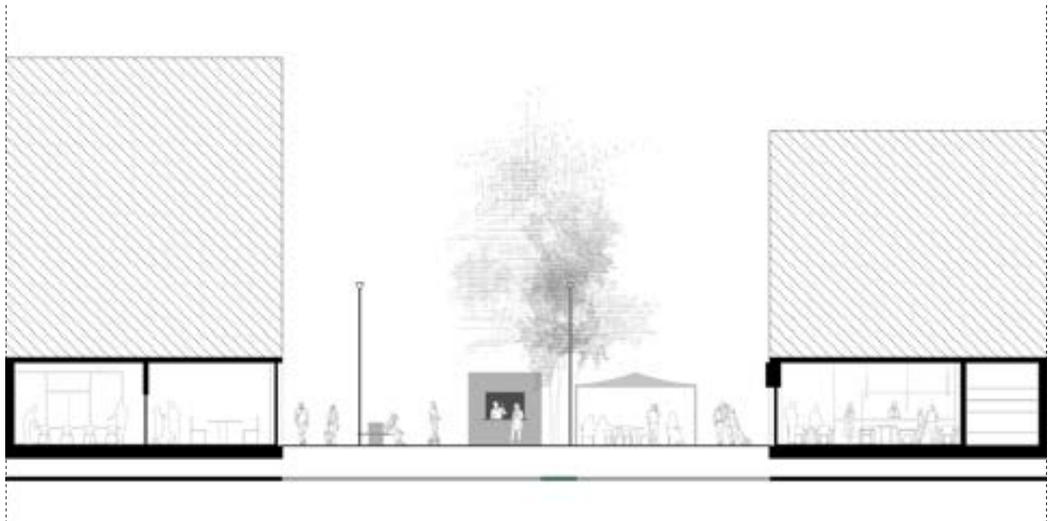
La pedonalizzazione diventa quindi uno strumento capace di estendere l'intensità urbana oltre il solo asse lineare, articolando una rete di spazi pubblici e occasioni di riattivazione diffusa all'interno del tessuto consolidato. In questo senso, il progetto non si limita alla riconfigurazione della mobilità, ma utilizza l'infrastruttura pedonale come elemento generatore di nuove relazioni tra spazio aperto, servizi, attività e paesaggio urbano.



[102] *Diagramma 05. Pedonalizzazione Barros Arana e riattivazione di spazi del tessuto consolidato.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



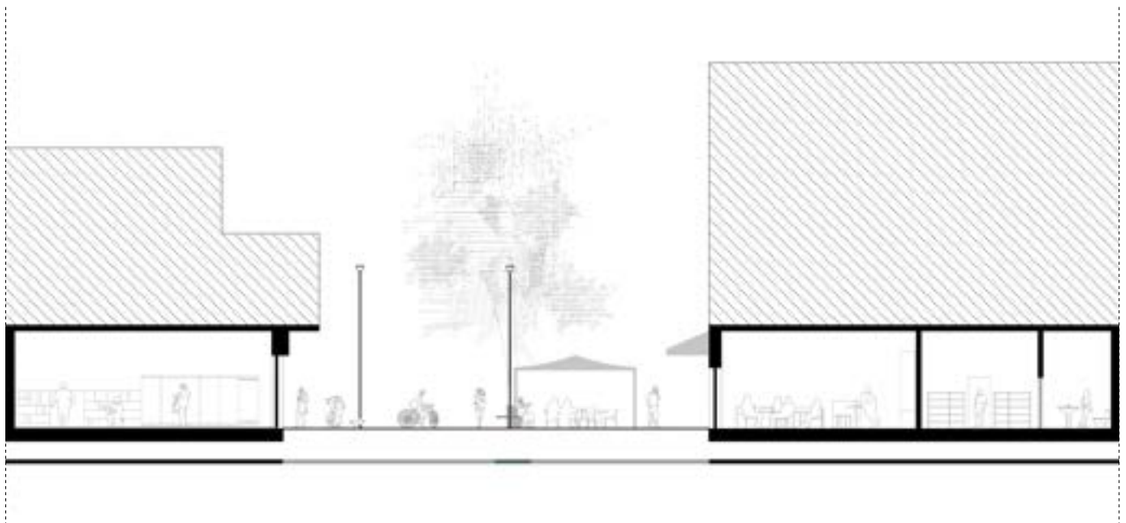
[103] *Barros Arana 240, Concepción.* Vista elaborata dall'autrice.



[104] Sezione A-A. *Barros Arana 240, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.



[105] *Barros Arana 521, Concepción.* Vista elaborata dall'autrice.

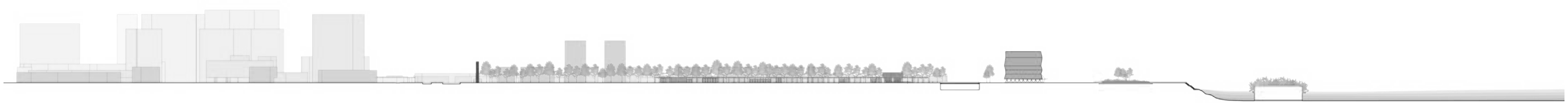


[106] Sezione B-B. *Barros Arana 521, Concepción. Sezione fuori scala*. Elaborato dell'autrice.

Sezione D-D

Sezione C-C

[107] *Pianta intervento lungofiume. Fuori scala. Elaborato dell'autrice.*



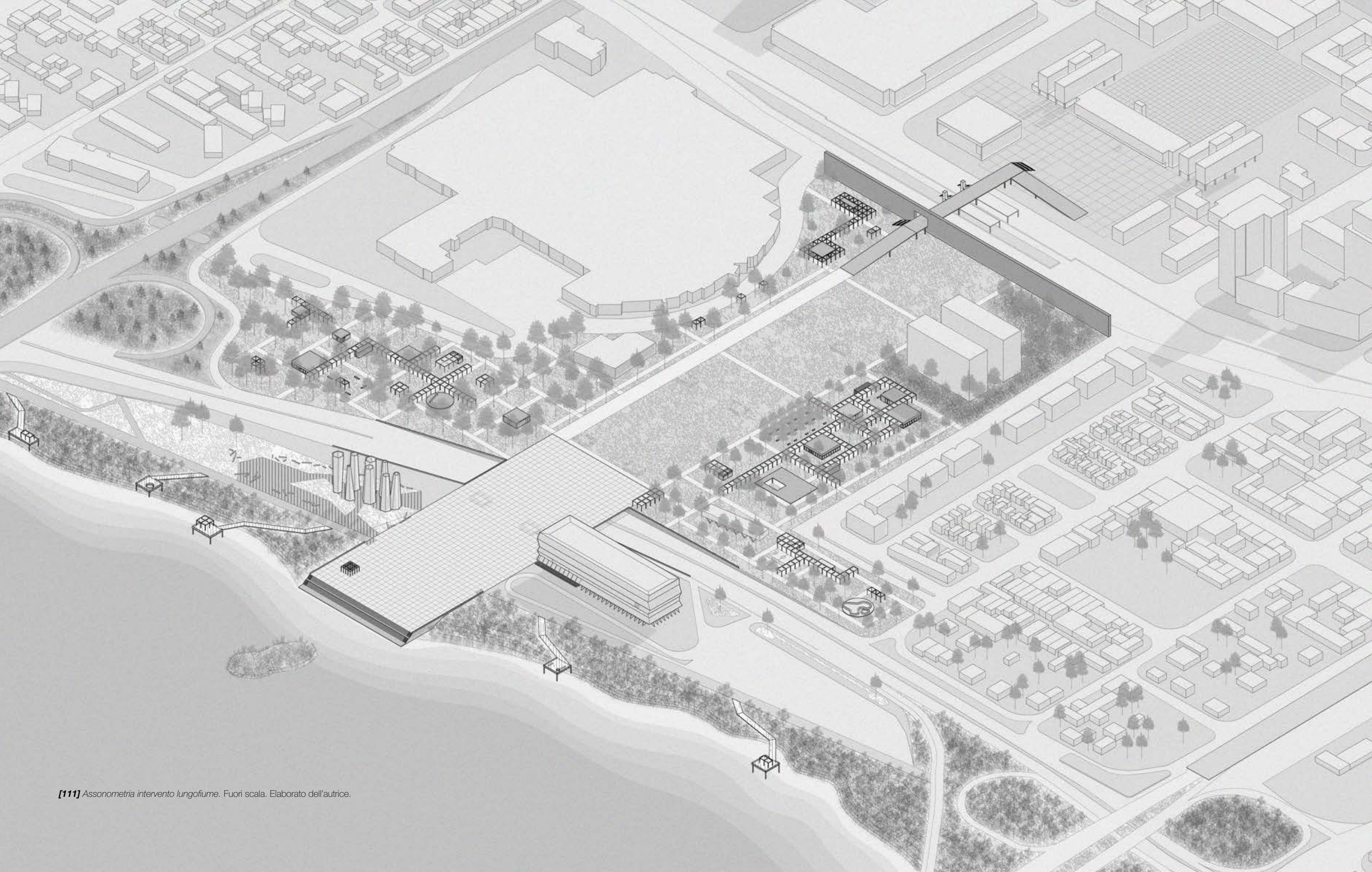
[108] *Sezione C-C, fronte Teatro Biobío*. Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[109] *Sezione C-C, fronte Memoriale 27F.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[110] *Sezione D-D.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[111] *Assonometria intervento lungofiume.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

03.2b *Il muro* Il muro è l'elemento che dà misura alla soglia tra la città consolidata e il parco, accentuandola nel momento stesso in cui la nega. È una soglia dichiarata - un margine riconoscibile, capace di nominare la separazione tra la linea ferroviaria da un lato e il fronte fluviale dall'altro - ma è anche un dispositivo attraversabile, che si lascia bucare dalla passerella ciclopedonale e che quindi rifiuta di funzionare come barriera. In questo doppio movimento - dare forma alla soglia e insieme superarla - il muro sintetizza la logica dell'intero progetto: non eliminare le discontinuità del territorio, ma costruire al loro interno una nuova possibilità di relazione.

Al di fuori dei periodi di festival, il muro non si limita a funzionare come quinta sul paesaggio, sfondo che accompagna lo sguardo verso il parco e il fiume. È anche uno spazio attrezzato, capace di ospitare un uso attivo: una superficie che può trasformarsi in schermo per proiezioni all'aperto, in fondale per piccoli spettacoli, in supporto per eventi culturali di scala ridotta. Il muro diventa così un'infrastruttura a sua volta flessibile, che affianca alla propria funzione di soglia urbana una funzione pubblica e collettiva, mantenendo nel tempo - anche in assenza dell'evento di massa - un ruolo attivo nella vita dell'area.



[112] *Il muro.* Vista elaborata dall'autrice.

03.2c *L'area attrezzata*

Lungo il mail si inseriscono punti di sosta e piccoli dispositivi attrezzati che seguono la stessa logica del masterplan: presenze puntuali ma non rigide, capaci di garantire allo spazio una flessibilità coerente con la natura aperta del percorso. Questi punti si organizzano secondo una griglia di 5x5 metri, che si sovrappone e si confronta con il disegno dell'esistente senza imporsi su di esso - una misura regolatrice che ordina la distribuzione dei dispositivi senza irrigidire lo spazio. Non si tratta di strutture che fissano un uso, ma di soglie minime di attrezzatura - sedute, ombra, punti di riferimento - che permettono all'area di essere abitata anche nella quotidianità, al di fuori dei momenti di grande affluenza. In questo senso costituiscono un'infrastruttura leggera e diffusa, capace di accompagnare le pratiche spontanee senza condizionarle, e al tempo stesso di offrire all'intero sistema dei punti di riconoscibilità lungo il suo sviluppo lineare.



[113] *L'area attrezzata.* Vista elaborata dall'autrice.

03.2d *La piazza*

La piazza occupa forse la posizione più significativa dell'intero progetto. Laddove l'Avenida Costanera segnava il punto di massima frattura tra la città e il fiume - una barriera carrabile che negava fisicamente il rapporto con l'acqua - la nuova piazza si estende in superficie, mentre l'infrastruttura viene ricondotta al di sotto, sottratta alla visione e restituita alla città come suolo praticabile. Questo scambio rende possibile la continuità tra il parco e il bordo fluviale, colmando una distanza che per decenni aveva reso il Biobío un elemento percepito ma non raggiungibile.

La piazza si configura come il nodo di relazione tra gli elementi più carichi di significato dell'area: il Teatro Biobío, principale presidio culturale della città, il monumento del 27F, memoria collettiva del terremoto e dello tsunami che hanno segnato profondamente il territorio e la sua popolazione, e infine il bordo dell'acqua, verso cui la piazza scende attraverso una gradonata che trasforma il contatto con il fiume da fatto visivo a esperienza corporea. Al tempo stesso, essa costituisce il punto di arrivo del mail - l'asse longitudinale che attraversa il parco - traducendo in spazio fisico la continuità che il progetto costruisce tra il margine urbano e il fronte fluviale. La piazza è volutamente lasciata libera da attrezzature fisse e da elementi che ne condizionino la fruizione. Lo spazio non è pensato per un uso predefinito, ma per accogliere la molteplicità di pratiche e intensità che il tempo e la città vi depositeranno.

È in questa indeterminatezza programmatica che la piazza trova la propria forza - non un luogo conclusivo, ma un punto di convergenza aperto, capace di adattarsi a qualsiasi forma di appropriazione collettiva e di restituire al Biobío il ruolo di margine attivo della città.



[114] *La piazza.* Vista elaborata dall'autrice.

03.3 Il fronte fluviale come spazio intermittente

03.3a *La densità dell'evento*

La condizione del festival porta alla massima intensità la natura intermittente del fronte fluviale. Lo spazio che nella configurazione ordinaria rimane aperto, attraversabile e disponibile a pratiche diverse cambia temporaneamente regime: aumentano le presenze, si concentrano i flussi, compaiono strutture effimere e usi che per alcuni giorni modificano la percezione e il funzionamento del parco. Il progetto non separa questa condizione eccezionale entro un recinto specializzato, ma la assume come una possibilità già inscritta nella propria struttura. Gli spazi, i percorsi e i dispositivi che durante l'anno sostengono usi quotidiani e diffusi vengono sollecitati fino alla loro massima capacità, componendo un assetto più denso senza perdere il carattere reversibile dell'insieme.

Al centro di questa trasformazione, il grande spazio verde aperto che sostituisce l'attuale Parque Bicentenario accoglie le concentrazioni più intense. La continuità del suolo e l'assenza di una programmazione rigida permettono alla folla di distribuirsi e riconfigurarsi senza richiedere alterazioni permanenti. Verso il fiume, questa condizione trova il proprio fulcro nella piazza fluviale, che durante il festival ospita il palco principale.

Il Biobío entra così nella scena dell'evento come fondale, mentre il Teatro Biobío e il Memoriale 27F ne definiscono i margini laterali: elementi oggi prossimi ma disgiunti vengono ricomposti entro un unico campo collettivo, esteso tra città e paesaggio.

Da questo nucleo, l'evento si propaga attraverso l'intero parco. L'infrastruttura diffusa predisposta per l'uso ordinario aumenta temporaneamente la propria capacità: i servizi si estendono, i punti di sosta si moltiplicano, food truck, attrezzature mobili e strutture di supporto occupano gli spazi disponibili secondo configurazioni reversibili. Anche i dispositivi modulari raggiungono la loro massima intensità d'uso, offrendo ombra, accogliendo esposizioni, sostenendo la comunicazione e contribuendo all'orientamento dei flussi. Non definiscono una figura conclusa, ma accompagnano le variazioni di densità e le successive trasformazioni dell'evento.

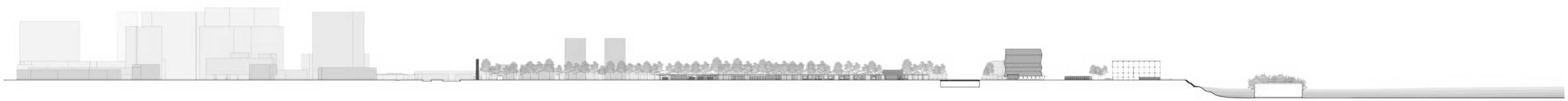
Allontanandosi dagli spazi di maggiore concentrazione, il festival assume forme progressivamente diverse. Le fasce alberate e il canopy vegetale accolgono soste più distese e offrono riparo; gli spazi laterali possono ospitare condizioni temporanee di riposo e campeggio; lungo il Biobío, le piattaforme mantengono una dimensione più raccolta, sottratta alla pressione dei flussi principali. Alla densità del grande spazio centrale si affianca così una sequenza di ambienti capaci di assorbire ritmi, permanenze e intensità differenti, distribuendo l'evento anziché concentrarlo in un'unica superficie omogenea.

Il festival non richiede la costruzione di un nuovo assetto permanente, ma attiva e amplifica quello esistente: persone, palchi, installazioni e servizi mobili occupano temporaneamente un'infrastruttura predisposta a cambiare stato. L'intermittenza del fronte fluviale viene incorporata nel progetto. Lo stesso spazio può sostenere la continuità dell'uso quotidiano e, per alcuni giorni, raggiungere la massima intensità collettiva, per poi tornare disponibile senza che una condizione comprometta l'altra.

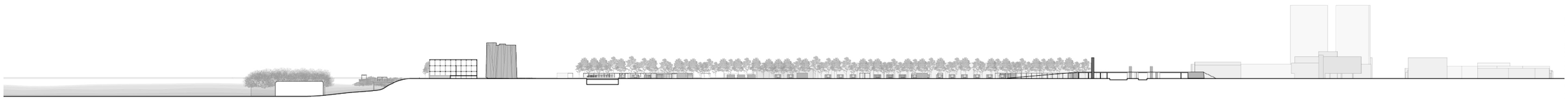
Sezione F-F

Sezione E-E

[115] *Pianta intervento lungofiume durante il REC Festival. Fuori scala.*



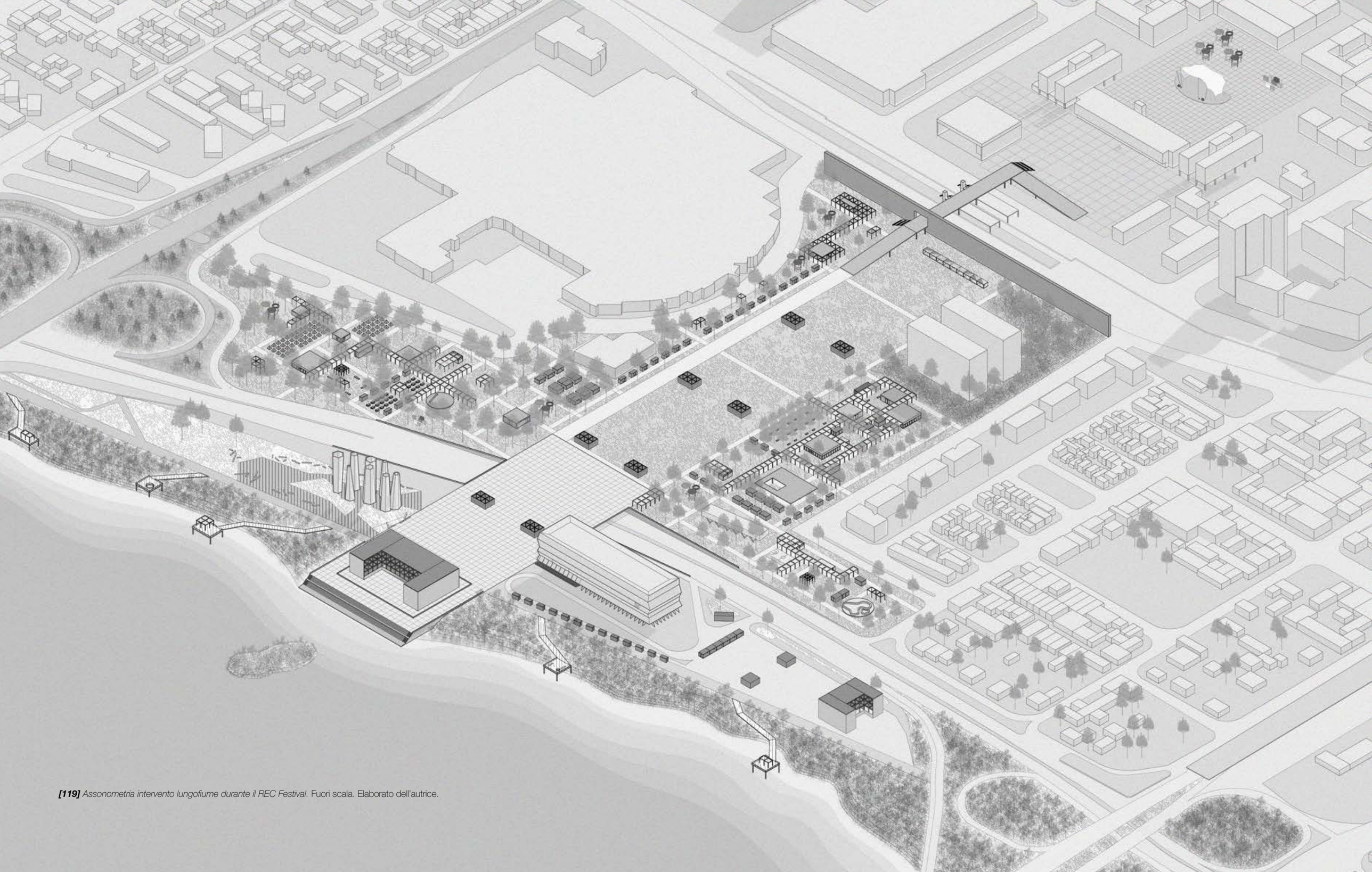
[116] *Sezione E-E, fronte Teatro Biobío.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[117] *Sezione E-E, fronte Memoriale 27F.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[118] *Sezione F-F.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.



[119] *Assonometria intervento lungofiume durante il REC Festival.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

03.3b *I chioschi*

Le aree attrezzate generano al proprio interno punti di diversa natura - tra cui piccoli chioschi a supporto delle aree, con funzione di ristoro - organizzati in corti interne e zone d'ombra pensate per accogliere momenti di sosta e di riposo. Questa configurazione risponde in modo specifico alle esigenze del REC Festival, che nelle ultime edizioni ha progressivamente riservato spazi di pausa riparati e tranquilli, includendo aree pensate per le persone con disabilità, lontane dal rumore e dalla densità del concerto. Il progetto non lega però queste aree esclusivamente all'evento: la stessa configurazione resta disponibile e utile per altri usi collettivi che potranno occupare nel tempo questo spazio, secondo la logica di reversibilità e indeterminatezza già discussa a proposito del terrain vague. È in questa capacità di accogliere intensità d'uso diverse - dalla quotidianità all'evento di massa - che le aree attrezzate trovano la propria ragion d'essere: non punti fissi, ma spazi flessibili capaci di adattarsi a chi le abita, riattivando un'area che, come visto in precedenza, risultava priva di presidi prima dell'intervento.



[120] *I chioschi.* Vista elaborata dall'autrice.

03.3c *L'evento*

È durante il REC Festival che la piazza fluviale esprime più compiutamente il proprio potenziale. Lo spazio libero - che nella quotidianità accoglie la fruizione spontanea e il contatto diretto con il fiume - si trasforma in uno dei luoghi centrali dell'evento, senza che questa trasformazione richieda interventi strutturali o modifiche permanenti. La piazza, proprio in virtù della sua indeterminatezza, si presta ad accogliere il festival come uno dei tanti usi possibili, non come quello per cui è stata progettata. La posizione del palco è scelta con precisione: il pubblico, volgendo lo sguardo verso la scena, si trova a guardare simultaneamente il Teatro Biobío, il memoriale del 27F e, sullo sfondo, il Biobío. Questo allineamento non è casuale - è la traduzione in evento di ciò che il progetto ha costruito come relazione spaziale permanente. Gli elementi che la piazza connette nella quotidianità diventano durante il festival fondale in cui architettura, memoria collettiva e paesaggio naturale si sovrappongono nella stessa inquadratura. Lo spettatore non assiste solo a un concerto: occupa uno spazio che racconta la città, la sua storia e il suo rapporto con il fiume, senza che questo significato venga dichiarato esplicitamente ma semplicemente vissuto.



[121] *La piazza durante il REC Festival.* Vista elaborata dall'autrice.

Conclusioni

La presente ricerca nasce dall'osservazione di una condizione apparentemente contraddittoria: da un lato l'intensità collettiva e simbolica prodotta dal REC Festival e dai grandi eventi pubblici che occupano il fronte del Biobío; dall'altro una condizione ordinaria caratterizzata da frammentazione spaziale, debole accessibilità e discontinuità tra la città consolidata e il paesaggio fluviale. È a partire da questo scarto che il lavoro ha tentato di interrogare il ruolo del progetto all'interno di un territorio segnato da instabilità ambientale, soglie infrastrutturali e trasformazioni incompiute.

L'analisi storica ha mostrato come Concepción si sia costruita non nonostante la propria fragilità, ma attraverso di essa. Terremoti, tsunami e processi di ricostruzione hanno continuamente ridefinito il rapporto tra città e territorio, producendo una condizione urbana in cui distruzione e adattamento costituiscono parti di uno stesso processo. In questo senso, l'instabilità del luogo non è stata interpretata come semplice vulnerabilità, ma come capacità del territorio di trasformarsi e riorganizzarsi in condizioni di mutamento continuo. All'interno di questo quadro, il fronte fluviale della Ribera Norte rappresenta uno dei

luoghi in cui tali contraddizioni emergono con maggiore evidenza. La presenza delle grandi infrastrutture viarie ha progressivamente trasformato il Biobío in un margine discontinuo, riducendo la continuità tra il centro consolidato ed il fiume. Parallelamente, l'intensificazione temporanea prodotta dagli eventi culturali ha reso evidente l'esistenza di un potenziale collettivo e spaziale non ancora pienamente consolidato nella dimensione quotidiana della città.

Allo stesso tempo, il lungofiume del Biobío e la Ribera Norte costituiscono un contesto fortemente riconoscibile e simbolico per la presenza di elementi architettonici di grande rilevanza, come il Teatro Biobío e il Memoriale del 27F. Il progetto si confronta quindi non soltanto con la fragilità fisica e infrastrutturale del luogo, ma anche con la memoria e il trauma che ne caratterizzano l'identità contemporanea. Intervenire su questo fronte significa inevitabilmente confrontarsi con una dimensione collettiva stratificata, nella quale paesaggio, ricostruzione e memoria continuano a sovrapporsi.

Il progetto assume quindi queste condizioni come materia operativa. La proposta non ricerca una forma urbana definitiva né un'immagine conclusa del waterfront, ma costruisce un sistema aperto capace di ricomporre relazioni tra città e paesaggio fluviale. Le soglie non vengono eliminate, ma trasformate in dispositivi attraversabili; il fiume non viene trattato come semplice bordo paesaggistico, ma come spazio relazionale.

La strategia progettuale si fonda sulla costruzione di una nuova continuità urbana capace di collegare il sistema degli spazi pubblici esistenti, il Teatro Biobío, le infrastrutture culturali e la Ribera Norte attraverso percorsi, attraversamenti e dispositivi collettivi. Allo stesso tempo, il progetto riconosce il carattere intermittente del luogo, predisponendo spazi capaci di funzionare tanto nelle condizioni di massima intensità generate dagli eventi quanto nella quotidianità diffusa della città.

Il progetto non si configura come un intervento concluso o rigidamente determinato, ma come una struttura predisposta alla trasformazione nel tempo. La sovrapposizione di paesaggi aperti, sistemi vegetali,

superfici minerali, dispositivi pubblici e infrastrutture leggere costruisce un supporto spaziale capace di accogliere usi variabili, appropriazioni collettive e configurazioni future ancora non completamente definite. La proposta si inserisce inoltre all'interno di un insieme più ampio di riflessioni e interventi che, nel corso degli anni, hanno interrogato il rapporto tra Concepción e il Biobío. In questo senso, il progetto non intende proporsi come soluzione definitiva del fronte fluviale, ma come possibile modello aperto e adattabile, capace di accogliere nel tempo nuove interpretazioni, usi e trasformazioni dello spazio pubblico.

La vicinanza con il Teatro Biobío e con il sistema delle infrastrutture culturali esistenti rafforza la volontà di costruire un nuovo paesaggio collettivo dedicato non soltanto all'attraversamento e alla permanenza, ma anche alla sperimentazione culturale e artistica. Gli spazi proposti vengono pensati come supporti aperti a installazioni temporanee, padiglioni, esposizioni ed eventi capaci di trasformare progressivamente la Ribera Norte in un luogo di produzione culturale continua e accessibile anche nella quotidianità urbana.

Si vuole definire una condizione tale per cui il waterscape del Biobío possa essere reinterpretato nel tempo attraverso pratiche collettive, sperimentazioni progettuali e appropriazioni progressive dello spazio.

La ricerca suggerisce infine come il progetto urbano contemporaneo non possa più fondarsi esclusivamente su condizioni di controllo, stabilità e permanenza. Territori come quello penquista mostrano invece la necessità di operare all'interno di scenari instabili, intermittenti e vulnerabili, nei quali il progetto assume il compito non tanto di imporre un ordine definitivo, quanto di costruire condizioni di adattabilità, continuità e relazione tra spazio e vita collettiva.

// Conclusioni

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine al Professor Matteo Robiglio per la guida attenta e la profondità di visione con cui ha orientato il percorso di ricerca. La sua capacità di restituire senso al lavoro nei momenti di maggiore incertezza è stata per me un riferimento costante.

Un ringraziamento sentito va al Professor Alberto Collet che mi ha accompagnato con generosità lungo l'intero sviluppo di questo lavoro. La sua presenza è stata preziosa già nelle fasi precedenti, in qualità di tutor accademico nell'ambito del progetto dell'Alta Scuola Politecnica: un'esperienza che ha rappresentato per me una straordinaria occasione di crescita, sia sul piano della ricerca che su quello personale.

Un ringraziamento va al Teatro Biobío per la disponibilità dimostrata nel condividere materiali e risorse che hanno arricchito in modo sostanziale la base documentale di questa ricerca.

Esprimo inoltre la mia sincera riconoscenza a Sebastián Carvajal, che ha realizzato a distanza un lavoro di documentazione fotografica di grande qualità e sensibilità. Le sue immagini hanno restituito una lettura dei luoghi autentica e preziosa, contribuendo in modo sostanziale alla comprensione e alla narrazione visiva di questo progetto.

Un pensiero va a Catalina e Luis, e a tutte le persone incontrate durante l'esperienza in situ a Concepción. Attraverso di loro ho imparato a conoscere e ad amare una realtà tanto lontana quanto capace di lasciare un segno duraturo che porterò per sempre con me.

Un pensiero riconoscente va infine a mio padre e a tutte le persone che, con il loro incoraggiamento, mi hanno accompagnato lungo questo percorso.

Bibliografia

01. Acosta Fernández, Fernando, María Dolores Muñoz Rebolledo, e Nicolás Sáez Gutiérrez. "*Ciudad y terremoto."* Arquitecturas del Sur 28, n. 37 (2010): 4-21.

02. Aigo, Juana del Carmen, Juan Carlos Skewes, Camila Bañales-Seguel, Wladimir Riquelme Maulén, Soledad Molares, Daniela Morales, Maria Ignacia Ibarra, e Debbie Guerra. "*Waterscapes in Wallmapu: Lessons from Mapuche Perspectives."* Geographical Review 111, n. 1 (2021): 1-19. https://doi.org/10.1080/00167428.2020.1800410.

03. Aliste Almuna, Enrique, Margarita Almendras Varela, e Yasna Contreras Alonso. *"Huellas urbanas del proceso de industrialización en el Gran Concepción."* Revista INVI 27, n. 75 (2012): 11-38.

04. Araya, Dahyann, Marc J. Metzger, Neil Stuart, Andrew Wilson, e Danilo Carvajal. *"A Spatial Fuzzy Logic Approach to Urban Multi-Hazard Impact Assessment in Concepción, Chile."* Science of the Total Environment 576 (2017): 508-519.

05. Azócar, Óscar, et al. *"Transformaciones socioespaciales en el Área Metropolitana de Concepción."* In Concepción metropolitano: Evolución y desafíos, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, 109–132. Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010.

06. Bengoa, José. *Historia del pueblo mapuche*. Santiago: LOM Ediciones, 2000.

07. Berrizbeitia, Anita. *"Re-placing Process."* In Large Parks, a cura di Julia Czerniak e George Hargreaves, 175–197. New York: Princeton Architectural Press, 2007.

08. Bianchetti, Cristina. *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neoliberale.* Roma: Donzelli, 2021.

09. Boeri, Stefano. Urbania. Roma-Bari: Laterza, 2021.

10. Burdiles Allende, Roberto, Flavio Valassina S., Patricio Morgado U., Jorge Harris J., Rodrigo Lagos V., Pablo Fuentes, e Gonzalo Cerda Brintrup. *"Arquitectura moderna en Concepción 1939-1960."* Arquitecturas del Sur 11, n. 22 (1994).

11. Burgos, Luciano, Eric Forcael, e Armando Cartes. *El Fuerte La Planchada de Penco: Antecedentes históricos y constructivos.* Concepción: Ediciones del Archivo Histórico de Concepción, 2016.

12. Caldeira, Teresa P. R. *City of Walls: Crime, Segregation, and Citizenship in São Paulo.* Berkeley: University of California Press, 2000.

13. Campos Harriet, Fernando. *Historia de Concepción, 1550-1970*. Santiago: Editorial Universitaria, 1970.

14. Chiang, Gustavo, Kelly R. Munkittrick, Mark E. McMaster, Ricardo Barra, e Mark Servos. "*Regional Cumulative Effects Monitoring Framework: Gaps and Challenges for the Biobío River Basin in South Central Chile."* Gayana 78, n. 2 (2014): 109-119. https://doi.org/10.4067/S0717-65382014000200004.

15. City Lab Biobío. *Informe 1er Workshop City Lab Biobío: Desafíos y oportunidades para los barrios de Concepción.* Concepción: City Lab Biobío, 2024.

16. CityScope Costanera. *CityScope Costanera.* Concepción: Universidad del Desarrollo/MIT Media Lab, 2024.

17. Cocco, Giovanni Battista, e Adriano Dessì, a cura di. *Territori dell'architettura: Continuità e fragilità nel progetto contemporaneo.* Macerata: Quodlibet, 2022.

18. Collier, Simon, e William F. Sater. *A History of Chile, 1808-2002*. 2a ed. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.

19. Corboz, André. *"Il territorio come palinsesto."* Casabella, n. 489 (1983): 22-27.

20. Delegación Presidencial para la Reconstrucción. *Plan de Cierre de la Reconstrucción: Terremoto y Tsunami 27F, 2010.* Santiago de Chile: Ministerio del Interior y Seguridad Pública, 2014.

21. Delpino-Chamy, Montse, e Laura Navarrete. *"Relation between Urban Design and Citizens' Perception. Case Study Biobío Riverside Park, Concepción, Chile."* IOP Conference Series: Earth and Environmental Science 503, n. 1 (2020): 012091. https://doi.org/10.1088/1755-1315/503/1/012091.

22. Franck, Karen A. *"Isn't All Public Space Terrain Vague?"* In Terrain Vague: Interstices at the Edge of the Pale, a cura di Manuela Mariani e Patrick Barron, 152-169. London/New York: Routledge, 2014.

23. Franck, Karen A., e Lynn Paxson. *"Transforming Public Space into Sites of Mourning and Free Expression."* In Loose Space: Possibility and Diversity in Public Life, a cura di Karen A. Franck e Quentin Stevens, 103–124. London: Routledge, 2007.

24. García, Claudia, Juan Antonio Carrasco, e Carolina Rojas. *"El contexto urbano y las interacciones sociales: dualidad del espacio de actividades de sectores de ingresos altos y bajos en Concepción, Chile."* EURE 40, n. 121 (settembre 2014): 75-99.

25. Gluckman, Max. *Analysis of a Social Situation in Modern Zululand.* The Rhodes-Livingstone Papers, n. 28. Manchester: Manchester University Press, 1958.

26. Gobierno de Chile. *La reconstrucción de Chile: La hora de la reconstrucción.* Santiago de Chile: Gobierno de Chile, s.d.

27. Gobierno de Chile. *Plan Regulador Metropolitano de Concepción (PRMC).* Santiago/Concepción: Ministerio de Vivienda y Urbanismo, s.d.

28. González Fuentealba, José. *Estudio del fenómeno de licuefacción en Chile para el terremoto de Maule del año 2010.* Tesi di laurea, Universidad de Chile, 2015. https://repositorio.uchile.cl/handle/2250/137848.

29. Gregotti, Vittorio. *Il territorio dell'architettura.* Milano: Feltrinelli, 2018.

30. Guarda, Gabriel. *Historia urbana del Reino de Chile.* Santiago: Editorial Andrés Bello, 1978.

31. Hardoy, Jorge E. *Urban Planning in Pre-Columbian America and the Colonial Period.* New York: George Braziller, 1973.

32. Henríquez, Cristian, et al. *"Ordenamiento del territorio, estudio de caso: Programa de Recuperación Urbana Ribera Norte Río Biobío–Concepción, VIII Región-Chile."* Paper presentato al XXI Congreso Nacional y VI Internacional de Geografía, Temuco, Cile, novembre 2000.

33. Hoffmann, Astrid, e Ignacio Gysling. *"Desarrollo histórico-urbano de los centros poblados del Área Metropolitana de Concepción desde sus orígenes a 1990."* In Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, 25–43. Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010.

34. Ibarra Rebolledo, Carlos Eduardo. *"El terremoto y tsunami de 1835 en Concepción y la frontera del río Biobío: Destrucción, relocalización, traslados y nuevas inversiones."* Diálogo Andino, n. 67 (2022): 255–268. https://doi.org/10.4067/S0719-26812022000100255.

35. Irazábal, Clara. Learning from 27F: Reconstruction after the 2010 Chile Earthquake. 2014.

36. Julio, Natalia, et al. *"Understanding Stakeholder Relationships in the Trialogue Model of Governance: A Case Study of the Biobío River Basin, Chile."* Water 16, n. 24 (2024): 3544. https://doi.org/10.3390/w16243544.

37. Kikidou, Maria, Marianna Patelida, e Giorgos Somarakis. *"Imagine the City: From Exhibitions to Social Change?"* Paper presentato alla Autonoma Conference, 2016.

38. Lefebvre, Henri. *Il diritto alla città*. Traduzione di Giuseppe Scandurra. Verona: Ombre Corte, 2014.

39. León León, Marco Antonio. *Estudios sobre la "Capital del Sur": Ciudad y sociedad en Concepción, 1835-1930.* Concepción: Ediciones del Archivo Histórico de Concepción, 2015.

40. Lynch, Kevin. *L'immagine della città.* Venezia: Marsilio, 2021.

41. Madanipour, Ali. *Cities in Time: Temporary Urbanism and the Future of the City.* London: Bloomsbury, 2017.

42. Madanipour, Ali. *Public and Private Spaces of the City.* London: Routledge, 2003.

43. Mardones, María, e Claudia Vidal. *"La zonificación y evaluación de los riesgos naturales de tipo geomorfológico: un instrumento para la planificación urbana en la ciudad de Concepción."* EURE 27, n. 81 (2001): 97–122. https://doi.org/10.4067/S0250-71612001008100005.

44. Mazzei de Grazia, Leonardo. *Historia de Concepción: Conquista y Colonia.* Cuadernos del Bío-Bío, n. 3. Concepción: Municipalidad de Concepción e Ediciones Universidad de Concepción, 1995.

45. Melin Pehuen, Miguel, Pablo Mansilla Quiñones, e Manuela Royo Letelier. *Cartografía cultural del Wallmapu: Elementos para descolonizar el mapa en territorio mapuche.* Santiago: LOM Ediciones, 2019.

46. Ministerio de Vivienda y Urbanismo. *Política Nacional de Desarrollo Urbano: Ciudades Sustentables y Calidad de Vida.* Vol. 4, Hacia una Nueva Política Urbana para Chile. Santiago de Chile: Ministerio de Vivienda y Urbanismo, 2014.

47. Ministerio de Vivienda y Urbanismo (MINVU). *Programa de Desarrollo Urbano Habitacional (PUH).* Santiago: Ministerio de Vivienda y Urbanismo, 2018-.

48. Ministerio del Interior y Seguridad Pública. *Balance de la Reconstrucción a 1 año del 27-F.* Santiago de Chile: Gobierno de Chile, 2011.

49. Muñoz, María Dolores. *"Transformaciones del paisaje por efectos de megaproyectos urbanos: recuperación de la ribera norte del río Biobío."* In Concepción metropolitano. Evolución y desafíos, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, 269-285. Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010.

50. Navarra, Marco. *Terre fragili.* Siracusa: LetteraVentidue, 2011.

51. OECD. Chile: *Rebuilding for Resilience - Post-Disaster Reconstruction.* Paris: OECD Publishing, 2013.

52. O'Gorman, Emily, e Andrea Gaynor, a cura di. *More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean.* London: UCL Press, 2020.

53. Oliver-Smith, Anthony, e Susanna M. Hoffman, a cura di. *The Angry Earth: Disaster in Anthropological Perspective.* New York: Routledge, 1999.

54. Páez, Pablo. *"La destrucción y saneamiento de la 'ciudad moderna': El cierre de un ciclo de modernización urbana en Valparaíso, 1870-1930."* Anales de Arquitectura UC, n. 2 (2020): 166-173. https://doi.org/10.7764/AA.2020.17.

55. Palacios Roa, Alfredo. *Entre ruinas y escombros: Los terremotos en Chile durante los siglos XVI al XIX.* Valparaíso: Ediciones Universitarias de Valparaíso, 2015.

56. Patricio, Sergio. *"KO. Fluid Practices."* Paper presentato alla Conference Reflections on Transformation: Shaping the Future, Transcending Disciplinary Silos and Exploring 'Lived' Knowledge Systems, University of Graz, Austria, 2023.

57. Pauchard, Aníbal, Manuel Aguayo, Esteban Peña, e Ricardo Urrutia. *"Multiple Effects of Urbanization on the Biodiversity of Developing Countries: The Case of a Fast-Growing Metropolitan Area (Concepción, Chile)."* Biological Conservation 127, n. 3 (2006): 272-281. https://doi.org/10.1016/j.biocon.2005.05.015.

58. Peghin, Giorgio Mario. *"L'opera e il pensiero di João Ferreira Nunes."* Ardeth, n. 4 (2022).

59. Pérez, Leonel, e Rodrigo Hidalgo, a cura di. *Concepción metropolitano. Evolución y desafíos.* Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010.

60. Pérez, Leonel, e Pablo Fuentes. "*El Plan Regulador Intercomunal de Concepción de 1963 (PRIC): Inicios de la planificación metropolitana."* In Concepción metropolitano: Evolución y desafíos, a cura di Leonel Pérez e Rodrigo Hidalgo, 45-58. Santiago/Concepción: Instituto de Geografía, Pontificia Universidad Católica de Chile; Centro EULA-Chile, Universidad de Concepción, 2010.

61. Pérez Bustamante, Leonel, e Leonardo Espinoza Aliaga. *"Espacio público y forma urbana en Concepción."* Urbano, n. 13 (2006): 32-43.

/// Fonti

62. Pinochet Cobos, Carla. *"Abrir las grandes alamedas. Festivales culturales y espacio público en la construcción de un imaginario de la democracia."* Revista Estudios Avanzados, n. 26 (dicembre 2016): 1-18.

63. Pinochet Cobos, Carla. *"Cultural Festivals in Urban Public Space: Conflicting City Projects in Chile's Central Zone."* Journal of Latin American Cultural Studies (2019). https://doi.org/10.1080/13569325.2019.1639039.

64. Rodríguez, Laura. *"Identity and Urban Design: The Path to Meaningfulness in the City of Concepción."* Urban Design International 14, n. 2 (2009): 78-92.

65. Rojas, Claudia, Iván Muñiz, e Joan Pino. *"Understanding the Urban Sprawl in the Mid-Size Latin American Cities through the Urban Form Analysis of the Concepción Metropolitan Area."* Journal of Geographic Information System 5, n. 3 (2013): 222-234. https://doi.org/10.4236/jgis.2013.53021.

66. Rojas, Claudia, María A. García-López, e Isabel Muñiz. *"Estructura urbana y policentrismo en el Área Metropolitana de Concepción."* EURE 35, n. 105 (2009): 47-70.

67. Salinas Varela, Edison, e Sergio Baeriswyl Rada. *"El Programa de Recuperación Urbana Ribera Norte: veinte años de aciertos y desaciertos de una política de proyectos urbanos en Chile."* Revista de Urbanismo, n. 36 (2017): 114-130. https://doi.org/10.5354/0717-5051.2017.45676.

68. Sebald, W. G. *On the Natural History of Destruction.* New York: Random House, 2003.

69. Solà-Morales Rubió, Ignasi de. *"Terrain Vague."* In Anyplace, a cura di Cynthia C. Davidson, 118-123. Cambridge, MA: MIT Press, 1995.

70. Sontag, Susan. *Regarding the Pain of Others.* New York: Farrar, Straus and Giroux, 2003.

71. Stewart, Daniel M. "*Historical Tsunamis in the Concepcion Bay, as Seen in the Reconstructed Flood Levels from the Colonial City of Concepcion (Penco), Chile (1570–1835).*" Revista de Historia (Concepción) 26, n. 2 (2019): 97-127. https://doi.org/10.4067/S0717-88322019000200097.

72. Subsecretaría de Desarrollo Regional y Administrativo (SUBDERE). *Balance de Gestión Integral Año 2011.* Santiago de Chile: Ministerio del Interior y Seguridad Pública, 2012.

73. Torrent, Horacio, a cura di. *Revistas, arquitectura y ciudad: Representaciones en la cultura moderna.* Santiago de Chile: Pontificia Universidad Católica de Chile; Pamplona: T6 Ediciones, 2013.

74. Udías, Agustín, Raúl Madariaga, Elisa Buforn, David Muñoz, e M. Ros. *"The Large Chilean Historical Earthquakes of 1647, 1657, 1730, and 1751 from Contemporary Documents."* Bulletin of the Seismological Society of America 102, n. 4 (2012): 1639-1653.

75. Ugarte, Magdalena, Mauro Fontana Flores, e Matthew Caulkins. *"Urbanisation and Indigenous Dispossession: Rethinking the Spatio-Legal Imaginary in Chile vis-à-vis the Mapuche Nation."* Settler Colonial Studies 9, n. 2 (2019): 187-206. https://doi.org/10.1080/2201473X.2017.1409397.

76. Vargas Espejo, Danilo. *Il terremoto e lo tsunami del 2010 in Cile: un'analisi socio-spaziale dell'impatto e del processo di ricostruzione delle abitazioni nella regione del Biobío.* Santiago, Cile: Universidad de Chile, Facultad de Arquitectura y Urbanismo, 2014. https://repositorio.uchile.cl/handle/2250/130077.

77. Venegas Espinoza, Fernando. *Violeta Parra en Concepción y la frontera del Biobío: 1957-1960.* Recopilación, difusión del folklore y desborde creativo. Concepción: Universidad de Concepción, 2017.

78. Vila López, Natalia, Inés Küster-Boluda, e Mercedes Marín Aguilar. "*Do Experiential Events Create City Brand? A Study of Their Contribution to the Image of a City."* Tourism Management 57 (2016): 309-319.

79. Zinn, Jens O., a cura di. Social Theories of Risk and *Uncertainty: An Introduction.* Malden, MA: Blackwell Publishing, 2008.

80. Zumelzu, Antonio, Mariana Estrada, Marta Moya, e Jairo Troppa. "*Experiencing Public Spaces in Southern Chile: Analysing the Effects of the Built Environment on Walking Perceptions."* International Journal of Environmental Research and Public Health 19, n. 19 (2022): 12577. https://doi.org/10.3390/ijerph191912577.

Sitografia

01. Alarcón L., Rodrigo. *“Emociones Clandestinas, de la costanera a la pantalla de cine.”* Radio Universidad de Chile, 15 aprile 2013. https://radio.uchile.cl/2013/04/15/emociones-clandestinas-de-la-costanera-a-la-pantalla-de-cine/.

02. Archivo Histórico de Concepción. *“Historia de Concepción: textos clásicos.”* Consultato il 4 luglio 2026.

03. “*Avanza estudio de Parque Urbano Los Españoles en Costanera de Concepción.”* Diario Concepción, 23 maggio 2023. https://www.diarioconcepcion.cl/ciudad/2023/05/23/avanza-estudio-de-parque-urbano-los-espanoles-en-costanera-de-concepcion.html.

04. Biblioteca del Congreso Nacional de Chile. *“Concepción. Reporte Comunal 2023.”* SIIT: Reportes Comunales. Consultato il 11 aprile 2026. https://www.bcn.cl/siit/reportescomunales/comunas_v.html?anno=2023&idcom=8101.

05. Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes. *“Pedro de Valdivia, Cartas al Virrey del Perú.”* https://www.cervantesvirtual.com/.

06. Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes. *“Pedro de Valdivia, Cartas al Virrey del Perú.”* https://www.cervantesvirtual.com/.

07. Cuppini, Niccolò. *“Il diritto alla città: un capitolo mancante, ancora da scrivere?”* InfoAut, 4 marzo 2015. Consultato il 4 luglio 2026. https://www.academia.edu/11257874/Diritto_alla_città_un_capitolo_mancante_ancora_da_scrivere.

08. Encyclopaedia Britannica. *“Chile Earthquake of 2010.”* Consultato il 4 luglio 2026. https://www.britannica.com/event/Chile-earthquake-of-2010.

09. Geoportal de Chile. *“Capa Vectorial - Carta de Inundación por Tsunami Bahías de Concepción y San Vicente.”* Consultato il 16 giugno 2026. https://geoportal.cl/.

10. Gobierno Regional del Biobío. *“Festival REC: historia y desarrollo del evento.”* https://festivalrec.cl/.

11. Memoria Chilena, Biblioteca Nacional de Chile. *“Guerra de Arauco.”* https://www.memoriachilena.gob.cl/.

12. Ramos, Vania. *“Festival REC: Conoce la historia del evento musical más grande de Concepción.”* 13.cl, 14 marzo 2025. https://www.13.cl/c/programas/rec/capitulos/festival-rec-conoce-la-historia-del-evento-musical-mas-grande-de.

13. Riffo Burdiles, Joaquín. *“‘Viví la masacre sin saber por qué’: Así fue el disco debut de Los Tres y el país que lo recibió hace 30 años.”* Interferencia, 5 settembre 2021. https://interferencia.cl/articulos/vivi-la-masacre-sin-saber-por-que-asi-fue-el-disco-debut-de-los-tres-y-el-pais-que-lo.

14. Servicio Hidrográfico y Oceanográfico de la Armada de Chile (SHOA). *“Cartas de Inundación por Tsunami (CITSU).”* Consultato il 16 giugno 2026. https://www.shoa.cl/php/citsu.php.

15. Servicio Nacional de Prevención y Respuesta ante Desastres (SENAPRED). *“Planes y Cartografía de Evacuación por Tsunami - Región del Biobío.”* Consultato il 16 giugno 2026. https://www.senapred.cl/.

Elenco delle immagini

[01] Patricio, Sergio. *KO. Fluid Practices.* Research Catalogue. Rielaborazione dell'autrice in bianco e nero. https://doi.org/10.22501/rc.2284406

[02] *Ribera Norte, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[03] *Fase di cantiere del progetto RECycled Pavilion,* [Concepción, Cile], [2025]. Fotografia dell'autrice.

[04] *Inquadramento territoriale Area Metropolitana di Concepción*, scala 1:750.000. Elaborato dell'autrice.

[05] *Fase di cantiere del progetto RECycled Pavilion*, [Concepción, Cile], [2025]. Fotografia dell'autrice.

[06] *Inquadramento territoriale Area Gran Concepción*, scala 1:20.000. Elaborato dell'autrice.

[07] *Memoriale 27F, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[08] *Schema cronologico dei momenti chiave e delle trasformazioni che strutturano il periodo analizzato nel capitolo di riferimento "01_Concepción: formazione di un territorio instabile"*. Elaborazione dell'autrice; dati sismici da fonti storiche discusse nel capitolo.

[09] *Antigua Concepción*, incisione firmata da Guedeville, in Fernando Campos Harriet, Historia de Concepción, 1550-1970 (Santiago: Editorial Universitaria, 1970), 29; Archivo del Laboratorio Central de la Universidad de Chile.

[10] Archivo General de Indias (AGI), Siviglia, *Plano de la nueva Concepción de Chile, 1752,* manoscritto cartografico; immagine consultata tramite ResearchGate.

[11] *L'eglise de Penco, in Dumont d'Urville (1842)*, riprodotta in Forcael, El Fuerte La Planchada de Penco, 35.

[12] *Concepción after the Ruin*. Drawing by John Clements, a passenger on the Beagle. In Emily O'Gorman and Andrea Gaynor, eds., More-than-Human Histories of Latin America and the Caribbean (London: UCL Press, 2020), fig. 5.2.

[13] *Ponte ferroviario sul fiume Biobío*, [1890]. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0024.

[14] *Gita in barca sul fiume Biobío*, zona Malecones de Chepe, [1890] Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FMG-F-00850

[15] *Installazione di un sistema fognario pubblico a Concepción*. Fonte: León León, Estudios sobre la "Capital del Sur", 90.

[16] *Calle Comercio, actual Barros Arana*, [1910]. Fonte: León León, Estudios sobre la "Capital del Sur", 69.

[17] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0004.

[18] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0033.

[19] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0024.

[20] *Concepción dopo il terremoto del 1939*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, fondo iconográfico, imagen FAM-F8-0002.

[21] *Campus dell'Universidad de Concepción, 1959*. Cartolina fotografica, autore non identificato. Archivio Histórico de Concepción, Fondo Cartes Montory, codice FCM-F-01156.

[22] *Rielaborazione interpretativa del Plan Regulador de Concepción (1940)*, basata sugli schemi analitici elaborati da Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga (2006, p. 36).

[23] *Città universitaria di Concepción, ca. 1940.* Cartolina fotografica, autore non identificato. Archivio Histórico de Concepción, Fondo Cartes Montory, codice FCM-F-01165.

[24] *Ponte collassato sul fiume Biobío*, area di Concepción, 23 maggio 1960. Fotografia AP Photo, riprodotta in Il Post, "Il terremoto di Valdivia, il più forte mai registrato", 22 maggio 2025.

[25] *Rielaborazione interpretativa del Plan Regulador de Concepción (1962*), basata sugli schemi analitici elaborati da Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga (2006, p. 38).

[26] *Rielaborazione interpretativa del Plan Regulador de Concepción (1962)*, basata sugli schemi analitici elaborati da Leonel Pérez Bustamante e Leonardo Espinoza Aliaga (2006, p. 40).

[27] *Area costiera del Gran Concepción dopo il terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010*. Fonte: Clarín, “Aniversario del terremoto y tsunami del 27 de febrero en Chile,” fotogalleria.

[28] *Edifici collassati e area allagata a seguito del maremoto del 27F*. Fonte: Clarín, “Aniversario del terremoto y tsunami del 27 de febrero en Chile,” fotogalleria.

[29] *Spazio residenziale danneggiato dal tsunami del 2010.* Fonte: Clarín, “Aniversario del terremoto y tsunami del 27 de febrero en Chile,” fotogalleria.

[30] *Edificio collassato a seguito del terremoto del 27 febbraio 2010.* Fonte: Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[31] *Costa rocciosa interessata dall’impatto del maremoto successivo al terremoto del 27F*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[32] *Infrastruttura viaria danneggiata lungo il fiume Biobío a seguito del terremoto*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[33] *Strutture industriali collassate in seguito al terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[34] *Crollo parziale di struttura monumentale a seguito del terremoto del 27F.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[35] *Edificio d’angolo gravemente danneggiato nel centro urbano dopo il terremoto del 2010.* Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[36] *Distribuzione dell’intensità del terremoto del 27 febbraio 2010 (Mw 8.8) lungo la costa centro-meridionale del Cile, con indicazione dell’epicentro e della propagazione delle onde sismiche*. Fonte: rielaborazione dell’autrice su base Encyclopaedia Britannica, “Chile Earthquake of 2010.”

[37] *Grafico riassuntivo dell’evoluzione urbano-territoriale di Concepción e ricorrenza degli eventi sismici (1550-2026)*. Rielaborazione dell’autrice; testi adattati da Hoffmann e Gysling (2010, 34-35) e dati sismici da fonti storiche discusse nel capitolo.

[38] *Memoriale 27F, Concepción*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[39] *Ortofoto della città di Concepción*. Fonte: elaborazione su immagine Google Earth.

[40] *Carta degli assi di connessione e delle infrastrutture urbane di Concepción, con individuazione della ferrovia come soglia e dei principali nodi urbani.* Le aree evidenziate individuano gli ambiti a maggiore concentrazione di infrastrutture culturali. scala 1:15.000.

[41] *Rielaborazione grafica del Piano Regolatore Comunale di Concepción*. Scala 1:15.000.

[42] *Carta dei pieni e dei vuoti del tessuto urbano di Concepción.* Scala 1:20.000.

[43] *Avenida Costanera, Concepción*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[44] *Ortofoto di Concepción*. Fonte: elaborazione immagine su base estratta da Google Earth.

[45] *Carta demolizioni post terremoto e tsunami 27F. Concepción.* Scala 1:20.000. Rielaborazione grafica dell’autrice a partire da Aceituno e Muñoz, “Ciudad y terremoto”, in Arquitectura del Sur, n. 37, 2010.

[46] *Edificio gravemente danneggiato nel centro urbano dopo il terremoto del 2010*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[47] *Edificio gravemente danneggiato nel centro urbano dopo il terremoto del 2010*. Fonte: Archivo Histórico de Concepción, El terremoto del 27-F en Concepción y la región.

[48] *Carta degli spazi aperti di Concepción in relazione ai principali assi.* Scala 1:20.000. Elaborato dell’autrice.

[49] *Parco Bicentenario.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[50] *Parque Bicentenario di Concepción durante un evento fieristico temporaneo*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[51] *Copertina dell’album Abajo en la costanera di Emociones Clandestinas (1987)*. Fonte: Spotify, rielaborazione dell’autrice.

[52] *Fasi di montaggio della galería a cielo abierto realizzata in occasione del decimo anniversario del REC Festival (Concepción, 2025)*. L'immagine documenta il processo di installazione dei supporti tessili nello spazio pubblico, contenenti le grafiche sviluppate da Miranda Consuelo. Fotografia dell'autrice.

[53] *Veduta aerea del Festival REC lungo il fronte fluviale del Biobío durante l'edizione 2026*, con una partecipazione superiore alle 400.000 persone. Fonte: Gobierno Regional del Biobío (2026), rielaborazione dell'autrice.

[54] *Parque Bicentenario di Concepción durante un evento fieristico temporaneo.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[55] *Via Pascual Binimelis.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[56] *Passaggio ferroviario stazione di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[57] *Percorso pedonale del lungofiume*. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[58] *Il lungofiume.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[59] *Il Barrio Estacion.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[60] *Stazione ferroviaria di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[61] *Stazione ferroviaria di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[62] *Luoghi culturali significativi di Concepción e le loro traiettorie.* Scala 1:20.000.

[63] *Fotografia aerea della Ribera Norte.* Fonte: elaborazione immagine su base estratta da Google Earth.

[64] *Aree esposte a rischio di inondazione e tsunami nell'Área Metropolitana de Concepción.* Rielaborazione dell'autrice a partire dalle Cartas de Inundación por Tsunami (CITSU) dello SHOA (Servicio Hidrográfico y Oceanográfico de la Armada de Chile). Fuori scala.

[65] *Settori con maggiore concentrazione di fenomeni di liquefazione osservati in seguito al terremoto e tsunami 27F.* Rielaborazione dell'autrice a partire da González Fuentealba (2015, 90). Fuori scala.

[66] *Diagramma spazi aperti e chiusi, Concepción*. Fuori scala. Elaborato dall'autrice.

[67] *Diagramma spazio duro e spazio molle, Concepción.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[68] *Diagramma spazio carrabile e pedonale, Concepción.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[69] *Il lungofiume.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[70] *Settore 3, Ribera Norte.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[71] *Sezione settore 3, Ribera Norte.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[72] *Passaggio ferroviario stazione di Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[73] *Fotografia aerea asse commerciale Barros Arana.* Fonte: rielaborazione immagine estratta da Google Earth.

[74] *Plaza René Schneider.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[75] *Plaza Bicentenario.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[76] *Plaza Bicentenario.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[77] *Plaza Bicentenario.* Sede del Servicio de Vivienda y Urbanizacion de la region del Biobío. Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[78] *Plaza Espana.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[79] *Barros Arana 240, Concepción.* Immagine tratta da Google Earth.

[80] *Barros Arana 240, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[81] *Barros Arana 521, Concepción.* Immagine tratta da Google Earth.

[82] *Barros Arana 521, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[83] *Plaza de la Indipendencia.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[84] *Plaza de la Indipendencia.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[85] *Plaza de la Indipendencia.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[86] *Barros Arana 729, Concepción.* Immagine tratta da Google Earth.

[87] *Barros Arana 729, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[88] *Barros Arana 802, tratto pedonale coperto, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[89] *Barros Arana 802, tratto pedonale coperto, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[90] *Plaza René Schneider.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[91] *Plaza René Schneider.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[92] *Diagonal Pedro Aguirre Cerda 1231, Concepción.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[93] *Diagonal Pedro Aguirre Cerda 1231, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[94] *Diagonal Pedro Aguirre Cerda.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[95] *Vista aerea Ribera Norte.* Fotografia di Sebastián Carvajal (@sebacarvas / @arqenos).

[96] *Schema di progetto.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[97] *Diagramma 01. Aree totali del progetto.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[98] *Diagramma 02. Percorsi.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[99] *Diagramma 03. Dispositivi distribuiti nell'area.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[100] *Diagramma 04. Sovrapposizione degli interventi nell'area.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[101] *Masterplan.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[102] *Diagramma 05. Pedonalizzazione Barros Arana e riattivazione di spazi del tessuto consolidato.* Fuori scala.

[103] *Barros Arana 240, Concepción.* Vista elaborata dall'autrice. Fuori scala.

[104] *Sezione A-A. Barros Arana 240, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[105] *Barros Arana 521, Concepción.* Vista elaborata dall'autrice. Fuori scala.

[106] *Sezione B-B. Barros Arana 521, Concepción.* Sezione fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[107] *Pianta intervento lungofiume.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[108] *Sezione C-C, fronte Teatro Biobío.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[109] *Sezione C-C, fronte Memoriale 27F.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[110] *Sezione D-D.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[111] *Assonometria intervento lungofiume.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[112] *Il muro.* Vista elaborata dall'autrice.

[113] *L'area attrezzata.* Vista elaborata dall'autrice.

[114] *La piazza.* Vista elaborata dall'autrice.

[115] *Pianta intervento lungofiume durante il REC Festival.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[116] *Sezione E-E, fronte Teatro Biobío.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[117] *Sezione E-E, fronte Memoriale 27F.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[118] *Sezione F-F. Fuori scala.* Elaborato dell'autrice.

[119] *Assonometria intervento lungofiume durante il REC Festival.* Fuori scala. Elaborato dell'autrice.

[120] *I chioschi.* Vista elaborata dall'autrice.

[121] *La piazza fluviale durante il REC Festival.* Vista elaborata dall'autrice.

La ricerca prende avvio da un'esperienza di progetto svolta a Concepción, Cile, nell'ambito del programma dell'Alta Scuola Politecnica. Il contatto diretto con il fronte fluviale del Biobío rivela una contraddizione strutturale: uno spazio capace di generare intensa vita collettiva durante eventi come il REC Festival, ma ordinariamente caratterizzato da frammentazione, scarsa accessibilità e discontinuità con il tessuto urbano consolidato.

A partire da questa condizione, il lavoro indaga il fronte fluviale come territorio in cui si sovrappongono instabilità ambientale, memoria del disastro - con riferimento al terremoto e tsunami del 27 febbraio 2010 - e fragilità infrastrutturale. La lettura storica di Concepción mostra come l'instabilità non costituisca un'eccezione, ma una condizione strutturale della città, entro cui ogni trasformazione deve necessariamente inscriversi.

Il progetto interviene sul sistema compreso tra il Teatro Biobío, il Memoriale del 27F, il Parque Bicentenario e il Barrio Estación, operando sulla riconfigurazione delle soglie infrastrutturali, sulla mobilità lenta e sul ridisegno del fronte fluviale come spazio pubblico flessibile. Il Biobío viene assunto non come limite, ma come infrastruttura territoriale attorno alla quale ricostruire la relazione tra città e fiume.